

Miscarriage

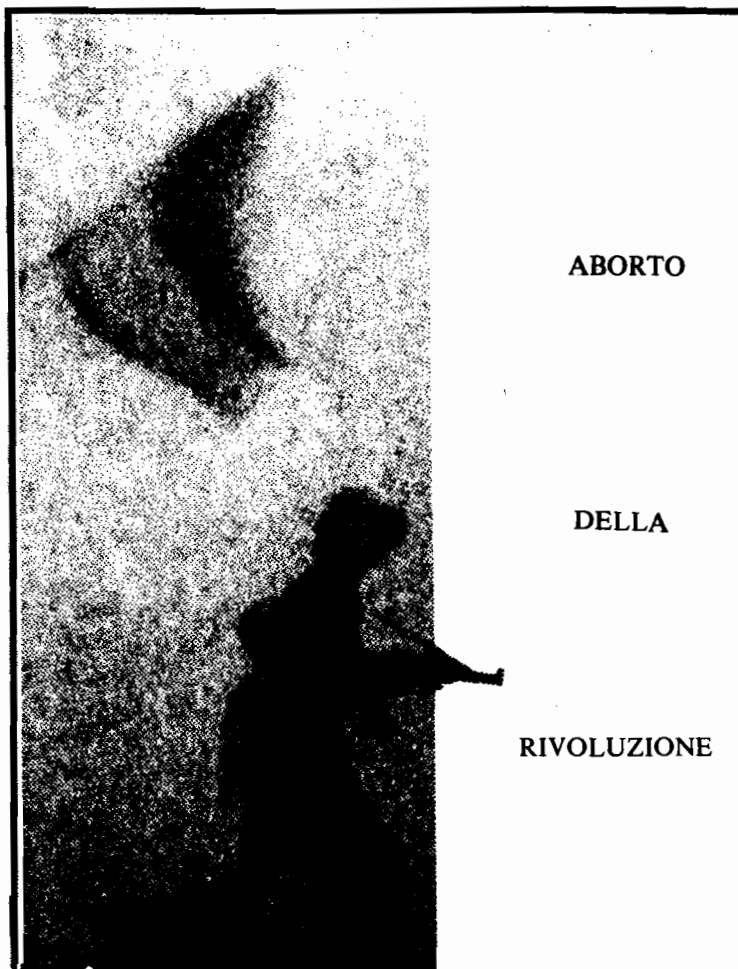
ABORTO

of the

DELLA

Revolution

RIVOLUZIONE



REVOLUTION *

*Journal of the Central Committee
Of the Revolutionary Communist Party, USA*

Per quindici anni il Vietnam è stato l'epicentro della lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo U.S.A.. Ha messo in ginocchio la borghesia U.S.A., ed ha raccolto intorno a sé il sostegno e la simpatia di molti milioni di uomini in tutto il mondo. La sconfitta subita in Vietnam, in Laos e in Cambogia ha significato un possente colpo materiale contro l'imperialismo U.S.A.. Per questa ragione, indipendentemente da quanto è accaduto in Vietnam dopo il trionfo sull'imperialismo americano, la guerra di liberazione sostenuta dal Vietnam è stata una storica lotta progressista.

Ma, tuttavia, qualcosa di definitivo è accaduto in Vietnam, qualcosa di sommamente ripugnante. La rivoluzione del popolo vietnamita è stata abortita da quello stesso popolo che ha combattuto contro l'imperialismo francese ed americano. La mèta dell'indipendenza è stata sostituita da un'altra realtà: quella di servire da puntello dell'Unione Sovietica. Le speranze di avanzare sulla strada del socialismo e del comunismo sono state infrante da un'altra realtà: quella di un perdurante sfruttamento di classe.

La lotta di liberazione condotta dai popoli d'Indocina ha dimostrato come la violenza rivoluzionaria possa vincere la violenza controrivoluzionaria. Ha dimostrato il potere e l'efficacia delle giuste guerre di liberazione contro le guerre di aggressione e di conquista condotte dagli imperialisti. La pluridecennale lotta in Vietnam ha indiscutibilmente dimostrato il potenziale rivoluzionario e il potere delle masse che combattano una guerra antimperialista di liberazione nazionale, e ha mostrato come tale potenziale costituisca in realtà il fattore decisivo e principale nell'indebolimento dell'intero sistema imperialista.

La lotta di liberazione condotta dai popoli d'Indocina è divenuta una tremenda forza entro gli stessi Stati Uniti, spingendo milioni di uomini in lotta contro la propria classe dominante. Ha portato centinaia di migliaia di uomini alla consapevolezza della necessità di opporsi decisamente all'imperialismo U.S.A. . Ha contribuito a dare slancio alla nascita di nuove organizzazioni rivoluzionarie in U.S.A. , comprese quelle che poi diedero vita al *Revolutionary Communist Party of U.S.A.* . La lotta del popolo americano contro la guerra in Indocina ha fatto tremare le cittadelle del potere della borghesia. Fremettero di collera e di frustrazione i governanti U.S.A. alla vista di 'bandiere nemiche' sventolanti nelle manifestazioni contro la guerra in Vietnam, e quando, in innumerevoli occasioni, furono costretti ad assistere al festoso rogo delle loro sanguinarie bandiere imperialiste.

Oggi, però, le truppe vietnamite, una volta esercito di liberazione , sono divenute un esercito di aggressione e di occupazione in Cambogia . Negli ultimi cinque anni i socialimperialisti sovietici sono massicciamente penetrati in Vietnam, stringendo i loro artigli intorno al collo del popolo vietnamita, trascinandolo nella propria area militare di superpotenza. Nel giugno 1978, il Vietnam è stato ammesso al COMECON¹, lo strumento della dominazione economica dell' U.R.S.S. sui propri satelliti dell'Europa orientale e su Cuba. Nel novembre 1978, Le Duan, Pham Van Dong ed altri Leaders vietnamiti si sono recati a Mosca, dove hanno firmato un trattato di "amicizia e cooperazione" con i sovietici; il punto essenziale di questo trattato è costituito dall'alleanza e dalla cooperazione militari. Sin dalla fine della guerra contro gli U.S.A., i sovietici hanno inviato enormi quantità di armi al Vietnam, insieme con i consiglieri ed i tecnici, a migliaia. Il Vietnam è divenuto il centro strategico della penetrazione sovietica nella regione, ruolo questo che si attaglia perfettamente alle ambizioni di 'grande potenza' dei dirigenti vietnamiti nel Sudest asiatico.

* L'originale versione inglese di questo testo compare in *Revolution* (Vol. 4, N. 7-8, July/August 1979, pp. 4-8, 20-45), organo del Comitato centrale del *Revolutionary Communist Party, U.S.A.*; titolo originale: "*Vietnam. Miscarriage of the Revolution*". Il testo inglese può essere richiesto sia scrivendo a R.C.P. PUBLICATIONS, P.O. Box 3486, Chicago, Illinois 60654, U.S.A., sia a Centro Internazionale Diffusione e Stampa, Via Turati 128, 00185 Roma. Le note redazionali di "*Corrispondenza Internazionale*", che si aggiungono a quelle originali, sono distinte con l'abbreviazione: ("C.I").

1. Cfr. GIOVANNI GRAZIANI, *La structure de dépendance dans le Comecon* in *Quaderni-Strumenti di Corrispondenza Internazionale*, NN. 27 (Marzo 1979), 29 (Aprile 1979) 30 (Maggio 1979) ("C.I.")

Il Vietnam è attratto nei vincoli di un sempre più stretto rapporto e intreccio neocoloniale con gli imperialisti sovietici. Le truppe armate e finanziate dai sovietici, datesi alle scorrerie nel vicino paese, la Cambogia, con l'obiettivo di creare un regime fantoccio filosovietico e filovietnamita, costituiscono il principale e più clamoroso esempio di questa amicizia neocoloniale. Ma, altri fatti, grandi e piccoli, battono alla medesima porta.

Dopo la caduta di Saigon, il Vietnam e l'Unione Sovietica hanno concluso un accordo economico che prevede la partecipazione sovietica alla definizione della futura programmazione economica del Vietnam. I sovietici non hanno certo tardato nell'esigere il prezzo della propria 'generosità' ! Nell'anno appena trascorso, nella base di *Danang*, costruita dagli U.S.A., sono stati collocati tecnici sovietici per difendere nonché per rifornire di combustibile gli aerei da ricognizione sovietici, quelli da alta quota. Nel marzo 1979, diverse centinaia di esperti e di lavoratori marittimi sovietici sono giunti in Vietnam per lavorare alla Baia di *Cam Ranh*, in precedenza base navale U.S.A., del valore di molti bilioni di dollari, e che attualmente si trova nella prima fase della sua trasformazione in base sovietica. Per di più, i sovietici hanno costruito due sistemi di avvistamento elettronici in Laos, ed hanno installato un sistema di intercettazione a mezzo radar in Cambogia. Non c'è da stupirsi poi se Breznev & Co. hanno descritto il Vietnam come "vitale" sbocco nel Sudest asiatico ².

Ma, il lavoro a vantaggio dei suoi nuovi super-padroni non finisce, è chiaro, qui ! Parallelamente agli sforzi per attrarre altri paesi della area del Sudest asiatico nella rete tesa dai sovietici, in particolare i paesi sotto l'egemonia dell'imperialismo U.S.A. ed appartenenti alla S.E.A.T.O., i leaders vietnamiti hanno cominciato ad attaccare violentemente le lotte di liberazione in atto in questi paesi, in particolare modo quelli che non si sono schierati con il Vietnam nella sua contesa con la Cina, quantunque non tutti i movimenti di liberazione relativi a quei paesi si siano neppure del tutto allineati con i revisionisti cinesi.

Nel gennaio 1979, il *Lao People's Revolutionary Party* (Partito Popolare Rivoluzionario del Laos), egemonizzato dalla leadership vietnamita, con l'ovvio appoggio del Vietnam (quando non si sia trattato, ancor peggio, di istigazione), secondo quanto viene reso noto, ha intimato un ultimatum al *Partito Comunista di Thailandia* perchè abbandonasse i santuari ormai da troppo tempo stabilizzati in Laos. Nel corso del vicino 1978, durante un suo viaggio nei paesi della S.E.A.T.O.³, il Primo Ministro vietnamita Pham Van Dong ha depresso una corona al sacrario dei militari del governo reazionario, morti mentre combattevano contro i comunisti insorti in Malesia, e pubblicamente ha rifiutato un qualunque,

2. IVAN IVKOV, *Vietnam, United and Socialist*, in *New York Times* del 7/2/1976. Cfr., anche, LEONID BREZNEV, citato in *Far Eastern Economic Review*, 24/11/1978, p. 11.

3. S.E.A.T.O., *South East Treaty Organization*. Corrisponde alla N.A.T.O. in questa parte del mondo. Fu formata l'8 settembre 1954 con la partecipazione dell'Australia, Francia, Nuova Zelanda, Pakistan, Filippine, Thailandia, U.S.A., Gran Bretagna, ecc. ("C.I.").

futuro, aiuto al *Partito Comunista della Malesia*. L'emittente radiofonica governativa di Hanoi ha attaccato il *New People's Army* (Nuovo Esercito Popolare) delle *Filippine*, accusandolo di essere "un'organizzazione estremista illegale", e caratterizzandone il lavoro rivoluzionario con giudizi come il seguente: "fomentatore di attività sovversive nelle *Filippine*".

Quali errori sono stati commessi in Vietnam? In che modo si è potuti passare da una condizione di guerra rivoluzionaria contro l'imperialismo, ad una condizione di guerra reazionaria contro la Cambogia? Come è potuto accadere che questo paese, che un tempo ha suscitato l'entusiasmo di milioni di uomini, oggi generi in molti sentimenti di disgusto e di disprezzo?

4. JOHN MCBETH, *A Battle for Loyalty in the Jungles*, in *Far Eastern Economic Review*, 8/6/1977, p. 19.

Portarono qui i fucili carichi
e ordinarono la strage spietata:

e l'esile fanciulla cadde con la sua bandiera,
e il giovane sorridente rotolò accanto a lei ferito,
e lo stupore del popolo vide cadere i morti
con furia e con dolore.

Allora, sul posto
dove essi caddero assassinati,

si chinarono le bandiere per bagnarsi di sangue
e per rialzarsi poi di fronte agli assassini.

Io non vengo a piangere qui dove caddero:
vengo a voi, accorro presso quelli che vivono.

Vengo a te e a me e batto sul tuo petto.
Altri caddero prima. Ricordi? Sì, ricordi.
Altri che ebbero lo stesso nome e cognome

furono assassinati altri uomini,

altri che come te si chiamavano Antonio
e che erano come te pescatori o fabbri:

Devo chiamarli come se ancora fossero qui.
Fratelli: sappiate che la nostra lotta
continuerà sulla terra.

Continuerà nelle fabbriche, nei campi,
nelle strade e nelle cave di salnitro.
Nel cratere del rame verde e rosso,
nel carbone e nei suo orribile antro.
La nostra lotta sarà in ogni luogo,

e nel nostro cuore queste bandiere
che furono presenti alla vostra morte,
che si bagnarono del vostro sangue,
si moltiplicheranno come le foglie
dell'infinita primavera

P. NERUDA, Canto Generale

LA NATURA DELLA RIVOLUZIONE IN VIETNAM

La rivoluzione in Vietnam, come in Cina, ha dovuto essere necessariamente una rivoluzione a due tappe. La prima tappa, come ha indicato Mao Tsetung nella sua analisi sulle rivoluzioni nei paesi oppressi e coloniali, è stata una rivoluzione di *nuova democrazia* - una rivoluzione democratica borghese in quanto antifeudale, ed il cui obiettivo è la creazione di una nazione unita ed indipendente -, condizione necessaria per il rapido sviluppo del capitalismo. Ma, in quella fase storica, la forza che, ad un tempo, manteneva in vita i rapporti di produzione feudali (o semifeudali) e, nel contempo, impediva l'indipendenza nazionale in un paese come il Vietnam era, precisamente, l'*imperialismo*. Così, sebbene questa tappa della rivoluzione fosse borghese nel suo carattere sociale, per conseguire i propri obiettivi doveva essere, necessariamente, diretta contro gli imperialisti. Mao Tsetung, inoltre, ha mostrato che la rivoluzione di nuova democrazia spiana è vero la via al capitalismo, ma spiana altresì *un ancor più vasto sentiero* per il socialismo. Perché, come ha illustrato Mao Tsetung al riguardo della Cina, in continuità con Lenin e Stalin, dopo la prima guerra mondiale imperialista nel 1914, e la fondazione del primo stato socialista in un sesto del globo, come risultato della Rivoluzione d'Ottobre del 1917 in Russia, "... *la rivoluzione democratica borghese in Cina si è inserita nella nuova categoria della rivoluzione democratica borghese, e per quanto riguarda lo schieramento rivoluzionario, fa parte della rivoluzione socialista proletaria mondiale* ⁵".

Mao Tsetung ha chiamato questa "*nuova categoria della rivoluzione democratica borghese*" rivoluzione di "*Nuova Democrazia*".

5. MAO TSETUNG, *Sulla Nuova Democrazia* (Gennaio 1940), in *Opere Scelte*, Casa Editrice in Lingue Estere, Pechino, 1971, Vol. II, p. 359.

Ma, negli anni immediatamente successivi alla vittoria, nel 1954, della guerra vietnamita antifrancesa, si è determinato un drammatico mutamento nel concreto schieramento delle forze rivoluzionarie nel mondo.

Sia la nascita dell'imperialismo, come pure il trionfo della rivoluzione proletaria in Russia, avevano definito, in precedenza, il palcoscenico del mondo e le condizioni per la lotta rivoluzionaria in Vietnam ed in altri paesi coloniali e semicoloniali. Ma, poi, il colpo di Stato revisionista in Unione Sovietica, capeggiato da Kruscev & Co., e la sconfitta subita dalla rivoluzione proletaria per parte delle forze controrivoluzionarie, hanno posto nuove condizioni e nuovi problemi per la lotta rivoluzionaria in tutto il mondo.

Proprio come per il passato la linea di demarcazione per i rivoluzionari marxisti era stata il riconoscimento dell'analisi leninista dell'imperialismo, il rigetto dell'opportunismo della *Seconda Internazionale*, il sostegno della dittatura del proletariato in U.R.S.S., così, adesso, la lotta condotta dalle forze rivoluzionarie del movimento comunista internazionale, lotta diretta da Mao Tsetung, con l'obiettivo di denunciare ed attaccare i revisionisti sovietici, divenne la questione decisiva con cui dovettero confrontarsi i partiti marxisti-leninisti, in tutto il mondo. Questa storica lotta tra rivoluzione e controrivoluzione ha influenzato notevolmente il corso di, e il contesto di, quelle lotte antimperialiste in pieno svolgimento in tutto il mondo. La questione della capitolazione nei confronti dell'imperialismo non rappresentò, soltanto, un elemento importante nella lotta contro il revisionismo moderno, ma proprio tale lotta gettò nuova luce di comprensione sulla natura e sulle difficoltà della transizione alla seconda tappa della lotta rivoluzionaria in questi paesi, la tappa socialista, il periodo della trasformazione e della costruzione socialista e del passaggio al comunismo.

Nel fare il bilancio dell'esperienza della fase democratica della rivoluzione in Cina, Mao Tsetung, nel 1937, scrisse:

"... la storia ha dimostrato in modo incontestabile che i compiti della rivoluzione democratica borghese antimperialista ed antif feudale in Cina possono essere portati a termine unicamente sotto la direzione del proletariato e non sotto la direzione della borghesia. Inoltre solo permettendo al proletariato di manifestare a pieno la sua perseveranza e la sua coerenza nella rivoluzione democratica sarà possibile superare l'incostanza e l'incoerenza innate della borghesia ed evitare che la rivoluzione si risolva in un aborto. E' il proletariato che deve seguire la borghesia, o la borghesia il proletariato? La questione della responsabilità di direzione della rivoluzione cinese è il cardine da cui dipende l'esito della rivoluzione⁶".

6. MAO TSETUNG, *I compiti del Partito Comunista Cinese nel periodo della resistenza al Giappone* (3 Maggio 1937), in *Opere Scelte*, op. cit., Vol. I, pp. 289-90.

L'esperienza, in Vietnam come altrove, ha dimostrato che il processo di sviluppo della rivoluzione democratica borghese e della rivoluzione socialista comporta compiti estremamente complessi e difficili e che esistono molte trappole ed ostacoli. Proprio perchè la lotta deve passare attraverso il primo stadio di combattimento per la liberazione nazionale, e proprio perchè la classe lavoratrice ed il partito comunista devono cercare di unire tutte le varie componenti sociali della nazione, inclusi molti elementi capitalisti che combattano per questo obiettivo, *si verifica una tremenda e spontanea forza d'attrazione verso l'ideologia del nazionalismo*, che fa vedere le cose dal punto di vista degli interessi della nazione (in realtà, il punto di vista dei capitalisti nazionali), piuttosto che dal punto di vista degli interessi della classe operaia e della sua mèta finale: e cioè, spazzar via lo sfruttamento e l'oppressione dalla faccia della terra e costruire un mondo in cui le classi non esistano più. Il nazionalismo è una forma di ideologia borghese, costituisce il punto di vista della classe capitalista. Ed è stata questa ideologia borghese, prima nella forma di nazionalismo, e in seguito nel sempre più manifesto revisionismo, che ha infettato i leaders della rivoluzione vietnamita, conducendoli alla fine in un vicolo cieco. Con la conseguenza che anche il primo stadio della rivoluzione non è stato portato a termine, ed il Vietnam è caduto nelle accoglienti ed avvolgenti braccia di un'altra potenza imperialista, ancora una volta.

Negli anni '70, quando in Cina la lotta contro i revisionisti venne nuovamente intensificata, i rivoluzionari, sotto la direzione di Mao, effettuarono una penetrante analisi delle basi materiali e sociali degli elementi borghesi apparsi all'interno del *Partito Comunista Cinese*, una analisi ricca di implicazioni, e la cui applicabilità va ben oltre l'esperienza della rivoluzione cinese⁷. Molte di queste forze borghesi, a un dato momento, in particolare prima della presa del potere di Stato e del compimento della tappa democratica borghese della lotta, giocano un ruolo positivo e il loro contributo è effettivo. Ma, una volta che la rivoluzione entra nello stadio socialista, e soprattutto quando maggiormente il socialismo si sviluppa in questo stadio, allora le forze borghesi si volgono contro la rivoluzione e si oppongono ad ulteriori avanzate rivoluzionarie. Costoro sono i democratici borghesi, che si trasformano in *"individui che vogliono imboccare la via capitalista, ossia ... coloro che intendono sviluppare il capitalismo"*⁸. Si tratta di veterani del Partito comunista che mantengono cariche elevate, ma che in realtà diventano bersaglio della rivoluzione socialista quando essa si sviluppa e si approfondisce. L'analisi ha dimostrato che costoro sono stati, per l'essenziale, rivoluzionari borghesi unitisi al Partito comunista soltanto dal punto di vista organizzativo ma non dal punto di vista ideologico. *Non hanno fatto il salto qualitativo al di là della concezione borghese del mondo*. E, quindi, hanno concepito la rivoluzione cinese in questa prospettiva. La mèta finale della lotta non era, per loro, la liberazione delle masse da ogni forma di oppressione e di sfruttamen

7. YAO WEN-YUAN, *La base sociale della cricca antipartito di Lin Piao*, Casa Editrice in Lingue Estere, Pechino, 1975.

8. *Ibidem*, p. 4.

to, anche se, occasionalmente, si sono riempiti la bocca di simili parole d'ordine. Loro obiettivo era la trasformazione della Cina da paese arretrato, impantanato in rapporti di produzione feudali, a paese moderno e potente, in grado di competere con i paesi a capitalismo avanzato, proiettato alla realizzazione della loro stessa immagine. Si sono prostrati di fronte alla tecnologia dei capitalisti, e hanno tracciato un analogo futuro anche per la Cina. E' possibile constatare, naturalmente, il fallimento di questa visione tutta borghese dai suoi risultati nella Cina di oggi, solo dopo poco più di quattro anni che quegli individui, borghesi interni al Partito che volevano "sviluppare il capitalismo", hanno preso il potere.

C'è stata, comunque, una differenza tra la Cina e il Vietnam. In Cina questi elementi borghesi non sono stati in grado di prendere il potere e controllare il Partito comunista fino a dopo la morte di Mao. Fino ad allora, in generale, la linea rivoluzionaria dirigeva il Partito. In Vietnam, invece, sono stati gli elementi democratico-borghesi e gli individui che volevano "imboccare la via capitalista" ad avere, fin dall'inizio, il controllo del Partito, e non incontrarono mai una significativa opposizione ai vertici del Partito stesso, se non altro un'opposizione, che rappresentasse una seria sfida.

In Vietnam la direzione rivoluzionaria del Partito si è formata principalmente dall'intelligenza radicalizzata che aveva in odio la dominazione imperialista sul loro paese e che, come Ho Chi Minh⁹, aveva abbracciato il marxismo-leninismo precisamente per questa ragione. La moderna lotta rivoluzionaria vietnamita contro la dominazione coloniale iniziò nelle condizioni del dopoguerra del primo conflitto mondiale, in un mondo diviso tra il campo imperialista ed il campo socialista con alla testa l'Unione Sovietica. I popoli d'Indocina subivano la morsa soffocante del colonialismo francese. E, i rivoluzionari che emersero nella lotta contro il colonialismo francese gravitavano, attratti come da una forza magnetica, intorno al marxismo e al faro luminoso della Rivoluzione russa, il solo movimento politico che sostenesse fino in fondo la lotta di liberazione nei paesi coloniali. Nel 1960, Ho Chi Minh scrive un saggio intitolato *Il sentiero che mi condusse al leninismo*, nel quale ricorda:

"Dopo la prima guerra mondiale mi guadagnai da vivere a Parigi... Ero solito diffondere volantini che denunciavano i crimini commessi dai colonialisti francesi in Vietnam. A quel tempo sostenevo la Rivoluzione d'Ottobre soltanto istintivamente, non avevo ancora afferrato tutta la sua importanza storica. Amavo e ammiravo Lenin perché era un grande patriota che aveva liberato i suoi compatrioti; fino ad allora io non avevo letto nessuno dei suoi libri...¹⁰"

9. Il padre di Ho Chi Minh (nato nel 1890, il suo vero nome era Nguyen Ai Quoc), secondo alcune fonti, era un mandarino di alto lignaggio della provincia di Ha Tinh, destituito dalle sue funzioni per le sue attività nazionaliste. Cfr., JEAN LACOUTURE, *Ho Chi Minh: A political Biography*, p. 12.

10. HO CHI MINH, *Selected Writings*, Foreign Languages Publishing House, Hanoi, 1977, p. 250.

L'INSEDIAMENTO DEGLI INTERESSI COLONIALI VERSO IL 1930



La portata delle illusioni borghesi del punto di vista di Ho Chi Minh vennero alla luce quando si recò alla *Conferenza di pace di Versailles* subito dopo la prima guerra mondiale, dove cercò di intercedere presso *Wilson* affinché prendesse in considerazione gli otto punti del programma per l'emancipazione del Vietnam, da lui definiti sulla falsariga dei *14 Punti* del presidente degli U.S.A. . Ad Ho Chi Minh fu mostrata, senza tante cerimonie, la porta¹¹ . Ho Chi Minh continua a spiegare :

¹¹ JEAN LACOUTURE, *Ho Chi Minh ...*, op. cit., p. 24.

"La ragione della mia adesione al Partito comunista francese fu che questi 'mesdames et messieurs' - come allora chiamavo i miei compagni -, avevano dimostrato la loro simpatia nei miei confronti, e nei confronti della lotta dei popoli oppressi. Ma, io non capivo né cosa fosse un partito, un sindacato, e nemmeno sapevo cosa fosse il socialismo ed il comunismo ...¹² ".

Proseguendo nella sua rievocazione, a proposito della sua scelta nel merito della lotta che all'interno del Partito Socialista Francese opponeva, da una parte i sostenitori dei revisionisti e socialsciovinisti, appartenenti alla Seconda Internazionale, e, dall'altra, i sostenitori della Terza Internazionale, diretta da Lenin, Ho Chi Minh continua dicendo :

"Ciò che volevo in particolar modo conoscere - ma precisamente tale aspetto non venne dibattuto nel corso della riunione - era: quale Internazionale si sarebbe schierata con i popoli dei paesi coloniali ? ... Inizialmente fu il patriottismo, non ancora il comunismo, che mi spinse ad avere fiducia in Lenin e nella Terza Internazionale. Passo dopo passo, nel corso della lotta, studiando il marxismo-leninismo ed insieme partecipando all'attività pratica, io sono giunto progressivamente alla convinzione che soltanto il socialismo ed il comunismo possono liberare le nazioni oppresse ed il popolo lavoratore di tutto il mondo dalla schiavitù¹³ ".

Ma, come la storia dimostrerà nel corso della rivoluzione vietnamita, Ho Chi Minh e gli altri leaders del Partito non hanno mai fatto il salto, quel che è certo non completamente e non fino in fondo, dal nazionalismo borghese al marxismo-leninismo. Dal punto di vista organizzativo, Ho Chi Minh è divenuto un comunista, ma dal punto di vista ideologico è rimasto, in gran parte, a Versailles.

E' una realtà indubitabile che il solo definirsi marxista-leninista, perfino studiare il marxismo-leninismo e adottare le forme dell'organizzazione leninista, non fa di te un marxista-leninista. Non più di quanto il definirsi fisico e biologo, ed allestire un laboratorio, faccia di te un fisico o un biologo. Il marxismo-leninismo è una scienza, scienza vivente che deve essere applicata alle concrete condizioni di ogni società e che deve svilupparsi nel corso della lotta, ma che, nondimeno, opera in accordo con determinati principi universali. Ed è altrettanto vero che coloro che ad un certo stadio, e sotto determinate condizioni, sono rivoluzionari, ad un altro stadio, e sotto diverse condizioni, possono trasformarsi in controrivoluzionari. Al pari di ogni altra cosa, la ideologia proletaria non esiste negli individui e nei movimenti politici in una pura forma distillata. Esiste in contraddizione con altre visioni del mondo, con altre ideologie, come l'ideologia borghese. Il pro-

12. HO CHI MINH, *Selected Writings*, op. cit., p. 250.

13. *ibidem*, pp. 251-52

blema è di sapere quale sia dominante, e, soprattutto, quale ideologia in ogni particolare momento caratterizzi la visione del mondo dei rivoluzionari. Nel caso della rivoluzione vietnamita e dei leaders vietnamiti di questa lotta rivoluzionaria, quando si esamini la loro linea politica e la loro pratica in un lungo periodo di tempo - ed in particolare in alcune decisive congiunture, quando più netta e decisiva si fa la questione di quale linea, proletaria o borghese -, emerge che a vincere è stata l'ideologia borghese, che l'ideologia borghese è stata dominante. Per l'essenziale, nelle condizioni della lotta contro la dominazione imperialista, essi sono rimasti dei rivoluzionari nazionalisti. Ma, ad un certo punto, dopo la vittoria sugli U.S.A., si sono trasformati nel loro opposto. Sono divenuti nazionalisti reazionari, strumento dell'imperialismo, elementi direttamente controrivoluzionari.

Come ha puntualizzato il compagno Bob Avakian nel suo recente libro *Mao Tsetung's Immortal Contributions*¹⁴, traendo un insegnamento generale dallo studio della controrivoluzione in Cina :

"Non è forse un fenomeno molto diffuso oggi, in alcuni paesi non ancora liberatisi dalla dominazione imperialista e che non hanno ancora completato la rivoluzione democratica, che molti popoli si definiscano socialisti, o addirittura comunisti, quando, in realtà, non lo sono affatto e sono (in larga parte) semplicemente dei rivoluzionari borghesi ?¹⁵ "

Avakian, poi, spiega come l'obiettivo di questi democratici borghesi sia quello di superare l'arretratezza e di liberarsi dallo strangolamento quasi completo dei loro paesi messo in atto dalle potenze imperialiste. E così si volgono verso il 'socialismo' - la proprietà di Stato -, come il più efficiente e rapido mezzo per trasformare i propri paesi in moderni stati industrializzati.

Più avanti Avakian sottolinea che l'esperienza dei movimenti di liberazione in Asia, Africa, America latina dopo la seconda guerra mondiale

"... ha chiaramente dimostrato che, se arduo è il compito della conquista della vittoria nella lotta per porre fine alla dominazione coloniale (compresa la dominazione neo-coloniale), molto più difficile è il portare avanti la lotta per realizzare il socialismo e continuare poi ad avanzare nella tappa socialista. Ciò si è dimostrato vero anche quando la lotta è stata diretta da un partito comunista. La maggior parte di questi movimenti, anche laddove erano diretti da organizzazioni che si definivano marxiste-leniniste, non hanno proseguito sulla via del socialismo, e, quindi, hanno fallito persino nella conquista della completa liberazione dall'imperialismo, cadendo invece sotto il dominio dell'una o dell'altra potenza imperialista, in questa fase l'una o l'altra superpotenza imperialista¹⁶ "

14. BOB AVAKIAN, *Mao Tsetung's Immortal Contributions*, R.C.P. Publications, Chicago, 1978.

15. *Ibidem*, p. 318.

16. *Ibidem*, p. 317.

A sentire i leaders della rivoluzione vietnamita, il loro nazionalismo li avrebbe condotti al marxismo. Ma, il loro marxismo non era altro che vernice: copriva una realtà fatta di opportunismo e di eclettismo. Per Ho Chi Minh e gli altri leaders del Partito vietnamita, il marxismo-leninismo non era una scienza vivente, una guida per raggiungere la mèta finale, cioè la completa emancipazione del genere umano. Lo hanno considerato alla stregua di una borsa di cui impadronirsi, una borsa ricolma di soluzioni e di panacee, soluzioni eminentemente organizzative, tali da essere utilmente impiegate nel conseguimento dei loro propri scopi nazionalisti. E' stato, per altro, lo stesso Ho Chi Minh ad esprimersi in questi termini riguardo al marxismo, con un linguaggio, comunque, ben altrimenti allegorico :

"C'è una leggenda nel nostro paese, come anche in Cina. Narra della magica 'Borsa di broccato'. Di fronte a grandi difficoltà la si apriva e vi si trovava la soluzione. Per i rivoluzionari ed il popolo vietnamita il leninismo non è soltanto una prodigiosa 'Borsa di broccato', una bussola, ma anche un sole radioso che illumina il nostro sentiero verso la vittoria finale ...¹⁷ ".

E, quantunque, a volte, abbiano fatto uso, nel riferirsi a tale vittoria finale, di termini come socialismo e comunismo, il loro approccio, puramente strumentale, al marxismo e la loro ideologia borghese li avevano accecati su quale sentiero stessero veramente percorrendo.

Lenin ebbe a puntualizzare che la sostituzione del procedimento eclettico al procedimento dialettico costituisce la più comune forma di falsificazione opportunistica del marxismo, comportando, per altro, il più completo fallimento nel penetrare l'essenza della natura contraddittoria di una cosa, cogliendo l'aspetto principale in ogni dato momento del processo di sviluppo di quella cosa. Accanto a questa sostituzione proliferano i tentativi di conciliare due cose che invece si escludono mutualmente. Dice Lenin :

"L'eclettismo è sostituito alla dialettica; nei confronti del marxismo questa è la cosa più consueta, più frequente ... Nella falsificazione opportunistica del marxismo, la falsificazione eclettica della dialettica inganna con più facilità le masse, dà loro una apparente soddisfazione, finge di tener conto di tutti gli aspetti del processo, di tutte le tendenze dello sviluppo e di tutte le influenze contraddittorie ecc., ma in realtà non dà alcuna nozione completa e rivoluzionaria del processo di sviluppo della società¹⁸ ".

L'eclettismo, mano nella mano con il pragmatismo, ha caratterizzato e l'opportunismo e il revisionismo del Partito vietnamita e del suo gruppo dirigente. Ciò emerge con chiarezza allorché si esamina la loro linea politica nel merito del rapporto tra le due tappe della rivoluzione ed in particolare nel merito del ruolo svolto dal partito nel Fronte U-

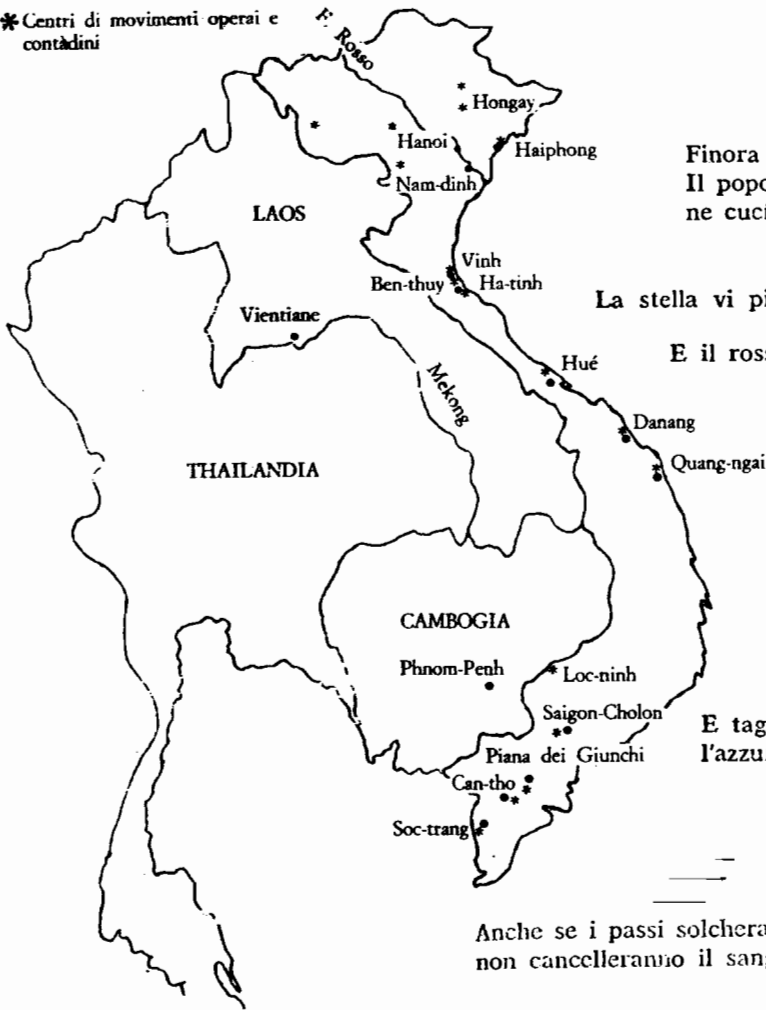
17. HO CHI MINH, *Selected Writings*, op. cit., p. 252.

18. VLADIMIR I. LENIN, *Stato e Rivoluzione*, Editori Riuniti Roma 1977, pp. 78-9.

nito; emerge con altrettanta chiarezza attraverso la loro linea politica, nonché attraverso concreti atti politici, nel merito del rapporto "unità-lotta" sia all'interno del partito come nel campo socialista; emerge attraverso la loro linea politico-militare e la loro strategia militare; e così pure nel merito della costruzione del socialismo e dell'analisi della natura della lotta di classe nella tappa socialista.

I MOVIMENTI OPERAI E CONTADINI

* Centri di movimenti operai e contadini



Finora son così le nostre bandiere.
Il popolo le ricamò col suo affetto,
ne cucì i pezzi con la sua sofferenza.

La stella vi piantò con mano ardente.

E il rosso già nasceva goccia a goccia.

E tagliò, da camicia o firmamento,
l'azzurro per la stella della patria.

Anche se i passi solcheranno per mill'anni questo luogo,
non cancelleranno il sangue di quelli che qui caddero.

E non si estinguerà l'ora in cui voi cadeste,
anche se mille voci fenderanno questo silenzio.
La pioggia bagnerà le pietre della piazza,
ma non spegnerà i vostri nomi di fuoco.
Mille notti cadranno con le loro buie ali,
senza distruggere il giorno che
questi morti attendono.

Il giorno che in tutto il mondo noi aspettiamo
in tanti, il giorno finale dei patimenti.

Un giorno di giustizia conquistato nella lotta,
e voi, fratelli caduti, nel vostro silenzio,
sarete con noi in questo vasto giorno
della lotta finale, in questo giorno immenso.

P. NERUDA, Canto Generale

IL RUOLO DEL PARTITO NEL FRONTE UNITO

«Parlar sempre di unità monolitica e non di lotta, non è marxismo-leninismo. L'unità passa attraverso la lotta e soltanto così la si può raggiungere. Lo stesso vale all'interno del partito, vale per le classi e all'interno del popolo. L'unità si trasforma in lotta e quindi c'è di nuovo unità. Noi non possiamo parlare soltanto di unità monolitica, senza parlare di lotta, senza parlare di contraddizioni. L'Unione Sovietica non parla delle contraddizioni fra chi dirige e chi è diretto. Se non ci fossero contraddizioni e lotta, non ci sarebbe nessun mondo né progresso, né vita, non ci sarebbe assolutamente niente. Parlare continuamente di unità è come "una pozza d'acqua stagnante"...».

Mao Tsetung

Il Partito vietnamita, formatosi nel 1930 come *Partito Comunista Indocinese* (il nome fu cambiato nel 1951 in *Partito dei Lavoratori del Vietnam* e, successivamente, nel 1976, in *Partito Comunista del Vietnam*) passò attraverso le prime doglie del parto percorrendo i primi stadi di crescita nel periodo antecedente la seconda guerra mondiale, allorché, ancora una volta, le potenze imperialiste incominciarono ad affermarsi per la gola l'una con l'altra, ciascuna per imporre una nuova spartizione del mondo. Le condizioni determinate dalla guerra, la sconfitta dei giapponesi che avevano occupato il Sudest asiatico, e il collasso, anche se momentaneo, dell'apparato coloniale francese in Indocina, generarono, nel 1945, una congiuntura talmente particolare per i vietnamiti, che la storia del partito la definisce una "*occasione d'oro che capita una volta in mille anni*"¹⁹. Attraverso una lotta militare e

19. TRUONG CHINH, *Forming Along the Path*, trad. di Karl Marx, Foreign Languages Publishing House, Hanoi, 1973, p. 93.

politica condotta dall' *Esercito di Liberazione del Vietnam*, da poco formato, e attraverso le sollevazioni popolari nel Nord, le *Forze di Liberazione Nazionale* furono in grado di occupare il temporaneo vuoto di potere verificatosi nel Nord, e di proclamare, il 2 settembre 1945, la *Repubblica Democratica del Vietnam*. Tuttavia, l'esanime, ma non per questo meno determinato, imperialismo francese, appoggiato dall'Inghilterra e dagli U.S.A., si mosse quasi immediatamente per ristabilire il proprio dominio coloniale su tutta l'Indocina. Tra il 1945 e il 1954, il popolo vietnamita combatté un'eroica e vittoriosa guerra di resistenza contro i colonialisti francesi.

Uno dei primi problemi e compiti posti dalla guerra vietnamita contro il colonialismo francese, fu come unire la grande maggioranza dei vietnamiti nella lotta contro il comune nemico.

Al tempo della sua formazione, il *Partito Comunista Indocinese* fece una valutazione della situazione in Vietnam, che nelle sue linee generali era corretta:

"Per prima cosa, il nostro Partito adottò la posizione che il Vietnam era un paese coloniale e semif feudale. L'agricoltura costituiva l'asse della nostra economia nazionale. Gli imperialisti stranieri si appoggiavano sulla classe feudale dei latifondisti per opprimere e sfruttare il nostro popolo. La massa dei contadini assommava circa al 90% della popolazione. Per queste ragioni, due fondamentali contraddizioni dovevano esser risolte in Vietnam: la prima era quella tra il popolo vietnamita e gli imperialisti che li avevano derubati della loro terra; la seconda era quella tra le grandi masse popolari, e in particolare i contadini, e la classe feudale dei latifondisti. La contraddizione principale, alla cui soluzione tutte le forze avrebbero dovuto essere concentrate, era quella che opponeva il popolo vietnamita, da una parte, e gli aggressori imperialisti, e i loro lacchè, dall'altra. L'imperialismo si appoggiava sulla classe feudale dei latifondisti per dominare il nostro paese; d'altra parte, la classe feudale dei latifondisti agiva come agente degli imperialisti, confidando sulla loro protezione per preservare i propri interessi e i propri privilegi. Ecco perché due erano i compiti per la rivoluzione vietnamita:

1. Scacciare gli aggressori imperialisti e conquistare l'indipendenza nazionale. Questo il suo compito antimperialista.
2. Abbattere la classe feudale dei latifondisti, promuovere la riforma agraria, e dare efficacia operativa alla parola d'ordine 'La terra ai contadini'. Questo il suo compito antif feudale.

Questi due compiti erano strettamente intrecciati tra di loro; essi non avrebbero potuto essere separati. Per scacciare gli imperialisti era necessario abbattere la classe feudale dei latifondisti e, di converso, per abbattere quest'ultima, era necessario scacciare l'imperialismo. L'imperialismo e la classe feudale dei latifondisti erano i due obiettivi principali della rivoluzione nazionale democratica popolare, i due principali nemici che si trattava di sconfiggere, ma il nemico principale era l'imperialismo ... Per queste

ragioni, esso il Partito avrebbe dovuto unire tutte le forze in lotta contro gli imperialisti ed i loro lacchè, e promuovere una politica di larga unità nazionale²⁰".

Accadde però che, nel 1936, per l'influenza esercitata dalle direttive e dalla strategia del Comintern del Fronte Unito contro il fascismo, strategia approvata al Settimo Congresso dell' I.C., nel 1935, il Partito Comunista Indocinese mutò il suo programma immediato, ampliando il raggio degli strati sociali da coinvolgere nel Fronte Unito nazionale.

Quantunque il centro di attività della guerra contro il fascismo tedesco fosse nell'altro emisfero e non avesse virtualmente un'incidenza diretta in Vietnam, e quantunque l'occupazione dell'Indocina da parte dei fascisti giapponesi sarebbe stata effettuata qualche anno più tardi, il Partito Comunista Indocinese abbandonò la lotta per l'indipendenza, impegnandosi nella realizzazione di una coalizione di forze contro il Giappone, sulla falsariga dei fronti popolari. A questo proposito, Ho Chi Minh dichiarò:

" 1. Nella fase attuale, il Partito non può avanzare richieste così elevate (indipendenza nazionale, parlamento, ecc.). Fare questo significherebbe prestarsi al gioco dei fascisti giapponesi. Dobbiamo unicamente reclamare i diritti democratici, libertà di organizzazione, libertà di riunione, libertà di stampa e di parola, amnistia generale per tutti i detenuti politici, libertà per il Partito di impegnarsi in attività legali.

2. Per raggiungere questa mèta, il Partito deve sforzarsi di organizzare un vasto Fronte Democratico Nazionale. Questo Fronte dovrebbe abbracciare non solo il popolo indocinese, ma anche i progressisti francesi residenti in Indocina, non solo il popolo lavoratore, ma anche la borghesia nazionale ...

5. Per accrescere e consolidare le proprie forze, per allargare effettivamente la propria influenza e la propria iniziativa, il Fronte Democratico Indocinese deve mantenere stretti legami con il Fronte Popolare Francese che pure combatte per la libertà e la democrazia, e ci può essere di grande aiuto.

6. Il Partito non può avanzare la richiesta che il Fronte riconosca la sua leadership. Deve invece dimostrarsi la componente più leale, attiva e sincera del Fronte. E' soltanto attraverso la lotta e il lavoro quotidiano, quando le masse popolari siano rese consapevoli della giusta politica e della capacità di direzione del Partito, che il Partito può conquistarsi il ruolo dirigente.

7. Per portare a termine questo compito, il Partito deve, senza compromessi, combattere il settarismo e organizzare lo studio sistematico del marxismo-leninismo per elevare il livello culturale e politico dei membri del Partito. Deve aiutare i quadri non appartenenti al Partito ad elevare il loro livello. Deve mantenere stretti legami con il Partito Comunista Francese ...²¹ ".

20. *Ibidem*, pp. 40-44.

21. HO CHI MINH, *The Party's line in the Period of the Democratic Front*, Rapporto all'Internazionale Comunista, Luglio 1939, in *Selected Writings*, op. cit., pp. 42-43.

Il Primo Congresso del *Partito Comunista Indocinese*, svoltosi nell'estate del 1936, "mise temporaneamente da parte" la parola d'ordine "abbattere l'imperialismo francese", proponendosi di organizzare un *Fronte Popolare Antimperialista Indocinese*. Ma, secondo una storia ufficiale del Partito, "questa forma di organizzazione non poteva disperdere i ranghi della presenza francese in Indocina, isolare gli aggressori fascisti francesi ed i colonialisti reazionari. Per tale ragione il Fronte Popolare Antimperialista Indocinese fu più tardi trasformato nel Fronte Democratico Indocinese²²".

Anche a non voler considerare la questione della generale applicabilità della linea del *Fronte Unito* contro il fascismo, così come fu elaborata dal *Comintern*, resta comunque il fatto che la decisione del Partito di abbandonare la parola d'ordine dell'indipendenza nazionale risulta essere, a dir poco, discutibile.

Sebbene il Partito si sia successivamente autocriticato per non essere stato "abbastanza esplicito nel dichiarare la propria posizione sulla questione nazionale²³", una tale decisione rifletteva, comunque, gravi debolezze nella consapevolezza che il Partito aveva del ruolo da svolgere all'interno del *Fronte Unito*, nella comprensione della natura di classe del nemico imperialista e dei propri compiti in rapporto a tale specifica natura. Il fervore di Ho Chi Minh per la politica del *Comintern*, almeno per certi versi, fu dettato probabilmente dal fatto che per molti anni egli ricoprì la carica di funzionario del *Comintern* in Indocina. Ed è opportuno rilevare, inoltre, che precisamente in questo periodo dei *Fronti Popolari* cominciarono ad emergere nettamente molte debolezze e tendenze revisioniste nei partiti comunisti di tutto il mondo.

La Conferenza di Partito del giugno 1936 giunse persino a distinguere tra "ultraimperialisti e imperialisti antifascisti²⁴". Ciò riflette analoghi tentativi messi in atto da molti partiti comunisti nei paesi imperialisti occidentali al fine di tracciare una linea di demarcazione tra un'ala "democratica" e un'ala "più reazionaria" della propria borghesia e fondando la propria strategia su tale separazione.

Quanto ai vietnamiti, la posizione assunta al riguardo da Ho Chi Minh e dal *Partito Comunista Indocinese*, in particolare sul ruolo del Partito nel *Fronte Unito* (fallimento nel dichiarare la propria posizione in termini di: "dimostrarsi la componente più leale, attiva e sincera del Fronte", abbandonando la questione dell'indipendenza nazionale; leale rispetto a cosa? sincera rispetto a cosa? Fallimento nel non aver operato realmente una netta distinzione tra la propria linea ed il proprio programma e la linea ed il programma della borghesia nazionale, con cui pur correttamente stava cercando di unirsi), rifletteva tendenze che, in seguito, sarebbero emerse più chiaramente. Dal punto di vista politi

22. Cfr., *An Outline History of the Viet Nam Workers' Party*, Foreign Languages Publishing House, Hanoi, 1971, p. 13.

23. *Ibidem*, p. 15.

24. JEAN LACOUTURE, *Ho Chi Minh ...*, op. cit., pp. 67-68.

co, tale posizione esprimeva un atteggiamento tipicamente pragmatista, e la formulazione sopra citata, nel suo complesso, inclusa l'esortazione ad uno "*studio sistematico del marxismo-leninismo*", nel mentre tralasciava, nei fatti, di effettuare una rigorosa e profonda analisi marxista-leninista della situazione concreta, tradiva il proprio eclettismo. E ci sarebbe da domandarsi se l'esortazione a studiare il marxismo non avesse qualcosa a che fare con il fatto che tra i quadri del Partito, le masse ed altre componenti sociali nazionaliste, fosse presente una forte opposizione nei confronti di una politica che chiamava all'unità con i padroni colonialisti e a studiare il "marxismo" per giustificare l'opportunismo.

Proprio in tale periodo, in una fase cioè in cui l'intreccio delle relazioni coloniali richiedeva una particolare attenzione, il *Comintern* trasferì la supervisione del *Partito Comunista Indocinese* dal gruppo di rigente del *Comintern* a Mosca al *Partito Comunista Francese*, il cui entusiasmo per il *Fronte Popolare* non poteva esser certo messo in discussione, quantunque altrettanto non si potesse dire per il suo impulso a promuovere l'unità con il colonialismo francese in Vietnam.

Con lo scoppio della guerra, nel 1939, ed il tracollo della Francia, di fronte all'esercito invasore tedesco e la formazione del governo collaborazionista di Vichy nel 1940, il governo coloniale in Indocina capeggiato da Almirante Decoux, rappresentante ufficiale di Vichy, venne insediato per mantenere il controllo francese sulla regione, stipulando un vantaggioso accordo con il Giappone.

Nel 1941 fu formato un nuovo esteso fronte unito nazionale, la *Lega per l'Indipendenza del Vietnam* (*VIETNAM DOC LAP DONG MINH*, o, più brevemente, *Vietminh*) con l'obiettivo di "*unire tutti i patrioti, senza distinzione di ricchezza, di età, sesso, religione o fede politica, in modo che essi possano lavorare insieme per la liberazione del nostro popolo e per la salvezza della nostra nazione*²⁵". Il *Vietminh* sviluppò la propaganda armata e la guerra di guerriglia sia contro i fascisti giapponesi, sia contro i colonialisti francesi, riuscendo a creare delle zone liberate nella regione a nord di Pac Bo, lungo il confine con la Cina.

Intorno al 1944, le unità guerrigliere locali erano state riunite a formare l'embrione dell' *Esercito di Liberazione*, sotto il comando generale di *Vo Nguyen Giap*, uno dei più intimi collaboratori di Ho. Quando i giapponesi si rivolsero contro i colonialisti francesi, incarcerando la maggior parte dei leaders militari ed amministrativi dell'apparato coloniale, a seguito della caduta della Francia nelle mani degli alleati, i vietnamiti colsero la loro occasione. Ho Chi Minh lanciò un appello per l'insurrezione generale nell'agosto del 1945, e le forze *Vietminh* avanzarono su Hanoi. Il 2 settembre 1945, Ho Chi Minh, Presidente della nuova *Repubblica Democratica del Vietnam*, lesse la Dichiarazione di Indipendenza, nel corso di una manifestazione di mezzo milione di convenuti sulla Piazza di Ba Dinh.

25. *Ibidem*, p. 75.

Il Governo formato al Nord era un governo di coalizione; la qual cosa era corretta in questa tappa della lotta. Comprendevo molte forze nazionaliste apertamente non comuniste. Ma, spesso, risultava impossibile distinguere la prospettiva politica di queste forze da quella propria di Ho Chi Minh.

Nella proclamazione dell'indipendenza del Vietnam, stilata da Ho Chi Minh, si imitavano le vuote espressioni della *Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti* e della *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino* della rivoluzione borghese francese del 1791:

"Tutti gli uomini sono creati eguali. Sono stati dotati dal loro Creatore di alcuni Diritti inalienabili; tra di essi il Diritto alla Vita, alla Libertà e alla ricerca della Felicità ... Tutti gli uomini nascono liberi e con i medesimi diritti, e devono rimanere sempre liberi ed avere eguali diritti ²⁶ ".

E, Ho Chi Minh volle stigmatizzare la borghesia francese per aver calpestatò i suoi stessi principi :

"Tuttavia, per più di ottanta anni, gli imperialisti francesi, calpestando la bandiera della Libertà, dell'Eguaglianza e della Fratellanza, hanno violato la nostra patria e hanno oppresso i nostri concittadini. Hanno agito contrariamente agli ideali di umanità e di giustizia ²⁷ ".

Queste dichiarazioni dei diritti dell'uomo, compreso il momento nel quale furono scritte, non erano altro che gli sforzi della nascente classe borghese per attrarre intorno a sé le masse lavoratrici nella loro lotta contro la monarchia britannica e la monarchia francese. Già nel 1878, Engels ebbe parole di disprezzo per tali dichiarazioni dei diritti dell'uomo, così per come furono formulate dai rivoluzionari borghesi in Francia:

"... la superstizione, l'ingiustizia, il privilegio e l'oppressione dovevano essere soppiantati dalla verità eterna, dalla giustizia eterna, dall'eguaglianza fondata sulla natura, dai diritti inalienabili dell'uomo.

Noi sappiamo ora che questo regno della ragione non fu altro che il regno della borghesia idealizzato, che la giustizia eterna trovò la sua realizzazione nella giustizia borghese; che l'eguaglianza andò a finire nella borghese equaglianza davanti alla legge; che la proprietà borghese fu proclamata proprio come uno dei più essenziali diritti dell'uomo; e che lo Stato conforme a ragione, il contratto sociale di Rousseau, si realizzò, e solo così poteva realizzarsi, come una repubblica democratica borghese ²⁸ ".

26. HO CHI MINH, *Declaration of Independence of the Democratic Republic of Vietnam*, in *Selected Writings*, op. cit., p. 53.

27. *Ibidem*.

28. FRIEDRICH ENGELS, *Antiüührung*, Editori Riuniti, Roma, 1791, p. 20.

Quale possibile significato poteva avere, anche se nel contesto di un *Fronte Unito* con le forze borghesi, riproporre quelle ingannevoli espressioni borghesi, nell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria? Cosa voleva ottenere con il suo apparente intento di "denunciare" la borghesia francese per non essere stata capace di restare fedele ai "propri principi", se non un tentativo di conciliazione con la borghesia francese (compiacendo, nel medesimo tempo, la borghesia nazionale vietnamita), quasi a voler significare, in un certo senso, che se la borghesia avesse agito correttamente, una tale "denuncia" non sarebbe stata necessaria? Lasciando da parte la questione se la Dichiarazione avrebbe potuto costituire il momento ed il luogo appropriato al fine di denunciare i francesi per ciò che essi erano in realtà, cioè imperialisti, e di denunciare la natura dell'imperialismo, il fatto è che Ho Chi Minh fece esattamente il contrario. Egli nascose ed occultò la natura del nemico imperialista. E, in quella critica congiuntura della rivoluzione vietnamita, egli rivelò il grado di nazionalismo borghese insito nella sua propria prospettiva ed in quella del Partito, dimostrando quanto lontani fossero dal dare una direzione proletaria rivoluzionaria alla rivoluzione democratica del proprio paese. Non si tratta di sottigliezze linguistiche: una tale prospettiva ebbe anche un riscontro nella loro azione politica.

Gli imperialisti francesi, d'altra parte, non furono affatto impressionati da quel genere di aspirazioni borghesi espresse da Ho Chi Minh e dal *Partito Comunista Indocinese*. Non più di quanto la determinazione della borghesia francese di riaffermare il proprio dominio coloniale sul Vietnam fosse stata pregiudicata dalla volontà di Ho Chi Minh, successivamente espressa, di far rimanere il Vietnam all'interno dell'*Unione Francese* e della *Federazione Indocinese*²⁹. L'esercito coloniale di occupazione francese marciò su Hanoi, e, nonostante mesi di negoziati, ben presto divenne chiaro che l'unica strada per conquistare l'indipendenza del Vietnam era quella della lotta armata. Verso la fine dell'anno 1946 scoppiarono le ostilità. Il nuovo governo e la direzione del Partito si ritirarono da Hanoi nelle zone rurali, per iniziare un'altra tappa della guerra di liberazione per scacciare i dominatori coloniali.

Ancora una volta, i leaders vietnamiti si mossero per cercare di allargare il fronte unito contro i francesi. Una storia ufficiale di Partito afferma che "sotto la direzione del Partito e del Presidente Ho Chi Minh, l'intero popolo vietnamita si sollevò in una risoluta lotta per preservare l'indipendenza e l'unità nazionale, e per difendere, e per sviluppare le conquiste della Rivoluzione d'Agosto"³⁰.

Ma, il primo passo nell'esercizio di tale direzione da parte del Partito su questa lotta fu davvero singolare: *il Partito fu formalmente disciolto*! Rimase soltanto un'Associazione di studi marxisti. In apparenza vi furono almeno certe obiezioni e controversie circa l'adozione di questo metodo, dato che nel suo Rapporto politico al Secondo Congresso del *Partito dei Lavoratori del Vietnam*, nel febbraio del 1951, Ho Chi Minh tracciò la seguente ricostruzione:

29. JEAN LACOUTURE, *Ho Chi Minh* ..., op. cit., p. 134.

30. Cfr., *An Outline History*..., op. cit., pp. 30-31.

"In quel momento il Partito non poteva esitare; l'esitazione avrebbe significato la sconfitta. Il Partito doveva adottare rapide decisioni, adottare misure - anche dolorose - per salvare la situazione. La maggiore preoccupazione riguardava la proclamazione dell'autoscioglimento del Partito. Ma, in realtà, il Partito si immerse nella clandestinità.

E, dalla clandestinità, il Partito continuò a dirigere l'amministrazione e il popolo.

Riconosciamo che la dichiarazione di scioglimento del Partito (in realtà, il suo ritiro nella clandestinità) fu una buona misura ³¹".

Questo brano del discorso di Ho Chi Minh è tratto da una raccolta delle sue opere pubblicata nel 1970 dalla casa editrice del Partito Comunista revisionista degli U.S.A., e non c'è ragione di dubitare della sua attendibilità. Ma deve essersi, successivamente, espressa una diversa valutazione all'interno del Partito Comunista del Vietnam se effettivamente l'autoscioglimento del Partito fosse stata o meno una "buona misura", o, quanto meno, il tipo di misura da propugnare nel momento in cui i dirigenti vietnamiti cercavano di accreditarsi come marxisti-leninisti ortodossi. Dato che, nell'edizione di Hanoi del 1977 delle Opere Scelte di Ho Chi Minh ³², l'intero brano citato è stato espunto dal discorso di Ho Chi Minh. Nessun *omissis* è segnalato a piè di pagina, nessuna spiegazione. Ogni riferimento allo scioglimento del Partito è semplicemente elimitato.

Non si tratta soltanto di un esercizio di "critica del testo". Né, tantomeno, si vuol insinuare che il Partito sia stato realmente sciolto. Ovviamente non lo fu, per lo meno non completamente. E i documenti del Partito affermano categoricamente che il Partito in realtà non fu sciolto, ma che entrò in clandestinità. I leaders del Partito continuarono a dirigere la guerra di liberazione; l'apparato di partito, almeno a certi livelli, continuò a funzionare; e certamente, ai livelli più alti, gli organismi dirigenti continuarono a riunirsi regolarmente. Infatti, un gran numero di persone fu, per quel che è dato sapere, reclutato nel Partito nel periodo tra il 1946 ed il 1951, quando il Partito figurava come disciolto. Ma, la questione è: perché venne adottata una tale misura? Quale intendimento politico rifletteva rispetto alla natura della lotta, ai compiti del Partito e al suo ruolo nel *Fronte Unito*, dal momento che sentirono la necessità di proclamare l'autoscioglimento del Partito, quantunque fosse necessario entrare in clandestinità? Il Partito Comunista degli Stati Uniti, sotto la direzione del revisionista Earl Browder, proclamò analogamente il proprio autoscioglimento, quantunque solo per alcuni mesi, nel corso del 1944, nonostante le strutture del Partito seguitassero a funzionare in altre forme. Una tale azione era l'espressione di una prospettiva e di una linea politica revisionista.

31. HO CHI MINH, *Selected Articles and Speeches*, Jack Woodis, red., International Publishers, p. 50.

32. HO CHI MINH, *Selected Writings*, op. cit., p. 111.

Le condizioni che il Partito si trovava ad affrontare in quella fase erano difficili. Le truppe francesi occupavano il settore meridionale del paese e avevano marciato su Hanoi, al Nord. Varie divisioni del *Kuo Min Tang*³³, con il pretesto di avere un mandato da parte degli alleati, per accettare la resa dei giapponesi, erano penetrate nella regione a nord del paese, nel 1945, e, sebbene avessero il compito di controllare la situazione per il ritorno dei francesi, erano state molto occupate in ruberie e saccheggi. Per la direzione del *Kuo Min Tang* niente sarebbe stato di maggior gradimento che schiacciare il *Partito Comunista Indocinese* ed eliminare qualunque possibile interazione o alleanza tra il *Partito Comunista Indocinese* ed il *Partito Comunista Cinese* nella guerra civile che infuriava in Cina. E il Partito era un piccolo partito: nel 1945 contava soltanto circa 5.000 membri.

Forse che allora lo scioglimento del Partito fu messo in atto per ingannare i francesi e il *Kuo Min Tang*? Difficilmente. O forse fu concepito in rapporto all'opinione pubblica mondiale? Quasi a dire: "*qui non c'è proprio nessuno eccetto noi nazionalisti*"? La qual cosa, in sé, sarebbe rivelatrice. La questione, d'altra parte, non è se è sbagliato, in linea di principio, passare alla clandestinità - molti partiti hanno affrontato la necessità di operare segretamente di fronte a condizioni avverse -, ma anche questi partiti hanno cercato il modo di poter sviluppare la propaganda e l'agitazione comuniste illegali. In quel contesto, tuttavia, di una lotta che aveva presumibilmente consolidato delle zone di appoggio nelle campagne, zone in cui le forze rivoluzionarie avevano una certa relativa libertà di movimento, indicare la presenza di truppe straniere come la ragione per cui sciogliere completamente la fisionomia pubblica del Partito (anche se la maggior parte dei suoi membri avrebbero mantenuto in segreto la loro militanza), non è certo un argomento, o è, piuttosto, un argomento sbagliato.

Molto più probabilmente, l'adozione di tale misura è da mettersi in rapporto con la presenza delle altre forze nazionaliste, e fu probabilmente un tentativo di unire un più vasto arco di forze antifrancesi, che non dovevano essere molto disponibili ad unirsi organizzativamente all'interno di *Fronte Unito* con i comunisti. Questa interpretazione è suggerita da un'affermazione di Ho Chi Minh e concerne la necessità di darsi "*tempo per consolidare gradualmente le forze del potere popolare, e per rafforzare il Fronte Unito Nazionale*". Ma, l'unica cosa che si potesse conseguire con un tale approccio pragmatico per realizzare l'unità nella lotta patriottica, a parte l'abbandono dei principi marxisti, era la virtuale garanzia che la politica di quelle forze che cercavano di limitare la lotta entro i confini definiti dal nazionalismo non avrebbe incontrato opposizione. Per certi versi, tale politica era molto simile alla linea di Fidel Castro nella rivoluzione cubana: combattere una guerra antimperialista in quanto nazionalisti, conquistare l'appog-

33. Il *Kuo Min Tang*, partito nazionalista cinese nato nel 1904 sulla base di un programma democratico definito da Sun Yat-sen, prende il potere nel 1912, e per opera di Chiang Kai-shek, divenuto presidente, rappresenterà fino al 1949, l'antagonista politico nella guerra civile rivoluzionaria guidata dal Partito Comunista Cinese e da Mao Tsetung ("*C.I.*")

gio delle masse su questa base, e poi, dopo esser stati riconosciuti come leaders, e esser appoggiati come tali dalle masse, annunciare che essi sono, anche, "comunisti". Ma, in realtà, rimangono dei nazionalisti borghesi.

In questo periodo è possibile rintracciare un parallelo con l'atteggiamento assunto dalla leadership del *Partito dei Lavoratori del Vietnam* nella lotta contro gli Stati Uniti nel Vietnam del Sud. Tutti conoscono il *Fronte di Liberazione Nazionale*, che comprendeva correttamente vietnamiti di ogni classe sociale, ma che comunque si opponevano all'imperialismo U.S.A. . Molto poco, invece, si sa del *Partito Rivoluzionario Popolare (P.R.P.) del Vietnam del Sud*, quantunque fosse occasionalmente menzionato nei documenti del P.L.V. e del F.L.N. . Fondato nel 1962, esso era probabilmente, nel Sud, un partito a sé, e che guidava il F.L.N. . Certamente la leadership organizzativa del P.R.P. (sotto la direzione del P.L.V.) di fatto diresse la lotta al Sud. Ma, la questione è che, sia che fosse un partito indipendente, sia che fosse una articolazione del P.L.V., il ruolo del P.R.P. fu notevolmente minimizzato e la sua direzione si espresse soprattutto nell'organizzazione della lotta e non in termini di linea politica. E, c'è da dire che l'agitazione e la propaganda comunista del P.R.P. si sviluppava in una direzione che andava ben al di là della lotta immediata, e, attraverso l'applicazione della teoria marxista, delineava il cammino per il socialismo e il comunismo.

Da ciò non deriva in alcun modo che il compito principale del Partito nel corso della guerra di liberazione nazionale dovesse esser quello di "lottare per il socialismo", come affermavano i trotskisti. Ancor meno significa che la lotta nazionale dovesse essere subordinata alla lotta di classe. Ciononostante, un genuino partito comunista ha la responsabilità di avere un ruolo indipendente, sia politico che organizzativo, all'interno del *Fronte Unito*, e l'obbligo di non capitolare di fronte alla borghesia in alcuna delle due sfere.

La posizione assunta dai leaders del Partito vietnamita si è posta in netto contrasto con la posizione di Mao Tsetung e del *Partito Comunista Cinese* durante il suo *Fronte Unito* nella guerra di resistenza contro lo imperialismo giapponese :

"In breve, non dobbiamo assolutamente rompere il fronte unito, ma non dobbiamo in nessun modo legarci mani e piedi; perciò non dobbiamo lanciare la parola d'ordine 'tutto attraverso il fronte unito'.. ..La nostra politica è quella dell'indipendenza e dell'autonomia in seno al fronte unito, ossia una politica di unità e al tempo stesso di indipendenza³⁴".

Più tardi, durante la guerra contro l'aggressione U.S.A., il P.L.V.

34. MAO TSETUNG, *La questione dell'indipendenza e dell'autonomia nel fronte unito* (5 Novembre 1938), in *Opere Scelte*, op. cit., Voll. II, pp. 224-25.

tornerà a far menzione del ruolo indipendente del Partito all' interno del *Fronte Unito* :

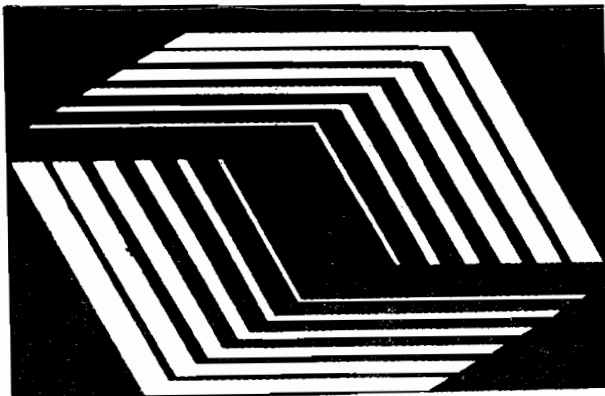
"In linea di principio è necessario procedere a partire da un punto di vista di classe per esaminare e risolvere ogni rilevante questione della politica del Fronte nazionale.

...Soltanto unità, senza lotta, di fatto conduce alla rottura dell'unità, e a liquidare il Fronte nazionale. Saper condurre una lotta fondata su principi, cioè sulla base di un programma politico comune e con l'obiettivo di realizzare questo programma, costituisce, non tanto la rottura dell'unità o l'indebolimento del Fronte, quanto piuttosto il contrario, perchè soltanto a questa condizione è possibile rafforzare l'unità e consolidare il Fronte ³⁵ ".

Tuttavia, la pratica del P.L.V. durante la prima parte della guerra contro i francesi (1946-'51), con l'autoscioglimento ufficiale proclamato dal Partito, e con la limitazione dell'agitazione e della propaganda di partito ad obiettivi nazionali, contraddice queste posteriori formulazioni. E poi, anche durante la guerra contro gli Stati Uniti, quando il Partito era divenuto più grande ed esercitava chiaramente un'indiscutibile leadership sulla lotta, la loro impostazione continuò a rimanere quella di dirigere *unicamente* il *Fronte Unito*. Per quanto riguarda poi lo spessore delle differenze politiche "di principio" con quegli elementi che si professavano apertamente nella rivoluzione nazionalisti borghesi, tali differenze non risiedevano nella concezione degli obiettivi finali della lotta, quanto piuttosto nella prospettiva revisionista di come meglio sviluppare il paese, se attraverso la proprietà pubblica, o se attraverso la proprietà privata dei mezzi di produzione ³⁶. E, mentre si discuteva abbondantemente dei compiti patriottici nel *Fronte Unito* e nel Partito, mancava una prospettiva generale del processo di sviluppo sociale durante tale periodo, e dei reali reciproci rapporti tra le diverse classi sociali e tra i diversi compiti del Partito.

35. LE DUAN, *La révolution vietnamienne: problèmes fondamentaux, tâches essentielles*, in: LE DUAN *Ecrits* (1960-1975), Editions en Langues Etrangères, Hanoi, 1976, pp. 200-201. Questa opera venne scritta in occasione del quarantesimo anniversario della fondazione del Partito Comunista Indocinese, che cadde appunto nel 1970. La traduzione è stata effettuata sul testo in francese. ("C.I.").

36. Si veda, più avanti, il capitolo *Costruzione del socialismo e lotta di classe*.



UNITA' DEL "CAMPO SOCIALISTA",

«L'elettismo è sostituito alla dialettica; nei confronti del marxismo questa è la cosa più consueta, più frequente... Nella falsificazione opportunistica del marxismo, la falsificazione eclettica della dialettica inganna con più facilità le masse, dà loro una apparente soddisfazione, finge di tener conto di tutti gli aspetti del processo, di tutte le tendenze dello sviluppo e di tutte le influenze contraddittorie ecc., ma in realtà non dà alcuna nozione completa e rivoluzionaria del processo di sviluppo della società ».

Lenin

Dopo nove anni di prolungata ed eroica lotta, i vietnamiti sconfissero la Francia, mettendo fine al colonialismo francese in Indocina. Ma, immediatamente, dovettero affrontare un nuovo avvoltoio imperialista che cercò di strangolarli con i propri artigli. Gli U.S.A., infatti, che avevano finanziato l'80% della guerra francese, erano determinati a avanzare dove i francesi si ritiravano.

Gli Accordi di Ginevra, firmati dal Vietnam e dalla Francia, sancirono la temporanea divisione a metà del paese, nonché l'accordo per indire, nel 1956, le elezioni per la riunificazione del Vietnam. (L'analisi di questa materia non rientra tra gli scopi di questo articolo). Non dimeno, gli U.S.A. avevano già cominciato a consolidare le proprie posizioni al Sud, insediando al potere un regime di propria fiducia, il sanguinario governo fantoccio di Ngô Đình Diem, ben noto per la sua precedente collaborazione con i colonialisti francesi.

Il compito immediato che il Partito ed il governo della Repubblica Democratica del Vietnam dovettero affrontare al Nord fu quello di assicurare sufficiente cibo per la popolazione, e di procedere alla ricostruzione di base del paese devastato dalla guerra: riattivazione delle comunicazioni e dei trasporti, ripristino delle industrie di base, ecc. Già intorno al 1957, tale compito era stato portato a termine, comprese la riforma agraria, la ricostruzione delle dighe, così essenziali per l'agricoltura, ecc. . Dovettero, allora, decidere quale corso seguire .

Come si espresse Truong Chinh, un dirigente del Partito: "... dovevamo, forse, aspettare che si realizzasse la riunificazione del paese prima di impegnarci nella rivoluzione socialista? ... La risposta del nostro Partito fu: No! ³⁷". D'altra parte, era perfettamente chiaro che buttar fuori gli imperialisti U.S.A. dal Vietnam e completare la rivoluzione democratica costituivano l'obiettivo principale del Partito e del popolo.

La questione si poneva in questi termini: quale era il rapporto tra il compito della trasformazione e della costruzione del socialismo nel Nord, da una parte, e la liberazione del Sud, dall'altra? Quale era inoltre la corretta via per la costruzione del socialismo al Nord? Tali questioni dovevano essere dibattute, su di esse era necessario adottare decisioni di fronte ai segni premonitori della grande tempesta che si stava avvicinando nel movimento comunista internazionale e che scoppiò apertamente pochi anni dopo. Questa tempesta avrebbe avuto un tremendo impatto sul corso della rivoluzione vietnamita.

Nel 1956 Kruscev aveva preso il potere, avviando il processo di restaurazione capitalista in quello che era stato il primo Stato socialista. Kruscev sostenne che l'elemento chiave per avanzare verso il comunismo era lo sviluppo delle forze produttive sociali, al fine di creare quella ricchezza e quell'abbondanza tali da costituire la base materiale del comunismo. Si mise a strombazzare a destra e a manca la teoria dell'estinzione della lotta di classe sotto il socialismo, mentre, nel contempo, assieme alla nuova borghesia nel partito e nell'apparato dello Stato, si dava da fare per distruggere ogni espressione di potere proletario e riducendo le masse popolari alla rinnovata schiavitù del profitto, offrendo in cambio una scodella di gulasch.

Sul piano internazionale, Kruscev e i revisionisti sovietici avanzarono la tesi delle "tre linee pacifiche": *transizione pacifica, competizione pacifica, coesistenza pacifica*. Secondo questi 'modernizzatori' di Marx e di Lenin, la rivoluzione violenta contro i capitalisti non era più necessaria. Nemmeno la guerra imperialista era ormai inevitabile, al contrario di quanto aveva sostenuto Lenin. Kruscev sostenne che una nuova guerra imperialista era ormai fuori questione, e, dal momento che così ragionevole era divenuto l'imperialismo, tutte le guerre, comprese quelle combattute per la liberazione nazionale contro l'imperialismo, si sarebbero potute e dovute evitare. Inoltre, per questi nuovi revisionisti, il significato di "coesistenza pacifica" consisteva nel fatto che i paesi socialisti avrebbero dovuto offrire una "completa collaborazione" agli imperialisti, assumendo tale "coesistenza pacifica" come linea generale della propria politica estera, sostenendo nel contempo che finalmente l'imperialismo era disponibile a cooperare con il socialismo. E, il sistema socialista, in virtù del carattere stesso della sua crescente forza, avrebbe sconfitto l'imperialismo attraverso la competizione pacifica. La rivoluzione violenta, difatti, a loro giudizio non solo

37. TRUONG CHINH, *Forward Along ...*, op. cit., p. 47.

non era più necessaria, ma era certamente dannosa. Dato che, per Kruscev & Co., l'avvento delle armi nucleari aveva cambiato completamente il panorama internazionale. Le lotte di liberazione nazionale, come in Vietnam, per esempio, avrebbero potuto scatenare una "conflagrazione mondiale", che avrebbe potuto condurre ad un olocausto nucleare.

La logica borghese e l'assunto sottesi alla linea internazionale sovietica ed alla loro nuova 'marca' di 'socialismo' furono apertamente dichiarati in un editoriale della *Pravda* dell'agosto 1960 :

"Perchè costruire, edificare, creare, se si sa già in anticipo che tutti i frutti del proprio lavoro saranno distrutti dal vortice della guerra ?³⁸".

Kruscev si ripropose di allineare il movimento comunista internazionale con il suo putrido revisionismo. Si scontrò, però, con il muro d'acciaio della resistenza proletaria dei rivoluzionari del *Partito Comunista Cinese* diretto da Mao Tsetung³⁹.

"La borghesia non si ritira volontariamente dalla scena della storia, questa è una legge generale della lotta di classe. Il proletariato e il partito comunista di ogni paese non devono assolutamente rallentare i loro sforzi per preparare la rivoluzione ...

Che noi si sappia, non vi è ancora un solo paese per il quale una tale possibilità rivesta un significato reale⁴⁰".

Ed essi denunciarono le conseguenze ultime della linea di Kruscev: collaborazione e conciliazione con l'imperialismo U.S.A. :

"... La 'pace' di cui essi parlano è limitata in pratica alla 'pace' che è considerata accettabile agli imperialisti in determinate condizioni storiche. Essa cerca di degradare i principi rivoluzionari dei popoli dei vari paesi e di distruggere la loro volontà rivoluzionaria⁴¹".

Attraverso tutto il movimento comunista internazionale, questa lotta tracciò una netta linea di demarcazione tra rivoluzione e controrivoluzione, tra marxismo-leninismo e revisionismo. I vietnamiti tentarono di collocarsi a cavalcioni su questa linea di demarcazione. Ma non ce la fecero. Il loro centrismo ed il loro eclettismo, marchio "*Borsa di broccato*", non potevano mascherare il fatto che, in fondo, nel *Partito dei Lavoratori del Vietnam* trionfava il revisionismo sul marxismo.

38. DAVID FLOYD, *Mao Against Khrushchev: A Short History of the Sino-Soviet Conflict*, Praeger 1963, p. 284.

39. Per una più dettagliata analisi della storica lotta, cfr. *Revolution*, giugno 1979: *La lotta del P.C.C. contro Kruscev: 1956-1963*.

40. Cfr. *Origine e sviluppo delle divergenze tra la direzione del P.C.U.S. e noi*. A proposito della lettera aperta del C.C. del P.C.U.S. .Redazione del *Renmin Ribao* e Redazione di *Hongqui*, 6 Settembre 1963. Sta in: *La linea generale del movimento comunista internazionale*, Società Editrice La Comune Srl, 1968, pp. 98,99.

41. *Viva il Leninismo!*, a cura della Redazione di *Bandiera Rossa*, N. 8, 16/4/1960.

Le prime indicazioni al riguardo vennero nel 1957, quando decisero di attribuire assoluta priorità alla ricostruzione del Nord *in opposizione* alla continuazione della lotta per la liberazione del Sud, e, all'interno di tale assoluta priorità, privilegiare lo sviluppo dell'industria pesante come fattore chiave nella costruzione del socialismo. La lotta politica ed ideologica tra la Cina e l'Unione Sovietica aveva provocato ciò che, dal loro punto di vista, era da considerarsi un mutamento troppo repentino, inopportuno e malaugurato, riguardo ai loro progetti.

Imbarcandosi nei loro ambizioni piani di modernizzazione e di industrializzazione, era ovvio che avrebbero avuto bisogno di una più che notevole assistenza tecnica e finanziaria. I cinesi, d'altra parte, non solo si opponevano a tali piani, ma non erano neppure in grado di fornire il tipo di aiuto richiesto dai leaders vietnamiti. Per altri versi, all'interno del P.L.V., esisteva certamente una forte opposizione ad una troppo aperta collocazione a favore dei sovietici contro i cinesi, e persino le forze revisioniste filosovietiche, pur prevalenti, si resero conto che non c'era nulla da guadagnare opponendosi apertamente alla linea cinese. E, inoltre, deve essere stata presente una qualche incertezza e diffidenza sulla affidabilità dell'appoggio sovietico.

Tali sentimenti di diffidenza non poterono che rafforzarsi quando, agli inizi del 1957, Kruscev ebbe a dichiararsi favorevole alla proposta di ammettere, *entrambi*, sia il Vietnam del Nord come il Vietnam del Sud, come membri delle *Nazioni Unite*. Questo tentativo di vendere e di tradire il popolo vietnamita nel Vietnam del Sud provocò una forte ed infiammata risposta da parte di Ho Chi Minh e della direzione del Partito. Kruscev fu costretto a ritirare rapidamente il proprio suggerimento. Ma, tutto ciò, non distolse i leaders vietnamiti dal corso che stavano seguendo.

Pubblicamente, la direzione del Partito, ed Ho Chi Minh in particolare, cominciarono a svolgere il ruolo dei grandi conciliatori, argomentando in termini di "*unità del campo socialista*" ed evitando studiatamente di assumere una chiara posizione su questa imponente lotta tra due linee. Alla fine del 1964, tuttavia, dopo che la divisione tra rivoluzionari e revisionisti era divenuta, di fatto, assoluta ed irrevocabile, Ho Chi Minh affermò in un'intervista al quotidiano francese *Le Monde*:

"Controversie di questa natura tra partiti rivoluzionari si sono sempre risolte in modo soddisfacente".

E, nel suo ultimo testamento, nel 1969, Ho Chi Minh affermava:

"Confido fermamente che i partiti e i paesi fratelli si uniranno nuovamente"⁴².

42. Citato in JEAN LACOUTURE, *Ho Chi Minh...*, op. cit., p. 245. Cfr., anche, HO CHI MINH, *Testament*, in *Selected Writings*, op. cit., p. 362.

Il ruolo giocato nel corso del Congresso del *Partito Comunista di Romania*, nel 1960, è tipico della posizione vietnamita. A questo Congresso parteciparono i rappresentanti di molti partiti di tutto il mondo, e Kruscev era tra loro: fu proprio Kruscev che si servì di questa riunione per lanciare un feroce attacco contro il *Partito Comunista Cinese*. Mentre la Cina lanciava un violento attacco contro i sovietici per la loro linea revisionista della "coesistenza pacifica", Le Duan, membro dirigente del politburo del P.L.V., evitava accuratamente tale fondamentale questione, preferendo pronunciare un lezioso discorso che aveva come unici riferimenti alcuni particolari mondani dei rapporti tra Vietnam e Romania. E, nel Congresso degli ottantuno partiti comunisti che si celebrò a Mosca nel dicembre del 1960, Ho Chi Minh fece ancora una volta una lunga tirata per l'unità del "campo socialista", candidandosi al ruolo di arbitro nella lotta. Ma, la disputa era sui principi politici fondamentali, e non era "arbitrabile". Ad un certo punto, la delegazione cinese abbandonò la riunione, - come protesta per la denuncia di Stalin fatta da Kruscev -, e si recò a deporre una corona sulla tomba di Stalin. Anche Ho Chi Minh lasciò la riunione, non per protesta, bensì per compiere un viaggio in Unione Sovietica. Jean Lacouture, un borghese francese, biografo di Ho Chi Minh, descrive un'altra caratteristica scena verificatasi al Terzo Congresso del P.L.V., nel settembre dell'anno 1960, confermata, per altro, da altri che erano presenti. Ho, sorridendo, prese per mano i delegati sovietici ed i delegati cinesi e "*di fronte all'incredulità del corpo diplomatico, invitò le delegazioni con venute ad unirsi in un ritornello di 'Uniamoci tutti'*"⁴³.

Si deve, comunque, riconoscere che il P.L.V., conformemente alla propria pubblica posizione centrista, si rifiutò di unirsi alla denuncia, orchestrata dai sovietici, contro il *Partito del Lavoro d'Albania*, nel corso del XXII Congresso del P.C.U.S., tenutosi un anno più tardi a Mosca. Ma, contemporaneamente, Ho Chi Minh lanciò un altro appello all'unità, e offrì i suoi servigi come mediatore.

Molti hanno descritto Ho Chi Minh come un grande diplomatico, come un brillante mediatore, abile politico e *middle of the roader*: e ciò perché avrebbe cercato di evitare che il Vietnam finisse impigliato nelle reti dell'uno o dell'altro dei due "giganti comunisti". Niente di più lontano dalla realtà e di più vicino ad un'analisi prettamente borghese. Altri argomentano che la posizione vietnamita era dettata da condizioni oggettive. Di fronte alla necessità di costruire il proprio paese, e alla minaccia degli Stati Uniti e del loro regime fantoccio nel Sud, dovevano evitare di alienarsi o di mettere in pericolo il sostegno, sia che fosse della Cina che della Russia. Ma, neppure tale argomento regge.

Ovviamente, la leadership vietnamita, in una certa misura almeno, deve aver assunto un tale punto di vista. E non si tratta, in questa sede, di decidere in loro vece come essi avrebbero dovuto trattare questa contraddizione sulla base di una linea corretta, se ne avessero avuta una.

43. Citato in JEAN LACOUTURE, *Ho Chi Minh* ..., op. cit., p. 256.

Non fu certo, comunque, dovuto al caso che il P.L.V. dibattesse e discutesse tali decisive questioni, adottando all'interno una posizione di sostegno del marxismo-leninismo, mentre, invece, per ragioni pratiche e diplomatiche, venne adottata la decisione di non appoggiare pubblicamente i cinesi e di attaccare i revisionisti sovietici. Proprio il contrario. Quantunque esistessero certamente una lotta acuta e divergenze di linea, ma che, comunque, non furono mai rese pubbliche, il loro centrismo in fondo significò opportunismo, ed in ultima analisi abbracciare una forma di revisionismo di stile sovietico. Nelle occasioni in cui assunsero una chiara posizione, cosa che accadde negli anni 1960 e 1961 a più riprese, essi si schierarono con i sovietici e con la linea sovietica che sosteneva che la lotta di liberazione nel Sud doveva essere meno ardente.

In un discorso pronunciato ai primi di aprile del 1960, Le Duan, che pochi mesi dopo verrà eletto Segretario Generale del Partito dei Lavoratori del Vietnam, si espresse a favore di un rallentamento della lotta nel Sud :

"Il popolo del Nord non abbandonerà mai il proprio compito riguardo all'altra metà del paese che non è stata ancora liberata. Ma, nella presente congiuntura, quando esiste la possibilità di mantenere una pace duratura nel mondo, e di creare le condizioni favorevoli per lo sviluppo del movimento mondiale della rivoluzione socialista e dell'indipendenza nazionale, noi possiamo e dobbiamo dirigere e circoscrivere, nel Sud, la contraddizione tra imperialismo e colonie nel nostro paese⁴⁴".

Si vide, comunque, costretto ad ammettere che ciò avrebbe comportato delle "complicazioni" per la lotta nel Sud. Ma, sulla base della linea krusceviana della "competizione pacifica", concludeva che le forze complessive del "campo socialista" avrebbero prevalso :

"Nel mondo, le forze socialiste stanno diventando sempre più potenti delle forze imperialiste. Nel nostro paese, le forze socialiste, al Nord, si stanno ugualmente sviluppando vigorosamente. Quantunque tale situazione abbia creato un certo numero di complicazioni per la rivoluzione al Sud, i vantaggi sono fondamentali. Dobbiamo esser capaci di usare adeguatamente la supremazia delle forze socialiste, e, al momento opportuno, aiutare la rivoluzione nel Sud a svilupparsi favorevolmente⁴⁵".

Kruscev avrebbe ben potuto avvalersi di Le Duan come spalla nel suo Kitchen Debate con Nixon, un anno prima.

44. LE DUAN, *On the Socialist Revolution in Vietnam*, Vol. 1, Foreign Languages Publishing House, Hanoi, 1965, citato in DONALD ZAGORIA, *Vietnam Triangle*, Pegasus 1967, p. 105.

45. *Ibidem*.

A questo tipo di posizioni era sottesa la tesi che, con il mantenimento della "coesistenza pacifica", il regime di Diem sarebbe crollato nel Sud e gli Stati Uniti si sarebbero visti costretti al ritiro, - mentre nel frattempo il Nord avrebbe potuto procedere celermente nella realizzazione dei propri piani di sviluppo :

"Se la pace può essere mantenuta, i piani aggressivi della cricca di Diem e degli Stati Uniti fallirebbero rapidamente, ed il loro regime fascista totalitario cadrebbe rapidamente. Se la pace può essere mantenuta, le forze rivoluzionarie godranno delle condizioni necessarie per svilupparsi vigorosamente. Quindi, mantenere la pace è una parola d'ordine rivoluzionaria⁴⁶".

Da quando in qua la parola d'ordine "mantenere la pace" è una "parola d'ordine rivoluzionaria" ? Lenin diceva che la guerra imperialista è inevitabile finché esiste l'imperialismo. Naturalmente, Lenin, Stalin e i rivoluzionari cinesi parlarono della possibilità di prevenire lo scoppio di una tale guerra particolare per un certo periodo di tempo. Ma, che dire delle guerre di liberazione nazionale, delle insurrezioni armate, delle guerre rivoluzionarie in generale ? Forse che anche queste sono da evitare per "mantenere la pace" ?

Certamente ciò è quanto Kruscev voleva dire ! E, in un suo discorso del primo settembre del 1960, proprio prima dell'apertura del Terzo Congresso del Partito ad Hanoi, e solo pochi mesi prima che l'intensificarsi della lotta promossa dalle forze di liberazione del Sud determinasse la formazione del Fronte di Liberazione Nazionale, il primo ministro vietnamita Pham Van Dong, proclamò apertamente l'alleanza del P.L.V. con i sovietici sulla questione della coesistenza pacifica e della transizione pacifica :

"Oggigiorno l'Unione Sovietica ed altri paesi socialisti stanno costruendo con successo il socialismo ed il comunismo ed hanno cominciato ad essere una forza invincibile. Insieme alle persone amanti della pace in tutto il mondo, essi sono capaci di prevenire la guerra, di fermare le mani insanguinate degli imperialisti, di preservare la pace e di salvare l'umanità da una nuova guerra mondiale, da una guerra nucleare⁴⁷".

Ed ecco che, di nuovo, Pham Van Dong parla di "prevenire la guerra". Ma, non si tratta che di una fedele eco della linea sovietica, la quale sosteneva che dovevano essere evitate le guerre, tutte le guerre, per poter "salvare l'umanità da una nuova guerra mondiale, da una guerra nucleare". Pham Van Dong, al pari dei revisionisti sovietici, non opera alcuna distinzione tra guerre imperialiste, alle quali è necessario opporsi, e guerre rivoluzionarie, che è necessario sostenere e che, data

46. *Ibidem*, p. 106. Sottolineatura di *Revolution*.

47. Vietnam News Agency, 1/9/1960; citato in P.J. HONEY, *Communism in North Vietnam*, MIT Press, 1963, p. 79.

la natura dell'imperialismo, sono inevitabili se i popoli dei paesi oppressi vogliono conquistare la loro liberazione.

Il Terzo Congresso offrì numerosi esempi di come, e fino a che punto, il Partito dei Lavoratori del Vietnam avesse abbracciato la linea sovietica, opponendosi alla linea rivoluzionaria di cui Mao Tsetung era il più significativo esponente. Nel suo Rapporto al Partito sulla Nuova Costituzione, Le Duc Tho volle dare un energico colpo di scopa al "dogmatismo". Quantunque si dichiarasse ufficialmente che questo attacco era diretto alle forze che all'interno del Partito venivano accusate di "studio ed applicazione meccaniche di esperienze straniere", tuttavia erano i cinesi, in realtà, il concreto bersaglio di tale attacco. "Dogmatismo" e "settarismo" si erano ormai trasformate in espressioni che suonavano indirizzate alla Cina da Kruscev & Co. . Il delegato cinese al Congresso intese chiaramente l'allusione. Rispondendo al discorso del rappresentante sovietico, Mukhitdinov, egli denunciò che:

"... Non è assolutamente consentito abbandonare le posizioni teoriche fondamentali del marxismo-leninismo con il pretesto di opporsi al dogmatismo"⁴⁸ .

Dal momento che questi attacchi, più o meno aperti, contro la linea cinese ed in appoggio ai sovietici, segnarono la rottura con il precedente (e successivo) centrismo del P.L.V., è interessante notare come proprio prima dell'apertura del Congresso, Ho Chi Minh si fosse recato in volo a Mosca, dove aveva trascorso più di una settimana in colloqui con i leaders sovietici. Anche se non esistono rapporti ufficiali disponibili su tali colloqui, non è certo indebita deduzione ritenere che questo attacco contro la linea cinese possa essere stato il prezzo richiesto da Kruscev in cambio della promessa sovietica di sostenere l'ambizioso Piano Quinquennale annunciato al Congresso ⁴⁹ .

Per altri versi, la risoluzione del Congresso definì un certo mutamento di linea riguardo al precedente appello di Le Duan sulla limitazione della lotta nel Sud, ed alla sua affermazione secondo cui il regime di Diem sarebbe caduto a causa della sua corruzione. Il Congresso, invece, adottò una risoluzione in due punti, più eclettica, sul rapporto tra la costruzione economica al Nord e la lotta di liberazione nel Sud:

"Nella presente tappa, la rivoluzione vietnamita ha due compiti strategici:

In primo luogo, far avanzare la rivoluzione socialista al Nord.

In secondo luogo liberare il Sud dalla dominazione degli imperialisti U.S.A. e dei loro lacchè, realizzare la riunificazione nazionale e la completa indipendenza e libertà in tutto il paese"⁵⁰ .

48. P.J. HONEY, *North Vietnam's Party Congress*, in "China Quarterly", N. 4, Ottob./Dic., 1960, p. 72.

49. P. J. HONEY, *Communism in ...*, op. cit., p. 76.

50. Cfr., *The Third National Congress of the Vietnam Workers' Party*, Vol. I, p. 215, Foreign Languages Publishing House, Hanoi; citato in VICTOR C. FUNNELL, *Vietnam and the Sino-Soviet Conflict, 1965-1976*, in *Studies in Comparative Communism*, Vol. XI, N. 1 & 2, primavera/settembre 1978, p. 171.

Fu, però, Vo Nguyen Giap, comandante in capo dell'*Esercito Popolare del Vietnam* e ministro della Difesa della R.D.V., nel suo discorso al Congresso, che si incaricò di sottolineare con chiarezza tali aspetti:

"Attualmente, la costruzione economica nel Nord è divenuta il compito centrale del Partito. Per tale ragione il nostro bilancio della Difesa deve essere ridotto, e devono essere ridotti i nostri effettivi militari⁵¹".

E, non sorprende, comunque, trovare altre formulazioni, tra quelle espresse a questo Congresso, che sembrano "equilibrare" o mostrare l'altra faccia della medaglia riguardo alla questione Nord/Sud. Nel suo discorso Giap sosteneva che:

"... quando parlano della politica del nostro Partito sul problema della riunificazione pacifica, un certo numero di nostri compagni, non sono completamente consapevoli dei piani dell'imperialismo USA, e dei suoi lacchè; non comprendono che se la nostra politica è quella di preservare la pace e compiere la riunificazione pacifica, dobbiamo comunque essere sempre pronti ad affrontare qualunque manovra del nemico. Ciò è dovuto al fatto che un certo numero di nostri compagni non hanno una visione complessiva dell'attuale situazione mondiale; vedono soltanto la possibilità di conquistare una pace duratura, ma non vedono il pericolo della guerra, che comunque esiste.. ..essi non si rendono completamente conto dei complotti dell'imperialismo ...⁵²".

Può essere certo discutibile affermare che le diverse formulazioni espresse al Congresso riflettessero una lotta di linee all'interno del P.L.V., ma, tuttavia, risulta ben comprensibile il fatto che "un certo numero di ... compagni" sembrassero non intendere né seguire la politica del Partito riguardo alla riunificazione pacifica del paese. L'impostazione del problema era talmente 'unilaterale' nel suo eclettismo, e le prime prese di posizione del Partito sulla "coesistenza pacifica", comprese quelle espresse al Congresso, erano così chiaramente argomentate contro la guerra di liberazione nel Sud, che sarebbe difficile immaginare come molti non potessero che sentirsi confusi.

Qualunque siano state le speranze e i piani dei leaders del Partito, nei due anni seguenti si verificò una rapida intensificazione della lotta nel Sud, che rese virtualmente impossibile il non capacitarsi del fatto che gli Stati Uniti non avevano alcuna intenzione di ritirarsi, né di accordarsi su un qualunque piano di 'neutralizzazione' riguardo al Sud, che avesse lasciato integre le forze di liberazione, come sembrò che facessero (ma fu solo un'ingannevole apparenza) con l'accordo che essi firmarono in seguito con il Laos, nel 1962. In risposta al crescen

51. Citato in P.J. HONEY, *North Vietnam's Party Congress*, in op. cit., p. 69.

52. Citato in DONALD ZAGORIA, *Vietnam's Struggle ...*, op. cit., p. 107.

te movimento di resistenza, nel dicembre del 1960 si formò il *Fronte di Liberazione Nazionale*, e Kennedy dette il via all'*escalation* dell'intervento militare U.S.A. nel Vietnam del Sud. La guerra aperta non solo èra inevitabile, ma era già cominciata.

La concreta realtà e le necessità derivanti dall'intensificarsi della guerra al Sud erano apertamente in contrasto con l'insistenza krusceviana sulla necessità che i vietnamiti rimanessero calmi. Indipendentemente dai desideri della leadership vietnamita, ciò era impossibile. Nella misura in cui cominciò ad essere evidente che i sovietici non avrebbero inviato aiuti per la guerra, si verificò, nel 1963 e nel 1964, un notevole mutamento di linea all'interno del Partito vietnamita, orientandosi verso quella linea marxista-leninista per la quale il *Partito Comunista Cinese* lottava più decisamente di chiunque altro. In un discorso pronunciato nel marzo del 1963, Le Duan volle concedere che :

"... i partiti marxisti-leninisti cercano di compiere la rivoluzione con mezzi pacifici; ma in ogni caso, le due alternative, pacifica e non pacifica, dovrebbero essere prese in considerazione; se le classi sfruttatrici ricorrono alla violenza aperta contro il popolo la possibilità di una transizione non pacifica al socialismo dovrebe essere presa in considerazione"⁵³.

In dicembre giunse a manifestare una rottura ancor più netta, parlando a favore di una lotta rivoluzionaria e violenta⁵⁴. Il suo discorso fu pubblicato integralmente in Cina sul *Quotidiano del Popolo*.

Nel luglio 1963, *Hoc Tap*, organo dell'esercito, pubblicò un articolo, scritto dal comandante militare Nguyen Chi Thanh, il quale ripudiò apertamente le precedenti posizioni:

"Noi non nutriamo alcuna illusione sugli Stati Uniti. Non sottovalutiamo il nostro avversario: il forte ed astuto imperialismo U.S.A. Ma non temiamo gli Stati Uniti... Se, al contrario, uno ha paura degli U.S.A., e pensa che attaccare gli Stati Uniti significhi la sconfitta, e che una ferma opposizione all'imperialismo U.S.A. scatenerebbe una guerra nucleare, allora l'unica strada è quella del compromesso e della resa all'imperialismo U.S.A."⁵⁵

E, sulla questione del ruolo e del rapporto tra costruzione del socialismo al Nord e lotta nel Sud si delineò un mutamento abbastanza chiaro:

"Un Vietnam del Nord potente sarà un fattore decisivo nello sviluppo sociale dell'intero nostro paese. Ma, ciò non significa semplicemente che, siccome il Nord è potente, il movimento rivoluzionario al Sud potrà automaticamente trionfare ... La costruzione nel Nord, di per sé, non può sostituirsi alla soluzione delle contraddizioni sociali inerenti al Vietnam del Sud"⁵⁶.

53. LE DUAN, *Hold High the Revolutionary Banner of Creative Marxism*, in *Selected Writings*, Foreign Languages Publishing House, Hanoi, 1977, p. 97.

54. *Ibidem*, pp. 105, 160.

55. NGUYEN CHI THANH, *Who Will Win in Vietnam*, citato in DONALD ZAGORIA, *Vietnam Triangle ...*, op.cit., p. 109.

56. *Ibidem*.

Infine, nessuno più di Le Duan si dette da fare per mettere in guardia contro il pericolo del revisionismo internazionale, e sulla sua influenza all'interno del P.L.V.:

"Alcuni compagni del nostro Partito sono caduti sotto l'influenza del revisionismo moderno. Sebbene il loro numero sia ridotto, questa non è una buona cosa, e dobbiamo prestarvi attenzione 57".

Sfortunatamente, questa nuova chiarezza sui pericoli del revisionismo e le denunce contro il revisionismo fatte dal Partito vietnamita non durarono a lungo.

Kruscev fu messo alla porta da Breznev nell'ottobre del 1964, e quantunque ciò non rappresentasse un cambiamento di fondo nella linea revisionista sovietica, tuttavia segnò l'inizio di alcune nuove tendenze: ad esempio l'iniziale allontanamento da una politica di sfrontata ed aperta conciliazione e collaborazione con l'imperialismo U.S.A., per l'adozione di una politica di maggiore contesa. Riguardo al Vietnam, la maggiore preoccupazione dei nuovi boss sovietici consisteva nel fatto che le necessità della guerra e la mancanza di appoggio da parte della Russia avrebbero potuto spingere i vietnamiti su una posizione ancora più vicina a quella dei cinesi, i quali continuavano lealmente ad appoggiare la lotta armata contro l'aggressione U.S.A. .

Nel febbraio del 1965 gli Stati Uniti iniziarono i bombardamenti sul Nord, e nel mese seguente cominciò la *americanizzazione* della guerra al Sud, con la prima massiccia ondata di truppe U.S.A. . Il primo ministro sovietico Kosygin visitò Hanoi nello stesso periodo, facendo nuove promesse di aiuto per difendersi contro la guerra aerea e l'escalation nell'invio di truppe americane. Sottolineando come non ci fosse stato alcun mutamento di fondo nella posizione di Mosca, a Kruscev fu permesso, tuttavia, di esprimersi pubblicamente dal suo esilio politico nell'agosto 1965 per ammonire nuovamente: *"i guai cominciano con piccole cose come il Vietnam, e finiscono in un disastro 58"* .

I leaders vietnamiti sembravano soddisfatti, pensando che con l'allontanamento di Kruscev in Unione Sovietica ormai tutto andava, ancora una volta, perfettamente per il meglio: misero da parte, dunque, con sollecitudine, i propri attacchi contro il 'revisionismo moderno' . Già intorno al 1966 essi avevano capovolto il loro atteggiamento, tornando a parlare dell'unità del campo socialista ed a tessere elogi sullo sviluppo dell'Unione Sovietica. Ciò che motivò nell'immediato la decisione che nell'Unione Sovietica il revisionismo non rappresentava più un problema furono precisamente le nuove promesse di aiuto, e, da parte vietnamita, il riconoscimento nei riguardi dell'Unione Sovietica, che li avrebbe riforniti di alcune armi pesanti, aerei e missili, per il tipo di guerra che in quel momento volevano intraprendere contro gli Stati Uniti. Ma, se

57. *Ibidem*, p. 111.

58. Cfr., *Refutation of the New Leaders of the CPSU on United Action*, FLP, Pekin, 1965, p. 19.

il pragmatismo e l'opportunismo erano la motivazione immediata, la causa di tali orientamenti non era altro che un'unità di fondo con la linea sovietica.

Per quanto riguarda il grado in cui essi erano preoccupati sulla lotta che aveva diviso il movimento comunista internazionale, e che rendeva assurda una qualunque formulazione di 'unità del campo socialista', questa preoccupazione era in rapporto ai riflessi che questa lotta avrebbe avuto sulla lotta nazionale. Questo è uno degli esempi più chiari di come i leaders vietnamiti non solo hanno subordinato la lotta di classe alla lotta nazionale, nel contesto di una guerra di liberazione, ma di come hanno anche considerato queste due lotte come virtualmente identiche. Essi erano determinati a mantenere 'l'unità del campo socialista', in modo che la loro lotta nazionale non avesse a subire colpi avversi.

Ma il processo di involuzione andò molto più a fondo. Per essi il "socialismo" era soltanto il modo migliore di raggiungere il loro obiettivo della liberazione nazionale e della trasformazione del Vietnam in un paese moderno, potente e industrializzato. E ciò fu reso sinonimo degli interessi generali della classe operaia. Essi erano incapaci di vedere che vi era qualcosa di dannoso nel revisionismo sovietico precisamente perchè essi non erano marxisti. La battaglia che i rivoluzionari cinesi stavano conducendo per denunciare la restaurazione del capitalismo in Unione Sovietica e l'abbandono dell'obiettivo rivoluzionario della classe operaia e della lotta di classe da parte della maggior parte dei partiti comunisti del mondo fu considerata come una rottura settaria e dogmatica dell'unità che essi ritenevano così centrale per raggiungere i propri scopi.

Questa stessa visione borghese presiedeva alla loro linea sull'unità interna al Partito. Le Duan, nel 1973, affermò che:

"... il nostro Partito è determinato a 'preservare l'unità come la pupilla dei suoi occhi'. Non sarà mai tollerata alcuna attività frazionista, considerando una tale attività come il più grave crimine contro la rivoluzione⁵⁹."

— Così, "il più grave crimine contro la rivoluzione" non è l'abbandono del marxismo-leninismo o una linea controrivoluzionaria, ma il "frazionismo" che spezza l'unità monolitica del Partito! Ma, se una linea revisionista è dominante all'interno di un partito comunista, il compito dei rivoluzionari è proprio quello di intraprendere un'aspra lotta, e, se è necessario, di cercare di dividere il Partito. L'assenza di un'intensa e vigorosa lotta politica all'interno del Partito, costituisce il segno più sicuro che una linea revisionista ha di fatto trionfato.

Il Partito vietnamita è famoso per la sua mancanza di lotta politica interna. Ciò che esiste al posto della lotta politica interna è quanto essi chiamano "critica-autocritica", che, in pratica, significa indiriz

59. LE DUAN, *La révolution vietnamienne ...*, in *op. cit.*, p. 347. Sottolineatura di *Revolution*.

zare la critica verso il basso, contro i quadri di partito. Si potrebbe citare pagine e pagine sul ritornello dei leaders vietnamiti nel corso degli anni, sulla debolezza appunto e sui limiti dei quadri. Ecco alcune affermazioni al riguardo di Le Duan:

"L'unità ideologica è saldamente garantita dal centralismo democratico, fondamentale principio d'organizzazione del Partito.... Per trasformare l'ideologia in atti, è necessario passare attraverso il lavoro d'organizzazione ⁶⁰ ".

Certo. Ma, il fatto è che nel Partito, come nel movimento comunista internazionale, essi pongono il problema dell'unità al di sopra della necessità di lottare per la linea politica corretta. Il loro criterio fondamentale per giudicare il partito non è la giustezza della sua linea politica, quanto piuttosto quella organizzativa. L'esigenza di unità organizzativa si trasforma in un metodo per prevenire la lotta per la linea politica corretta. Negli scritti dei leaders vietnamiti non esiste riferimento alcuno al fatto che la lotta di classe nella società, tra il proletariato e la borghesia, si riflette, e che anzi, si concentra (nella società socialista) nel partito. Quindi, per i leaders del Partito vietnamita, come per gli attuali dittatori in Cina, è l' *unità* su una linea borghese, e non la pratica del marxismo-leninismo e la lotta contro il revisionismo e l'ideologia borghese, ciò che si trasforma in un principio operativo.

Mao Tsetung, nel 1958, sottolineò che:

"Parlare sempre di unità monolitica e non di lotta, non è marxismo-leninismo. L'unità passa attraverso la lotta e soltanto così la si può raggiungere. Lo stesso vale all'interno del partito, vale per le classi e all'interno del popolo. L'unità si trasforma in lotta e quindi c'è di nuovo unità. Noi non possiamo parlare soltanto di unità monolitica, senza parlare di lotta, senza parlare di contraddizioni. L'Unione Sovietica non parla delle contraddizioni fra chi dirige e chi è diretto. Se non ci fossero contraddizioni e lotta, non ci sarebbe nessun mondo, né progresso, né vita, non ci sarebbe assolutamente niente. Parlare continuamente di unità è come 'una pozza d'acqua stagnante' ... ⁶¹ ".

La linea dei leaders vietnamiti riguardo all'unità del campo socialista e sull'unità interna al Partito mette in evidenza fino a che punto essi siano affondati nell'acqua stagnante del revisionismo. Le loro elette formulazioni e le loro posizioni riguardo ai problemi fondamentali che stavano di fronte a tutti i partiti comunisti del mondo in quella fase, non erano altro che il modo più facile per cercare di mascherare il loro opportunismo - e anche, probabilmente, un'offesa lanciata per cercare di addolcire i rivoluzionari nel Partito e nel mondo, del

60. *Ibidem.*

61. MAO TSETUNG, *Discorsi alla Conferenza di Chengtu* (Marzo 1958), Discorso del 20 Marzo; sta in MAO TSETUNG, *Discorsi inediti*, a cura di S. Schram, Mondadori, Milano, 1975, pp. 85-86.

cui appoggio essi avevano bisogno. Ma era impossibile negare i problemi ed i principi in gioco con un atteggiamento neutrale. E, come risultò agli inizi degli anni '60, essi non erano neutrali in assoluto. Si chiarono fondamentalmente con il revisionismo moderno guidato dal *P.C.U.S.* quantunque l'intensità della lotta nazionale in Vietnam esigesse l'adozione di una linea politica 'centrista'. Dato che fu il nazionalismo borghese e non il marxismo-leninismo a trionfare all'interno del Partito vietnamita in quella congiuntura critica, non è certo sorprendente che in seguito il *P.L.V.* poté realizzare una più stretta unità con la linea borghese dell'Unione Sovietica.



LA LINEA MILITARE

矛盾

... Non si può disprezzare la dialettica impunemente ...
 ... La questione è solo di vedere se, nel problema dato, si pensa in modo giusto o no.

La sottovalutazione della teoria è ovviamente la via più sicura per pensare in modo naturalistico: e quindi falso.

Ma un'impostazione di pensiero falsa, portata alle sue estreme conseguenze, conduce regolarmente al punto opposto a quello da cui si è partiti, per una legge dialettica da gran tempo nota.

E così il disprezzo della dialettica proprio dell'empirismo si condanna da sé, secondo questa legge ...

F. Engels

* * *

«Nel corso della lotta l'inferiorità può trasformarsi in superiorità, la passività in iniziativa, e viceversa, a causa della direzione soggettiva giusta o erronea. Il fatto che tutte le dinastie regnanti non siano riuscite a vincere eserciti rivoluzionari mostra che solo la superiorità in alcuni campi non determina l'iniziativa, e ancor meno la vittoria finale. La parte che si trova in uno stato di inferiorità e nella passività può strappare l'iniziativa e la vittoria alla parte che ha la superiorità e l'iniziativa se crea, attraverso un'intensa attività soggettiva fondata sulle circostanze reali, le condizioni a ciò necessarie ».

Mao Tsetung

In Vietnam la linea militare è stata decisiva, avendo rappresentato una espressione concentrata della linea politica e ideologica nelle concrete condizioni della lotta in Vietnam nel corso di numerosi decenni.

Per la maggior parte degli ultimi cinquanta anni, la guerra è stata la forma principale della rivoluzione vietnamita. Ne deriva che l'analisi della linea militare e della strategia militare della leadership del Partito vietnamita è un elemento chiave per capire, e deve necessariamente riflettere, le radici della linea politica e ideologica che ha condotto questa leadership nel campo del revisionismo e del socialimperialismo.

Nella sua opera *Sulla guerra di lunga durata*, Mao Tsetung mise in rilievo che:

"Nel corso della lotta l'inferiorità può trasformarsi in superiorità, la passività in iniziativa, e viceversa, a causa della direzione soggettiva giusta o erronea. Il fatto che tutte le dinastie regnanti non siano riuscite a vincere eserciti rivoluzionari mostra che solo la superiorità in alcuni campi non determina l'iniziativa, e ancor meno la vittoria finale. La parte che si trova in uno stato di inferiorità e nella passività può strappare l'iniziativa e la vittoria alla parte che ha la superiorità e l'iniziativa se crea, attraverso un'intensa attività soggettiva fondata sulle circostanze reali, le condizioni a ciò necessarie ⁶²".

Non v'è alcun dubbio che in termini di potenza militare e tecnologica, i vietnamiti fossero assolutamente inferiori agli imperialisti francesi ed americani. Gli imperialisti e tutti i suoi geni militari non avrebbero mai potuto immaginare come fosse possibile per il popolo del Vietnam conquistare la vittoria di fronte a tale disparità, come potesse accadere che un piccolo paese che combatteva una giusta guerra di liberazione potesse sconfiggere gli imperialisti che combattevano una guerra di aggressione. In un articolo, scritto nel 1969, sui problemi della guerra, il generale Giap faceva riferimento a Lenin per indicare le ragioni di fondo di tale fenomeno.

"Lenin ha detto: 'In qualsiasi guerra la vittoria, in fin dei conti, è determinata dal morale delle masse che versano il loro sangue sui campi di battaglia... La coscienza delle masse per ciò che riguarda il fine e le origini della guerra è di grande portata, è essa che garantisce la vittoria'... Mobilitare tutte le potenzialità della guerra di popolo... Lenin ha detto: 'Vincerà la guerra chi di spona di maggiori riserve, di maggiori forze umane, chi è più solidamente legato alle masse' ⁶³".

L'eroica e generosa resistenza del popolo vietnamita, di milioni di vietnamiti, al Nord come al Sud, è la testimonianza della propria disponibilità a versare il sangue sul campo di battaglia e della propria consapevolezza, almeno nella maggioranza, delle cause e degli obiettivi di quella guerra. Insieme al basso morale, alla continua disgregazione e all'aperta ribellione delle truppe fantoccio, francesi e americane, insieme all'odio crescente verso la guerra e alla mancata disponibilità delle masse popolari degli stessi paesi imperialisti a continuare la guerra di aggressione, unitamente al sostegno del mondo intero per la giu-

62. MAO TSETUNG, *Sulla guerra di lunga durata* (Maggio 1938), in *Opere Scelte*, op. cit., Vol. II, p. 172.

63. VO NGUYEN GIAP, *La guerra di liberazione nazionale nel Vietnam (Linea generale, strategia, tattica)*, in V.N. GIAP, *La guerra e la politica*, a cura di E.S. Amadé, Mazzotta Editore, Milano, 1972, pp. 321-22, 324. Questo saggio fu pubblicato nel dicembre 1969 e rappresenta la più significativa sintesi della linea militare dell'allora Partito dei Lavoratori del Vietnam. ("C.I.").

sta lotta rivoluzionaria, l'eroica resistenza vietnamita costituisce la prova che quanto affermò Lenin si applica alla vittoria del popolo del Vietnam.

Ma c'è un'altra questione, oggi più immediata, che richiede una risposta. Come può accadere che un paese che ha combattuto così a lungo e così valorosamente per scacciare i giapponesi, i francesi e l'imperialismo americano, finisca così rapidamente negli artigli dell'imperialismo sovietico, sconfitto non dal potere delle armi, ma tradito invece dall'interno?

Abbiamo già cominciato con il dimostrare che, in generale, e in congiunture particolarmente critiche, una linea revisionista ha dominato e stendendosi nel *Partito dei Lavoratori del Vietnam*. Nel paragrafo successivo si dimostrerà come, lungi dal costruire il socialismo, il *Partito dei Lavoratori del Vietnam* ha messo al paese le pastoie di un rapporto neocolonialista con il sovietici, trasformando il Vietnam in un pantano di rapporti di sfruttamento capitalisti.

Ma, come ha potuto un Partito infettato a tal punto di revisionismo e di opportunismo condurre il popolo alla vittoria contro l'imperialismo francese e contro l'imperialismo americano?

In primo luogo, nazionalisti borghesi e piccolo-borghesi, pur non trattandosi di forze proletarie marxiste-leniniste, possono condurre, e di fatto hanno condotto con successo la lotta militare contro i regimi reazionari e gli eserciti colonialisti ed imperialisti. Per citare solo qualche esempio, ciò è stato vero a Cuba⁶⁴, in Algeria, nello Yemen del Sud, in Angola, in Mozambico e in Nicaragua. Ma il fattore decisivo, come è dimostrato anche dall'esempio di questi paesi, è che, quantunque molti dei partiti e delle organizzazioni dirigenti in questi paesi si definiscano marxisti, soltanto un partito profondamente radicato e guidato da una linea marxista-leninista può condurre la lotta fino alla completa vittoria, cioè ad una reale indipendenza dall'imperialismo, e portare avanti la lotta per costruire una società libera dallo sfruttamento e dall'oppressione. In quasi tutti gli esempi, citati sopra, di una lotta di liberazione nazionale vittoriosa in un paese sottosviluppato, la lotta di liberazione ha portato a nuove forme di dipendenza coloniale e di soggiogamento a paesi imperialisti, principalmente gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica⁶⁵.

64. Cfr., Cuba, *The Evaporation of a Myth*, redatto da Revolutionary Communist Party of U.S.A.; R.C.P. Publications, Chicago, 1976. Cfr., anche, la traduzione italiana di un articolo comparso su *Revolution*, organo di R.C.P., il 15 marzo 1976, con il titolo *Cuba: fine di un mito*, in *Corrispondenza Internazionale*, Anno II, N.2, Aprile 1976, pp. 37-41.

65. *Ibidem*. In *Cuba: fine di un mito* si diceva: "Per la classe operaia, il partito è un'arma fondamentale per condurre la rivoluzione e costruire il socialismo. Solo per mezzo del distacco organizzato dei rivoluzionari più impegnati e coscienti fra le masse operaie, si può conseguire il riconoscimento e l'esperienza per formulare la linea politica che può far avanzare la classe operaia. I leaders della rivoluzione cubana acquisirono il grande appoggio della popolazione, ma siccome non si appoggiavano alla classe operaia, non avevano bisogno di un siffatto partito... Ma per dire quale classe sociale è rappresentata dal partito non basta solo vedere chi ne fa parte, ma quale politica conduce, e quali interessi di classe serve... La sua (di Castro) ascesa al potere cominciò con una rivoluzione piccolo-borghese. La politica dei suoi leaders rifletteva la visione di questa classe, con tutti i suoi vacillamenti, il soggettivismo, l'idealismo, i sogni, l'impazienza di un rapido cambiamento, la mancanza di pazienza nella lotta... Essendo un paese che ha sviluppato una lotta contro gli U.S.A. e che si è adoperato costantemente per rafforzare le proprie credenzia-

In secondo luogo, le contraddizioni e le condizioni obiettive esistenti in questi paesi coloniali e semicoloniali determinano largamente la forma che tenderà ad assumere la lotta, e al tempo stesso conferiranno, a tale lotta, il suo complessivo carattere progressista ed antimperialista. Mancando della sofisticata capacità militare e tecnologica dell'oppressore, la quale risulta nell'iniziale rapporto di forze decisamente a favore del nemico, è necessario per le forze popolari intraprendere una lotta di popolo di lunga durata. Ciò significa che, anche soltanto per conseguire la vittoria sul nemico immediato, pur non facendo parola dell'obiettivo della conquista dell'emancipazione totale, persino i rivoluzionari borghesi sono costretti, in una certa misura, ad appoggiarsi sulla mobilitazione delle masse popolari, e sulla forza delle masse, armate, per la maggioranza, solo con le armi più primitive. Essi hanno la capacità di mobilitare le masse, in quanto la lotta è obiettivamente negli interessi delle masse. Essi sono ancora capaci di esercitare la propria leadership borghese in quanto i nazionalisti borghesi hanno con le masse una battaglia in comune: sbarazzarsi del regime colonialista.

In generale la lotta ha assunto inizialmente la forma di una guerra di guerriglia, in cui piccole e altamente mobili forze popolari attaccano il nemico laddove possono sconfiggerlo in combattimenti rapidi e decisivi, rafforzando progressivamente in ciascuna battaglia le forze popolari ed indebolendo il nemico. Questa guerra deve essere combattuta in un lungo periodo di tempo, dato che il nemico, in rapporto alla sua superiorità, non potrà essere facilmente e rapidamente indebolito. Allorché l'equilibrio delle forze comincia a spostarsi, in rapporto al rafforzamento delle forze popolari, possono essere formate unità militari regolari, ed il nemico può essere affrontato con successo in combattimenti di maggiori dimensioni. Dal fatto che la maggioranza dei paesi coloniali e semicoloniali sono principalmente semifeudali, con popolazione prevalentemente contadina concentrata in aree rurali, mentre le forze ed il potere nemico sono concentrate nelle città, deriva che queste guerre hanno adottato comunemente la forma di accerchiare le città a partire dalla campagna.

Mao Tsetung ha sintetizzato la teoria e la strategia della guerra di popolo, portandola al suo più alto livello nel corso della rivoluzione cinese. Ha descritto la guerra di popolo di lunga durata soprattutto come guerra di logoramento. Ma, all'interno di questa guerra di logoramen-

li "rivoluzionarie", Cuba può facilmente favorire la causa sovietica in molti paesi, in cui l'Unione Sovietica non può rischiare apertamente ... Gli imperialisti sovietici dicono che la classe operaia e le masse sono destinate a rimanere oppresse a meno che non ricevano l'"aiuto" sovietico e si sottomettano al controllo sovietico. Gli imperialisti U.S.A., il cui aiuto economico e militare è stato usato per molto tempo per schiavizzare e rafforzare l'oppressione di molti popoli, dicono la stessa cosa, dal loro punto di vista. Ma la lezione più importante che si apprende dalla grave sconfitta della rivoluzione cubana è all'opposto della logica imperialista. Le masse di ogni paese si possono liberare e la causa della liberazione di tutta l'umanità può avanzare solo confidando maggiormente nei propri sforzi e non sull'"aiuto" degli sfruttatori del mondo, prendendo risolutamente il cammino della rivoluzione proletaria" (*Cuba: fine di un mito*, in *op. cit.*, pp. 39, 40, 41). ("C.I.")

to, la chiave era quella di combattere battaglie di annientamento, soprattutto distruggendo le forze del nemico a poco a poco e trasformando gradualmente l'equilibrio delle forze. *Non parlava certo a favore della guerra di lunga durata con il mero proposito di farla durare più a lungo. Il suo ragionamento era che la lotta deve essere condotta in modo tale che vengano inferti colpi sempre più duri al nemico conservando ad un tempo e rafforzando le forze popolari. Egli sottolineò l'importanza di attirare il nemico in profondità, accerchiandolo con le masse, dividendo le sue forze in più parti, e annientandole; ha insistito sul principio di concentrare una forza superiore contro una forza numericamente inferiore per distruggere il nemico in ogni battaglia o campagna particolare.*

Mao Tsetung non considerava la strategia della guerra di popolo da un punto di vista esclusivamente militare - la sua analisi era basata sul l'esatta valutazione degli elementi di forza e di debolezza sia per quanto riguarda il popolo, come pure riguardo al nemico -, bensì dal punto di vista militare, politico ed economico. Questa strategia fu importante sia per l'indebolimento politico del nemico e nel rafforzamento politico delle forze popolari, come pure per conquistare la vittoria militare e per avanzare e costruire su questa vittoria, in modo che, avendo scacciato gli imperialisti ed i loro lacchè nel paese, le masse popolari potessero avanzare nella costruzione della società socialista.

Mao Tsetung collocò la strategia della guerra di popolo nel contesto della rivoluzione in due tappe, necessaria nei paesi coloniali e semi-coloniali, rivoluzione che richiedeva, e che fu definita da, una direzione proletaria. Senza questa direzione è impossibile portare avanti la prima tappa della lotta fino al suo compimento, né, tantomeno, è possibile avanzare verso la seconda tappa, la tappa socialista. Sia lo sviluppo della guerra di popolo, come la costruzione del socialismo, richiedono l'educazione, la mobilitazione e la fiducia delle masse popolari. La borghesia, e coloro che si sono imbevuti della linea borghese, anche se in quel momento non costituivano una classe borghese in quanto tale, sono capaci di adempiere a tali compiti solo in modo limitato e soltanto su obiettivi limitati, per esempio su obiettivi nazionalisti. Ciò è dovuto alla fondamentale contraddizione che li oppone alle masse, dato che essi vogliono liberarsi dai vecchi dominatori e sfruttatori in modo che gli interessi di classe borghesi possano svilupparsi e rimanere pre dominanti. In ogni momento il loro orientamento consiste nel ricercare un qualunque altro mezzo per conquistare la vittoria, o una qualche possibile scorciatoia per la vittoria, tali da prevenire o ridurre la necessità di mobilitare, e di fare affidamento su, le masse proletarie proprio al minimo indispensabile, dato che la loro concezione borghese li fa indietreggiare alla vista del popolo che si risveglia nella lotta rivoluzionaria.

Questo orientamento borghese emerge oggi in modo estremamente nitido nella linea proposta dall'Unione Sovietica e adottata dalle forze nazionaliste borghesi che hanno condotto le lotte di liberazione nazionale

in molti paesi coloniali e semicoloniali. Essi sostengono che è possibile combattere l'imperialismo U.S.A. soltanto affidandosi all'aiuto e alle armi sovietiche - e pagando il prezzo politico che sarà preteso per un tale aiuto. E, dopo che sia stata conquistata l'iniziale vittoria, questa linea sostiene che l'unico modo per sviluppare con successo, e per "modernizzare" l'economia e il paese in generale è quello di avvalersi dell'aiuto, importandone tecnologia (compresa la tecnologia militare) ed esperti, dei paesi più avanzati ed industrializzati del blocco sovietico. Questa linea è evidentemente una comprovata e sperimentata linea neocolonialista. Gli imperialisti U.S.A. hanno sostenuto una simile linea quando hanno cercato di rimpiazzare il colonialismo europeo in Asia ed in Africa, dopo la seconda guerra mondiale.

Ma, la rivoluzione cinese ha avuto una grande influenza sul Vietnam e sulla leadership della resistenza vietnamita, per esplicita ammissione degli stessi dirigenti vietnamiti. All'inizio della lotta contro la dominazione del colonialismo francese, i dirigenti vietnamiti adottarono la strategia della guerra di popolo. A giudicare dai loro scritti, risulta evidente, almeno all'inizio, che esisteva una certa unità ideologica con la linea di Mao Tsetung sulla questione della guerra di popolo e della nuova democrazia. E, anche se dal punto di vista del loro pragmatismo che in forma crescente dominava il loro modo di pensare, dovettero ammettere che questa linea della guerra di popolo dava dei risultati. Come disse Le Duan nel ricapitolare il metodo di avanzare passo a passo verso la vittoria: *"Ogni successo genera altri successi, e un successo conseguito in un campo rafforza la lotta in altri campi"*⁶⁶.

Ma, nel mentre facevano uso dell'esperienza cinese, i leaders vietnamiti, nel corso della guerra contro l'imperialismo U.S.A., hanno anche espresso un netto disaccordo con alcuni degli aspetti fondamentali della linea maoista della guerra di popolo di lunga durata. Risulta particolarmente significativa la loro opposizione alla formulazione di Mao Tsetung sulla tattica di concentrare una forza superiore per sconfiggere una forza numericamente inferiore. Ecco quanto sostiene Le Duan:

*"Per sviluppare una strategia offensiva, è necessario risolvere al meglio una serie di problemi concernenti l'arte militare, le forme tattiche e le modalità di combattimento. Da questo punto di vista, la popolazione sudvietnamita e le sue forze armate hanno inventato appropriati metodi di combattimento, metodi originali, estremamente diversificati e flessibili, molto efficaci, e che permettono di portare duri colpi al nemico con un prezzo minimo di perdite... Si tratta di vincere un nemico superiore numericamente con la qualità delle forze armate rivoluzionarie, di mettersi costantemente in una posizione di forza per poter vincere il grande numero dei nemici con un piccolo numero di effettivi, sconfiggere i grandi mezzi servendosi di piccoli mezzi"*⁶⁷.

66. LE DUAN, *La révolution Vietnamiennne...*, in *op. cit.*, p. 215.

67. *Ibidem*, pp. 238-39.

Ma, non si trattava soltanto di una mera questione di "forme tattiche" e di "modalità di combattimento". Si trattava, e lo vedremo più avanti, del problema di che cosa è principale: se appoggiarsi sulle masse o appoggiarsi sulle armi e sulla tecnologia, e fino a che punto è necessario mobilitare ed educare politicamente le masse.

Naturalmente, non è certo il caso che la lotta rivoluzionaria in un paese debba necessariamente seguire meccanicamente e pedissequamente lo esempio e le esperienze di un altro paese; né, tantomeno, si vuol dire che un paese non debba adottare creativamente una teoria giusta in generale applicandola in rapporto alla specificità della propria situazione. E non è che si tratti neppure di prendere in considerazione le differenze nella strategia e nelle tattiche militari, per affermare che i dirigenti vietnamiti debbono essere considerati revisionisti in quanto si siano allontanati in questo o quel punto dalla linea politica di Mao .

Ciò che deve essere valutato è il modo in cui i leaders vietnamiti consideravano la lotta, la strategia e le tattiche militari, nella loro globalità, e quale fosse l'orientamento e la linea politica che si esprimevano nella loro linea militare. Alcune delle radici della loro linea militare possono essere apprezzate già nella lotta contro i francesi. Tali tendenze si svilupparono con chiarezza e completamente nel corso della guerra contro l'imperialismo U.S.A. .

Quando iniziò la guerra contro la Francia, il rapporto di forze era, chiaramente, spostato a favore dei colonialisti. Ecco come una storia del Partito descrive la situazione:

"La nostra guerra di resistenza iniziò in condizioni estremamente difficili. L'orribile carestia causata dai francesi e dai giapponesi nel 1945 aveva quasi esaurito il nostro popolo. Il nemico possedeva forze aeree, navali e terrestri, equipaggiate con armi moderne. Noi potevamo contare soltanto su di una fanteria di recente formazione, con scarsa esperienza e sprovvista di ogni cosa⁶⁸".

Il Partito rapidamente adottò un piano di guerra di popolo di lunga durata in tre tappe:

"Agli inizi del 1947, il compagno Truong Chinh scrisse La Resistenza trionferà ... I principi fondamentali furono definiti come segue: il nostro popolo stava lottando contro l'imperialismo - un nemico che possedeva un poderoso esercito con abbondanza di armi. Questa è la ragione per cui dovvemo intraprendere una guerra di lunga durata, nel corso della quale dovevamo mettere fuori combattimento un crescente numero di effettivi nemici, e nel medesimo tempo conservare ed accrescere le nostre forze... Per combattere u na guerra di resistenza di lunga durata, dovevamo fare affidamento

68. Cfr., *An Outline History of the ...*, op. cit., p. 32.

sulle nostre forze ... Per conquistare la vittoria, era necessario unire tutto il popolo, mobilitarne il potenziale umano, le risorse materiali e le capacità intellettuali nella resistenza, e sviluppare la lotta in ogni campo - militare, politico, economico e culturale. La lotta di resistenza di lunga durata del nostro popolo avrebbe dovuto attraversare tre tappe: difensiva strategica, attivo logoramento, controffensiva generale⁶⁹ ".

Come si può notare, un tale approccio corrisponde, in generale, alla strategia della guerra di popolo sviluppata da Mao Tsetung in Cina.

I primi anni della guerra furono anni di battaglie di movimento e di posizione, impedendo così i *Vietminh* che i francesi consolidassero il proprio dominio nelle zone di campagna. Le unità guerrigliere crebbero, e si rafforzarono, fino a formare unità mobili regolari. Per prima cosa i francesi adottarono la strategia di attacchi lampo per annientare con centramenti di truppe *Vietminh* ed evitare che si stabilissero basi d'appoggio al Nord. La vittoria della rivoluzione cinese nel 1949 segnò un importante progresso nella guerra, fornendo al *Vietminh* un rapido accesso a continui rifornimenti di armi e ad una base d'appoggio per l'addestramento di truppe. Da quel momento cominciarono una serie di cambiamenti da operetta sulle poltrone dell'alto comando francese e nella definizione di strategie di campagne militari per sconfiggere i *Vietminh*.



69. *Ibidem*, pp. 31-32.



Alla fine, i francesi decisero ad abbandonare i loro tentativi di distribuire le loro forze nell'occupazione delle zone di campagna per applicare, invece, la strategia di concentrare le proprie truppe nei popolosi centri del delta del *Bac Bo* (Fiume Rosso) e delle città di Hanoi e di Haiphong, al Nord, dove si concentrò anche la maggior parte delle azioni militari.

A metà del 1953 i generali francesi e i loro consiglieri e finanziatori americani, elaborarono un loro piano di "guerra fino alla fine".

Il *Piano Navarre*, come si chiamò, aveva come obiettivo di lanciare, da una parte, una campagna di rastrellamenti per distruggere le basi d'appoggio della guerriglia *Vietminh* e per attaccare la zona vietnamita liberata alla frontiera con la Cina, con il proposito di attirare e di stremare le principali forze *Vietminh*.

Dall'altra, agendo con

temporaneamente, i francesi erano intenzionati a creare nuovi battaglioni di soldati fantoccio e a raggruppare nuove unità nel delta del *Bac Bo*.

Ecco come Giap descrive la strategia *Vietminh* per affossare il *Piano Navarre* :

"Il problema concreto era il seguente:

Il nemico stava concentrando una grande forza nel Delta del *Bac*

Bo, concentrandovi una forza mobile senza precedenti, rastrellando duramente le retrovie, lanciando operazioni offensive grandi e piccole contro le nostre zone liberate. Dovevamo concentrare le nostre forze per fronteggiare il nemico, o mandarle ad effettuare azioni offensive in altre direzioni? ... poichè il nemico concentrava le sue forze nel Delta del Bac Bo, dove le condizioni di combattimento erano più favorevoli per esso che per le nostre forze regolari, usare le nostre forze in questa zona ci avrebbe portato successi limitati, e avremmo potuto subire perdite. Quindi era necessario, per noi, trasferire le nostre forze regolari in altre zone, dove il nemico era relativamente esposto, distruggere più agevolmente i suoi effettivi e costringerlo a disperdere le sue forze per essere in grado di tener testa alla situazione; intanto avremmo dovuto intensificare la guerriglia nelle retrovie del nemico in tutto il paese. Se il nemico avesse attaccato le nostre zone libere, avrebbe dovuto disperdere ancor di più le sue forze e le nostre vittorie nelle zone dove esso era esposto l'avrebbero costretto automaticamente a ritirarsi dalle zone libere ... Questa strategia era così delineata: usare parte delle nostre forze regolari per lanciare offensive nelle direzioni dove il nemico era esposto, nello stesso tempo ricercare le occasioni per distruggere il nemico attraverso la guerra di movimento nelle direttrici lungo le quali esso avrebbe potuto attaccare a fondo le nostre zone libere. Intanto noi avremmo intensificato la guerriglia su tutti i fronti delle retrovie nemiche e attuato tutti i necessari preparativi tra il popolo, le truppe locali, i miliziani popolari e i guerriglieri delle zone libere, in modo che le nostre forze regolari avessero mano libera per attuare i loro compiti⁷⁰ ».



Riunione dell'Ufficio politico per discutere la campagna di Dien Bien Phu. Da sinistra: Pham Van Dong, Ho Chi Minh, Truong Chinh e Vo Nguyen Giap.

E ciò è quanto è accaduto. Nella campagna dell'inverno e della primavera 1953-'54, i Vietminh lanciarono importanti attacchi lampo su tutto il territorio vietnamita, e perfino in Laos e in Cambogia. I francesi si videro costretti a rompere il concentramento di truppe sul delta del Bac Bo, per spostarle da un luogo all'altro per bloccare l'offensiva.

70. VO NGUYEN GIAP, *Dien Bien Phu*. Questo saggio fa parte di un libro di Giap pubblicato nel 1964 ad Hanoi: vi sono raccolti una serie di suoi scritti e articoli comparsi su *Etudes Vietnamiennes*, e altrove, in precedenza, e pubblicizzati in occasione del decimo anniversario della vittoria di Dien Bien Phu. Sta in: V.N. GIAP, *La guerra e la politica*, op. cit., pp. 83-84. ("C.I.").

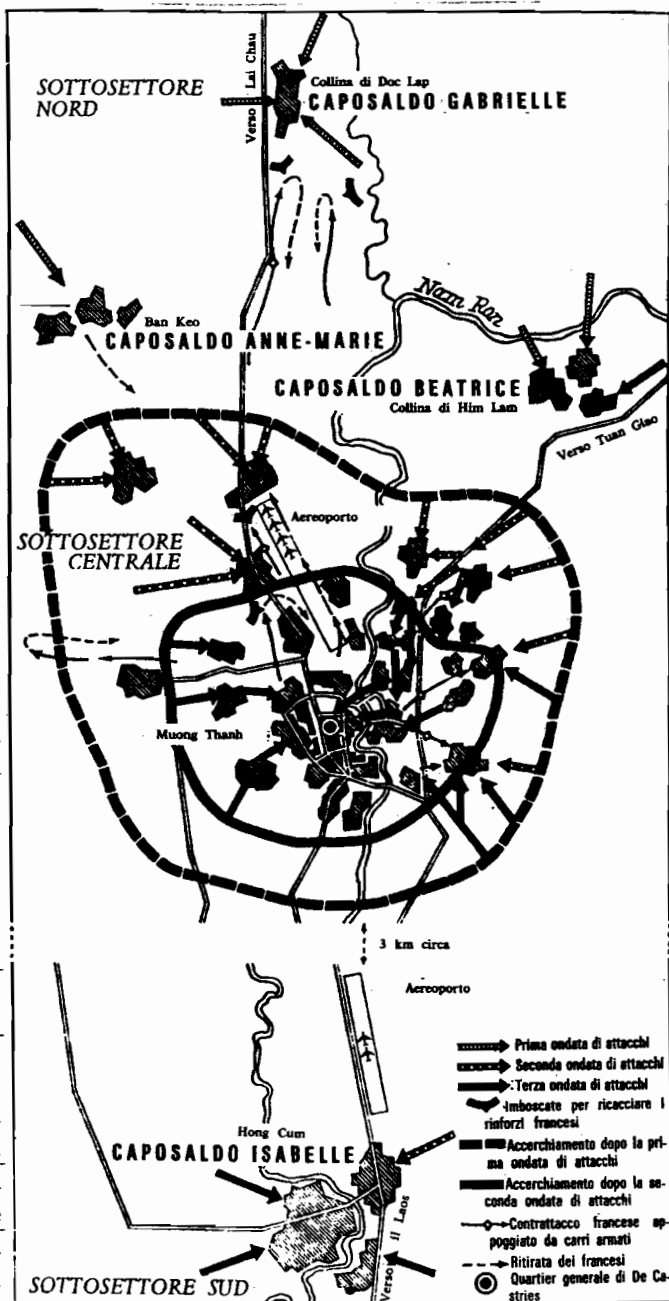
Quando la battaglia si focalizzò a nord del Laos, i francesi cominciarono ad aumentare il concentramento delle proprie truppe nella zona di *Dien Bien Phu*, un altipiano che si estende per undici miglia nel territorio montagnoso a nord-est del Vietnam, e che essi avevano cominciato a fortificare perchè servisse come trampolino per un'offensiva contro la zona liberata del nord-est.

Dien Bien Phu divenne il punto focale dello scontro. I francesi ritenevano fosse una fortezza inespugnabile. Quasi venti mila unità di fanteria si concentrarono in tre basi particolarmente fortificate, protette dall'artiglieria pesante piazzata sulle colline.

SVILUPPI DELLA BATTAGLIA DI DIEN BIEN PHU

I vietnamiti decisero di prendere *Dien Bien Phu*, attaccando l'accampamento nemico più poderosamente fortificato e trincerato, e di conquistare una vittoria decisiva. Fu una classica battaglia di assedio, e in 55 giorni di arduo combattimento, iniziato il 13 marzo 1954, i *Vietminh* infransero le difese nemiche ed inflissero ai francesi una devastante sconfitta. Le perdite furono enormi da entrambe le parti. Ma questa battaglia spezzò la schiena ai francesi ed alla loro determinazione nel continuare la guerra.

Dien Bien Phu rappresenta il punto culminante di otto anni di guerra di popolo durante i quali i *Vietminh* avevano logorato le forze nemiche nel mentre accrescevano le proprie. L'unico criterio per decidere se lanciare l'offensiva, sostenne Giap, fu se essi avrebbero potuto conquistare o meno la completa vittoria. Basandosi su un insieme di fattori, essi giunsero al convincimento che avrebbero potuto vincere - ed erano nel giusto. Date le condizioni, la strategia della conquista di *Dien Bien Phu* era corretta. Ma, tornando a considerare la battaglia di



Dien Bien Phu da una prospettiva resa più ampia dalla guerra successivamente combattuta contro gli U.S.A., iniziata su vasta scala dieci anni più tardi, e dalla linea militare emersa nel corso di quest'ultima guerra, appare allora chiaro come la stessa vittoria di *Dien Bien Phu*, si collochi all'interno di un determinato orientamento che si sarebbe via via rafforzato, e che era ben lungi dall'essere completamente corretto. La stessa storia tracciata dai leaders vietnamiti di *Dien Bien Phu*, costituisce un elemento particolarmente importante, in quanto una linea complessivamente revisionista tendeva a prendere campo sempre più, orientandoli verso una strategia di rapide e decisive vittorie, conquistate per mezzo di truppe regolari ed in grandi battaglie, ben lungi da una completa mobilitazione delle masse nella guerra di popolo. Per di più,

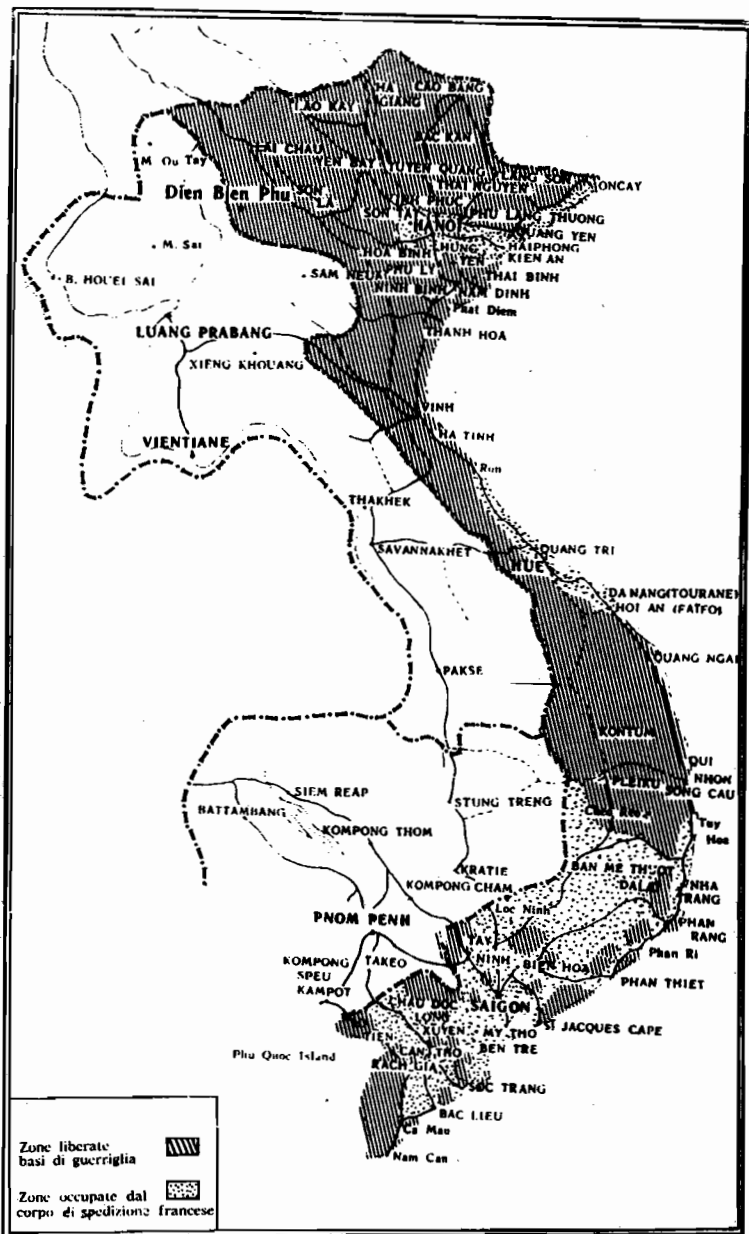


Veduta generale di Dien Bien Phu dopo la resa dei francesi.

il decadente imperialismo francese del 1954 non era certo lo stesso nemico dell'imperialismo U.S.A. del 1965 o del 1968.

I disegni degli Stati Uniti sul Vietnam non erano certo di poca portata. Nei mesi precedenti gli *Accordi di Ginevra* nel luglio 1954, gli imperialisti U.S.A. avevano caldeggiato un piano che prevedeva il conseguimento di un accordo tra Gran Bretagna e Francia per una invasione congiunta, in *unità d'azione*, del Vietnam per impedire la vittoria del *Vietminh*. Avendo fallito in questo intento, fecero valere tutta la loro decisiva potenza nel condizionare l'eventuale accordo che, di fatto, di vise il paese all'altezza del sedicesimo parallelo, e contemporaneamente iniziarono con rapidità a consolidare il regime fantoccio di *Ngo Dinh Diem* nel Sud.

Quando *J.F. Kennedy* fu eletto presidente, nel 1960, gli Stati Uniti si trovarono ad affrontare una crisi di maggiori proporzioni nel loro sforzo di conservare il proprio dominio sul Vietnam. Nonostante tutti questi loro sforzi, il regime di Diem rimaneva nella più totale confusione. Le sue misure spietate e sanguinarie per restaurare il dominio dei latifondisti e le condizioni feudali sul popolo e nelle regioni che erano state liberate dai *Vietminh* durante la guerra contro i francesi, la corruzione del regime di oppressione, con la sua polizia ed il suo esercito equipaggiati ed addestrati dagli U.S.A., avevano generato un'e norme ondata di lotte e di resistenza popolare.



**SITUAZIONE DELLE FORZE
DOPO LA BATTAGLIA DI DIEN BIEN PHU**

Più la resistenza contro il governo di *Diem* diveniva attiva, e più le forze comuniste antimperialiste, come anche le forze non comuniste, sentivano il peso delle misure oppressive del governo, risultava anche chiaro che la lotta si sviluppava, in forma largamente spontanea, verso un più alto e più organizzato livello. I dirigenti del Vietnam del Nord, nonostante la loro linea tendente a raffreddare la lotta al Sud e a concentrare gli sforzi nella costruzione del Nord, capirono chiaramente che se non avessero giocato un ruolo più che attivo, con un maggiore impegno nel Sud, avrebbero probabilmente corso il rischio di perdere la leadership nei confronti degli elementi non appartenenti al Partito.

La loro decisione di svolgere un ruolo più attivo nella guerra di resistenza in pieno sviluppo al Sud si manifestò nella Risoluzione adottata dal Terzo Congresso del Partito alla fine del 1960: vi si dichiarava che la lotta nel Sud

costituiva uno dei compiti più importanti del Partito, sebbene fosse secondario, e si concretizzò anche nella formazione del *Fronte di Liberazione Nazionale del Vietnam del Sud*.

IL F.N.L. fu creato nel dicembre del 1960. Unì e galvanizzò molte forze nazionaliste e le masse popolari in una crescente lotta politica ed in una guerra di guerriglia contro gli Stati Uniti ed il loro fantoccio Diem. La classe dominante U.S.A. pretese che si adottassero nuovi mezzi per riaffermare il proprio controllo, e Kennedy rispose con la sua "special war" (guerra speciale) nel Vietnam del Sud, consigliato al riguardo dal generale M. Taylor, in seguito ambasciatore U.S.A. a Saigon.

Questa guerra speciale portò ad un drastico aumento dei 'consiglieri' militari U.S.A. nel Sud, e ad un aumento degli aiuti militari ed economici a Diem.

Uno degli aspetti caratteristici di questa "special war" era il piano U.S.A. dei "villaggi strategici", che anticipava il programma di 'pacificazione' di Johnson nelle campagne, consistente nel trasformare in campi di concentramento quei villaggi e quelle zone rurali in cui le forze di liberazione erano forti e attive.

Anche prima che L.B. Johnson assumesse la presidenza, il piano di questa "special war" si rivelò un completo fallimento di fronte alle vittorie del FNL, e Diem si rivelava sempre più inutile per gli obiettivi U.S.A. . E così gli imperialisti U.S.A. fecero assassinare Diem, insediando al potere un altro fantoccio. Successivamente, Johnson rimpiazzò il piano della "special war" con la sua propria escalation, denominata "limited war" (guerra limitata).

In questo periodo i leaders vietnamiti del Nord cercarono di concretizzare la linea definita nel Terzo Congresso del Partito, vale a dire di "limitare" la guerra nel Sud mentre, nel contempo, si procedeva alla costruzione del Nord per trasformarlo in una "potente base d'appoggio".

Sarebbe erroneo ritenere che il F.N.L. si fosse formato in opposizione alla leadership del Nord, o comunque in modo completamente indipendente da essa. D'altra parte, tra gli Accordi di Ginevra e la formazione del F.N.L. nel 1960, il movimento di resistenza nel Sud si era sviluppato autonomamente, unificando non solo i vecchi quadri e simpatizzanti Vietminh, ma anche altre forze nazionaliste anti-Diem.



L'effetto pratico di questo sviluppo e del minimo aiuto fornito dal Nord, fu che la lotta intrapresa dal *F.N.L.* contro gli *U.S.A.* e i suoi lacchè si trasformò in guerra di popolo, e, in quella fase, assunse la forma di guerra di guerriglia. Ciò fece cominciare a crollare i sogni *U.S.A.* di stabilizzare la situazione e di consolidare il proprio dominio.

Intorno al 1964 gli Stati Uniti si trovarono a dover decidere se accettare la sconfitta al Sud, o se intensificare la guerra. Ovviamente, la scelta fu l'*escalation*. Prendendo a pretesto l'*incidente del Golfo del Tonchino* ⁷¹ nell'agosto del 1964, Johnson ordinò immediatamente che venisse bombardato il Nord, e all'inizio del 1965 aveva già incominciato ad *americanizzare* la guerra, inviando le prime enormi ondate di truppe *U.S.A.*, che ben presto avrebbero raggiunto la consistenza di mezzo milione di uomini.

Lo sviluppo della lotta nel Sud, e l'intensificazione dei bombardamenti *U.S.A.* al Nord, costrinsero i leaders vietnamiti del Nord a modificare le priorità come anche l'impegno militare e, almeno temporaneamente, anche la loro posizione riguardo alla lotta politica ed ideologica tra la Cina e l'Unione Sovietica, come si è già detto più sopra.

I rivoluzionari cinesi avevano continuato a sottolineare ai vietnamiti la natura aggressiva dell'imperialismo *U.S.A.*, come anche il fatto che gli *U.S.A.* non si sarebbero fermati di fronte a niente pur di mantenere ed estendere il proprio dominio sull'Indocina, e ciò rappresentava tra i rivoluzionari cinesi e i leaders vietnamiti del Nord la forma manifesta di una serrata polemica tra le due linee riguardo alla linea adottata al Terzo Congresso del *P.L.V.* sulla diminuzione, in pratica, del loro impegno nella lotta al Sud.

Man mano che diventava evidente anche ai leaders vietnamiti del Nord, che la linea adottata al Terzo Congresso del Partito non poteva funzionare come essi avevano immaginato, e che gli imperialisti *U.S.A.* non ammettevano altra scelta che la lotta militare, Ho Chi Minh, Le Duan e altri leaders vietnamiti manovrarono di 180 gradi verso i cinesi. Nel 1962 assunsero un ruolo più diretto e aperto nella direzione del *F.N.L.*, con la formazione del *Partito Rivoluzionario Popolare* nel Vietnam del Sud, rendendo più frequenti le loro dichiarazioni sulla necessità di una guerra di popolo, come pure i loro attacchi contro il "*revisionismo moderno*".

I bombardamenti al Nord e l'*escalation* di truppe terrestri al Sud portarono, comunque, ad una nuova svolta, mettendo a nudo il livello di unità della leadership vietnamita con i sovietici, non solo sulla questione della costruzione del socialismo e sui principali problemi che e

71. Esattamente un mese dopo che il teorico della guerra "graduata", il generale Maxwell D. Taylor, aveva assunto la carica di ambasciatore americano a Saigon, nelle acque territoriali nordvietnamite gli *U.S.A.* attuano la prima provocazione il 2 agosto 1964 cercando di sbarcare unità di sabotatori; ma questo attacco viene rintuzzato dai vietnamiti. Ma, il 5 agosto gli *U.S.A.* attaccano 'per rappresaglia' basi militari e depositi di carburanti del Vietnam del Nord. ("*C.I.*").

rano in gioco nel dibattito cino-sovietico, ma anche sulle questioni di strategia militare.. Quando, infatti, A.N. Kossighin si recò ad Hanoi, nel 1965, con promesse di aiuti, ricevendo una calorosa accoglienza consistente nel fatto che Hanoi avrebbe messo in disparte gli attacchi sul revisionismo moderno, ciò che quest'ultimo prometteva era un aiuto di marca sovietica e in stile sovietico - combattere una guerra secondo il modello revisionista sovietico, disprezzando la mobilitazione delle masse e la fiducia nelle masse e nella guerra di popolo. E, dietro la nuova disponibilità dei sovietici a fornire aiuti militari ai vietnamiti, non c'era alcuna intenzione di veder avanzare la lotta fino alla vittoria militare completa. Agli aiuti si accompagnavano rinnovate e continue pressioni sovietiche per un accordo negoziato con gli Stati Uniti.

Contrariamente al tipo di aiuto militare fornito dai cinesi (principalmente AK-47⁷² e altre armi leggere necessarie per combattere una guerra di popolo - senza considerare, comunque, che li rifornivano, anche, di artiglieria antiaerea e di mano d'opera per costruire strade, ecc.), l'aiuto sovietico non propagandava certo una guerra di popolo di lunga durata - precisamente l'opposto. I sovietici parlarono del loro aiuto in un documento contro i cinesi, che fu fatto circolare nel corso del XXIII Congresso del P.C.U.S., nel 1966:

"L'Unione Sovietica fornisce grandi quantità di armi alla Repubblica Democratica del Vietnam, comprese installazioni missilistiche, artiglieria antiaerea, aerei, carri armati, artiglieria costiera, navi da guerra, e altro ancora... La Repubblica Democratica del Vietnam riceve concreto appoggio nell'addestramento di piloti, di addetti alle rampe missilistiche, di carristi, di artiglieri, ecc."⁷³

Questo non era il tipo di aiuto militare richiesto per il tipo di guerra che i vietnamiti erano costretti a combattere, quanto piuttosto il tipo di aiuto che li avrebbe resi dipendenti dai sovietici per l'addestramento, la tecnologia, i ricambi. E se i vietnamiti finivano nella rete degli aiuti sovietici, ciò avrebbe dato a questi ultimi una notevole possibilità di influenzare, se non addirittura di controllare direttamente, la politica militare e gli obiettivi della lotta vietnamita.

Si trattava di un aiuto militare per combattere battaglie su vasta scala contro il nemico, con impiego di truppe regolari - in sintonia, è certo, con le speranze sovietiche di spingere rapidamente la lotta verso un accordo negoziato, quando la situazione sul campo di battaglia si fosse risolta decisamente a sfavore dei vietnamiti. L'impostazione e le intenzioni sovietiche si evidenziarono negli scurrili attacchi, e nella distorsione, della posizione cinese nella già citata lettera del XXIII Congresso del P.C.U.S.:

72. Si tratta di vecchi modelli sovietici (*Avtomat Kalashnikov*, fucile mitragliatore d'assalto; il 47 sta per l'anno di omologazione) riadattati nella produzione cinese. E' l'arma che più sovente viene vista 'in pugno' ai vietcong, ai fedayine palestinesi, ai guerriglieri in generale. ("C.I.").

73. R.N. MCNEAL, red., *International Relations Among Communists*, Prentice Hall, 1967, pp.173-74. Citato anche in V.FUNNELL, *Vietnam and the ...*, op. cit., p. 176.

"... i dirigenti cinesi auspicano una guerra di lunga durata nel Vietnam per mantenere una situazione di tensione internazionale, per presentare la Cina come 'fortezza assediata'. Esistono buone ragioni per affermare che uno degli obiettivi dei dirigenti cinesi consiste nel far scoppiare un conflitto militare tra gli Stati Uniti e l'U.R.S.S.. Essi auspicano un conflitto tra l'U.R.S.S. e gli Stati Uniti, così, come essi stessi affermano, da potersi 'sedere sul monte e guardare il combattimento tra le tigri' ⁷⁴ ".

Ciò che i cinesi combattevano e temevano era che i vietnamiti si mettessero in una posizione tale da poter essere venduti dai russi. E questo perchè l'aiuto sovietico non era in contraddizione con la continua collaborazione dei sovietici con gli imperialisti U.S.A.. I cinesi erano preoccupati, e a ragione, degli sforzi congiunti degli Stati Uniti e dell'U.R.S.S. per accerchiare e forse anche per attaccare la Cina. Allora, infatti, c'erano alcuni importanti settori della borghesia U.S.A., che pensavano che non sarebbe stata affatto una brutta cosa che i vietnamiti diventassero dipendenti dall'aiuto sovietico, o anche se si fosse giunti ad una diretta presenza sovietica al Nord. Zbigniew Brzezinski, a lungo principale portavoce degli imperialisti U.S.A. al riguardo di tali posizioni, si espresse nel 1965 in questi termini:—

"... eventualmente, si potrebbe tessere un accordo tale da permettere la permanenza delle truppe sovietiche nel Vietnam del Nord.... mentre le truppe americane rimarrebbero nel Vietnam del Sud.... Uno dei paradossali vantaggi di un più diretto coinvolgimento militare sovietico sarebbe lo stabilirsi di un rapporto di negoziazioni tra U.S.A. ed U.R.S.S. più diretto in questa zona ⁷⁵ ".

Infatti, nella prima fase della guerra, dopo l'escalation U.S.A. e l'invio di truppe regolari nordvietnamite nel Sud, l'impostazione vietnamita consisté principalmente nel conseguire vittorie decisive sulle truppe fantoccio U.S.A. in battaglie campali con unità regolari. Un memoriale segreto del Sottosegretario alla Difesa, indirizzato a MacNamara, e datato 1967, quando cioè gli U.S.A. stavano cercando di valutare la consistenza delle truppe che sarebbe stato necessario impegnare per sconfiggere il F.N.L., fa molta chiarezza sull'argomentazione riportata sopra:

"Da resoconti dettagliati e attendibili, di circa 56 combattimenti effettuati da gruppi della consistenza di un plotone o in vaste battaglie con artiglieria, nel 1966 abbiamo classificato questi combattimenti in rapporto al loro sviluppo. Le prime quattro categorie relative allo schema rappresentano complessivamente casi in cui il nemico, intenzionalmente e deliberatamente, ha resistito e ha combattuto una battaglia campale; queste categorie costituiscono 47 combattimenti (l'86%) su un totale di 56 ⁷⁶ ".

74. Ibidem.

75. ZBIGNIEW BRZEZINSKI, *Peace and Morality in Vietnam*, 'The New Leader', 12/4/1965. Citato anche in V. FUNNELL, *Vietnam and the ...*, op. cit., p. 174.

76. Cfr., *The Pentagon Papers*, Vol. IV, Sen. Mike Gravel edition, Beacon Press, 1971, p. 461.

In altre parole, i vietnamiti propendevano verso una strategia di confronto con gli U.S.A. con forze regolari - e quindi, facendo affidamento sul tipo di aiuto sovietico che li spingeva ancora di più in questa direzione. Perché? Da una parte, dobbiamo considerare il nesso tra la concezione dei leaders vietnamiti sulla costruzione del socialismo nel Nord e la loro iniziale strategia militare del 1965-'66. In una fase in cui portare a compimento la rivoluzione democratica nel Sud era ancora, chiaramente, la contraddizione principale che si trovava ad affrontare il popolo vietnamita, la leadership vietnamita concentrò invece i propri sforzi molto di più nell'industrializzazione del Nord. Non che fosse sbagliato muoversi rapidamente per costruire l'economia al Nord, e trasformarlo così in una potente base di appoggio, come sarebbe stato necessario stante l'inevitabilità della guerra. Ma era veramente questa la concezione del P.L.V.? Al contrario, assumendo le espressioni troppo ottimistiche dei sovietici riguardo alla *coesistenza pacifica* e decidendo la limitazione dei combattimenti al Sud, dimostrarono che il loro orientamento era ben quello di considerare un'esplosione della lotta al Sud quasi come un'interferenza indebita riguardo al compito principale: di portare avanti la modernizzazione del Nord. Da qui l'auspicata rapida e decisiva vittoria sugli U.S.A.. Comunque, essi speravano che potesse esistere una qualche possibilità di un rapido accordo negoziato.

Ma, nonostante cercassero una scorciatoia per la vittoria, fu ben presto chiaro alla leadership nordvietnamita che le condizioni per negoziare un accordo erano sfavorevoli in quella fase. Con il concentramento di truppe U.S.A. nel Sud in rapido aumento nel 1966 e nel 1967, la lotta militare era ben lungi dall'essere risolta, ed i negoziati avrebbero potuto condurre unicamente al consolidamento del dominio U.S.A. al Sud. Fino alla fine del 1966, i leaders vietnamiti sembravano essersi resi conto, tuttavia, che la politica di ricercare combattimenti frontali attaccando le forze U.S.A., impiegando unità regolari dell'esercito, non avrebbe portato risultati.

Nel 1966, il presidente dell'Ufficio del P.L.V. per la riunificazione del paese analizzò la linea sulla lotta militare e sui negoziati promossi da diverse forze:

"Gli americani trovano necessario negoziare, ma negoziare da una posizione di forza... Un certo numero di paesi auspicano che noi intavoliamo negoziati - un qualunque negoziato - in modo che non scoppi una guerra mondiale e perché la guerra possa aver termine - indipendentemente dagli interessi del Vietnam. Altri paesi si interrogano se saremo in grado di sconfiggere gli U.S.A., perché altrimenti, [essi pensano], dovremo intavolare negoziati. (La maggior parte di questi paesi sono paesi nazionalisti dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina). Un certo numero di paesi socialisti dell'Europa orientale sostengono la posizione che le condizioni [adeguate per i negoziati] sono prevalenti, e che sono mature per acquisire un successo... La Cina sostiene la posizione che le condizioni per il negoziato non sono ancora mature, [e che] non [lo saranno] prima di al-

cuni anni, e, quel che è peggio, prima di sette anni. Per il momento dovremmo continuare a combattere per far impantanare il nemico... La nostra politica: continuare a combattere fino a quando saremo in grado di combattere e di negoziare ad un tempo ".

Ma, quantunque nella pratica si videro costretti ad opporsi alle pressioni sovietiche (le pressioni di alcuni "paesi socialisti dell'Europa orientale"), quantunque si videro costretti ad inclinare verso la strategia della guerra di popolo, che si rendeva necessaria in rapporto alle necessità ed alle condizioni della guerra, rimaneva comunque prevalente la loro propensione a cercare di ottenere una vittoria rapida e decisiva, e la tendenza a porre l'accento su una guerra che si avvale di tecnologia molto avanzata.

In tutti gli scritti del generale Giap e degli altri leaders vietnamiti esiste un *potpourri* di formulazioni che descrivono il genere di guerra che combattevano. Ciò che ne emerge, sia sul piano teorico come nella pratica, non è un qualcosa di assolutamente, né sempre, scorretto. Tuttavia, il loro complessivo orientamento era tale che, quantunque il ruolo delle masse nella guerra non venisse trascurato, tendevano però a valorizzare e a porre sempre più l'accento sulle operazioni altamente tecniche di "nuovo tipo" di guerra di popolo, "poter vincere il gran numero dei nemici" insomma "con un piccolo numero di effettivi, sconfiggere i grandi mezzi servendosi di piccoli mezzi". Questo concetto si è posto in opposizione ed in alternativa alla linea di Mao Tsetung di concentrare sempre una forza superiore per sconfiggere una forza numericamente inferiore. Questa strategia poneva "un particolare accento sullo sviluppo di una migliore efficienza nell'uso di ogni genere di armi e di equipaggiamento ".

La strategia e la linea militare sviluppata da Giap e dagli altri dirigenti vietnamiti dopo il 1960 può essere riassunta brevemente come segue. Il nucleo della forza combattente consiste nelle unità regolari, le unità regolari dell'esercito, ed in particolare nei combattimenti indipendenti di ciascuno dei settori armati.

"A parte la fanteria, gli altri settori delle forze armate di liberazione, come le unità di artiglieria, le unità speciali e i corpi scelti, le unità del genio, le unità antiaeree, ecc., hanno i propri metodi di combattimento ".

Le masse armate con le armi più primitive vengono mobilitate a formare una forza di combattimento ausiliaria di queste forze e per fornire il necessario supporto logistico e produttivo. Per questo Giap afferma:

77. VICTOR C. FUNNELL, *Vietnam on the ...*, op. cit., p. 178.

78. Letteralmente: pentola putrida. Scelta di passi tratti da composizioni eterogenee, *accozza* glia. ("C.I. ").

79. VO NGUYEN GIAP, *Big Victory, Great Task*, Praeger, 1968, pp. 67-69.

80. *Ibidem*, p. 68.

"Il nostro Partito sostiene la necessità di associare armi moderne e relativamente moderne con armi rudimentali, e di migliorare e modernizzare continuamente le nostre armi ed il nostro equipaggiamento in modo da accrescere la capacità di combattimento delle nostre tre forze armate e di tutto il nostro popolo ⁸¹".

Ma, altre affermazioni, come:

"Le armi e l'equipaggiamento costituiscono la base materiale e tecnica degli eserciti di combattimento, e l'elemento base della loro forza ⁸²",

unitamente alla continua, crescente, sottolineatura dell'importanza di queste unità speciali e di questi corpi scelti, dimostrano ciò che i dirigenti vietnamiti consideravano come il più importante e decisivo fattore per conquistare la vittoria.

Secondo Giap, il fronte della battaglia è ovunque - nelle regioni montane, nelle regioni rurali (pianure e delta) e nelle regioni più popolate. Ma, al di là di tutto questo, non viene posta una differenza tra ciò che è principale e perché. E ciò è in rapporto con la loro strategia dell'offensiva costante, sia con unità speciali e con corpi scelti, in piccoli combattimenti, sia con unità regolari al completo, in battaglie di più vaste proporzioni. E quantunque esistesse chiaramente una concomitante strategia di azioni di guerriglia, tendendo tranelli ed imboscate al nemico, si puntava molto meno ad attirare il nemico in profondità e a circondarlo con le masse, che è poi quanto Mao Tsetung indica come difensiva strategica.

Nello sviluppo delle fasi della guerra di popolo, la fase finale di controffensiva generale assume la forma di insurrezione generale. All'interno di questa prospettiva della tappa finale, Giap sembra fare espressamente riferimento alla rivoluzione dell'Agosto 1945, quando il nemico, arroccato in Hanoi, si disgregò dall'interno, contemporaneamente all'insurrezione generale.

E' interessante rilevare il giudizio espresso nel 1970 da un esperto militare francese, borghese ma simpatizzante. Egli argomentava che le idee di Giap sulle unità speciali, erano più vicine alla concezione di Che Guevara di una guerriglia d'avanguardia che non invece alle teorie di Mao Tsetung. Questi piccoli gruppi altamente mobili, composti fondamentalmente da vari tipi di specialisti, armati con artiglieria ed equipaggiamento di alta qualità, costituirono la testa dell'attacco nell'offensiva Tet.

Qualunque fosse l'orientamento dei leaders vietnamiti sul reale rapporto di forze nel 1966 e durante la maggior parte del 1967, alla fine del 1967 essi cominciarono a sostenere che le condizioni erano favorevoli per lanciare un'offensiva generale che avrebbe suscitato un'insurre-

81. VO NGUYEN GIAP, *Banner of People's War. The Party's Military Line*, Praeger, 1970, p. 37. Cfr. la versione italiana in V.N. GIAP, *La guerra e la politica*, op. cit., p. 257.

82. *Ibidem*, p. 36.

zione generale nel Sud e che avrebbe condotto alla vittoria finale in un breve periodo di tempo⁸³. Il 29 gennaio 1968, durante i festeggiamenti del *Tet*, questa offensiva generale fu coordinata e lanciata per tutto il Vietnam del Sud. Le forze di liberazione attaccarono ciascuna delle principali città del Sud. A Saigon attaccarono il Quartier Generale dell'Alto Comando militare e la stessa Ambasciata U.S.A.. Le forze del F.N.L. e della R.D.V. occuparono per 25 giorni la città di Hue, antica capitale del Vietnam. Ma, se la leadership militare vietnamita sperava che ciò avrebbe scatenato l'insurrezione generale, dovette ricredersi al riguardo, perché l'insurrezione non ci fu.

L'offensiva *Tet* rappresentò una pungente sconfitta per gli imperialisti U.S.A. e per il loro regime fantoccio. Portò allo scoperto tutte le menzogne che i governanti U.S.A. avevano propinato attraverso la stampa americana sul fatto che il regime di Saigon avesse l'appoggio delle masse popolari, e che il F.N.L. era virtualmente sconfitto ed incapace di lanciare un'offensiva. Negli U.S.A., l'offensiva *Tet* dette nuovo slancio al crescente movimento contro la guerra.

Nello stesso Vietnam, l'offensiva *Tet* ebbe un significativo effetto demoralizzante tra le truppe U.S.A., mettendo in evidenza la nuova ondata di opposizione alla guerra tra le forze militari U.S.A.. E, rappresentò un duro colpo per il governo fantoccio. Durante l'offensiva *Tet* furono giustiziati un gran numero di agenti e di lacchè del governo di Saigon. La qual cosa sortì l'effetto di scoraggiare coloro che potevano aver preso in considerazione di impegnarsi nelle stesse attività.

Questa offensiva costrinse ad una completa riconsiderazione, "dall' A alla Z", della strategia militare U.S.A., in particolare riguardo all'efficacia di inviare ancora centinaia di migliaia di uomini, come caldeggiava il generale Westmoreland, dovendosi per altro prendere in seria considerazione la crescente opposizione contro la guerra del popolo americano. L'offensiva *Tet*, che durò 45 giorni, spinse al richiamo del generale Westmoreland, comandante U.S.A. in Vietnam, e forzò alle dimissioni L.B. Johnson, la cui complessiva strategia in Vietnam, con le sue campagne di "pacificazione" e di "rastrellamento e distruzione", era stata completamente discredita; e, finalmente, costrinse gli U.S.A. a fare un'offerta per intavolare negoziati.

Ma, anche le forze di liberazione subirono pesanti perdite, e alla fine dimostrarono di non essere capaci di mantenere l'occupazione di alcune città. Buona parte della struttura clandestina nelle città del Sud fu costretta a ritirarsi e a congiungersi con le truppe del F.A.L.N., o, se quei militanti rimanevano nelle città, essendosi ormai esposti, venivano annientati dagli imperialisti U.S.A. e dalle sue forze fantoccio.

Quale giudizio esprimere sull'offensiva *Tet*, sia in termini militari sia riguardo alla linea politica con cui fu condotta? Gli "esperti" militari U.S.A., a tutt'oggi, continuano ad insistere che l'offensiva *Tet* fu una sconfitta militare per le forze vietnamite e che l'esercito fantoccio combatté bene, quantunque attaccato di sorpresa. Essi sostengono che fu soltanto l'isterico disfattismo della stampa U.S.A. a de-

83. Cfr., P. J. MCGARNEY, *Visions of Victory, Selected Vietnamese Military Writings*, Hoover Institution Press, 1969.

scrivere la battaglia come una sconfitta per gli U.S.A. e per il regime di Saigon. Questo tipo di concezione riguardo all'offensiva Tet, è, tuttavia, contraddetta dalle stesse analisi fatte allora dal Pentagono:

"La realtà politica che il Presidente Johnson si trovò ad affrontare fu, più che l'intervento militare 'in sé' nel Vietnam del Sud, il crescente prezzo in denaro e vite umane U.S.A., con i conseguenti riflessi sul paese, insieme alla mancanza di garanzie di una vittoria militare nel prossimo futuro, ed è ciò che aveva reso inaccettabile a certi settori di opinione pubblica americana l'intervento militare. Gli ottimistici resoconti militari sull'andamento della guerra non furono più ritenuti attendibili dopo lo shock dell'offensiva Tet ⁸⁴ ".

Il fatto è, comunque, che l'offensiva Tet non produsse una vittoria militare per i vietnamiti, nel senso di una capitolazione del regime di Saigon attraverso l'insurrezione generale e della cacciata degli imperialisti U.S.A. . Ebbe, tuttavia, l'effetto di un tremendo impatto, e segnò veramente il punto di svolta della guerra.

Ma, quale prospettiva e quale orientamento stavano al fondo della decisione della leadership vietnamita di lanciare l'offensiva Tet? E, quali erano i loro veri obiettivi? E, quali ne furono i riflessi nella loro successiva conduzione della guerra? Apparentemente, sembrano esserci due possibilità. La prima è che realmente essi abbiano ritenuto di poter conquistare una vittoria decisiva con l'offensiva Tet, commettendo un grossolano errore. La seconda è che non abbiano mai avuto la reale intenzione di conquistare una vittoria militare, considerando, invece, l'offensiva Tet come una manovra per giungere alle trattative, con la speranza di indurre gli U.S.A. a promuovere una conferenza di pace.

Nessuna di queste due interpretazioni, tuttavia, coglie l'essenza della realtà. Ciò che è più probabile, e conforme del resto agli sforzi del P.L.V. per conquistare una rapida e decisiva vittoria, è che guardassero retrospettivamente a Dien Bien Phu, e che avessero come obiettivo un'azione militare tale che il colpo inferto agli imperialisti americani fosse così duro da frustrare ogni loro volontà di continuare la guerra. Questo obiettivo non fu preso in considerazione solo dal punto di vista militare. Per qualche tempo, i leaders nordvietnamiti avevano attribuito una particolare importanza ed una notevole attenzione al crescente movimento di opposizione, in U.S.A., contro la guerra. Probabilmente, ciò in cui speravano era una vittoria militare, non nella misura di Dien Bien Phu (vittoria totale e decisiva), ma, comunque, una vittoria che avrebbe seriamente indebolito la posizione del governo fantoccio del Sud, e che avrebbe prodotto un drammatico mutamento nelle condizioni sul campo di battaglia, a tal punto che, in concomitanza con il suo impatto all'interno degli U.S.A., avrebbe forzato l'amministrazione Johnson (o il suo successore, ammesso che la coincidenza dell'offensiva Tet con le elezioni del 1968 non fosse soltanto una mera coincidenza) a negoziare una rapida fine della guerra.

84. Cfr. *The Pentagon Papers*, Vol. IV, p. 603.

Dal punto di vista militare e politico ciò presentava due errori. In primo luogo, si trattò di una sopravvalutazione dell'efficacia delle sopra menzionate "unità speciali" e della loro capacità di attaccare, e di sconfiggere decisamente le truppe U.S.A. e le truppe fantoccio in estesi combattimenti su vasta scala. In secondo luogo, si trattò di una decisiva sottovalutazione della capacità degli U.S.A. e della loro determinazione a mantenere il proprio dominio imperialista sull'Indocina. Dato che, come si è già detto, l'imperialismo U.S.A. nel 1968 non era certo l'imperialismo francese del 1954.

Un argomento decisivo per capire quale livello di incomprendimento fosse presente tra i leaders vietnamiti sulla natura della classe dominante U.S.A. e sulla determinazione di quest'ultima a conquistare la vittoria in Vietnam, è proprio il modo in cui essi affrontarono il problema di *sfruttare le contraddizioni nelle file del nemico*. Da una parte, parlavano della contraddizione tra il governo U.S.A. e il popolo degli U.S.A.⁸⁵, ma il modo in cui si rapportarono nella pratica a tale contraddizione fu quello di cercare di inserirsi nelle contraddizioni interne alla borghesia stessa; per esempio, tra Johnson e McCarthy nel 1968, o, nel 1972 tra Nixon e McGovern. E, allo stesso tempo, favorirono la legittimazione di alcune di queste forze borghesi come leaders del movimento contro la guerra, e come rappresentanti dell'opposizione delle masse popolari verso la guerra.

Anche in questo caso, in modo analogo alla loro valutazione generale della forza e della determinazione del nemico, allorché lanciarono l'offensiva *Tet*, essi furono accecati dal loro desiderio di trovare comunque una scorciatoia per la vittoria, e dalla loro incapacità ad applicare la dialettica materialistica all'analisi delle concrete contraddizioni.

La realtà è che i positivi risultati dell'offensiva *Tet*, la demoralizzazione nelle file nemiche, e lo slancio dato al movimento in U.S.A., contro la guerra, e così via, si sarebbero potuti ottenere nel corso di una guerra di popolo di lunga durata, all'interno della quale combattere importanti e vincenti battaglie - ma, su una base corretta. E, non ci sarebbe stato, necessariamente, bisogno di anni per portarla ad una positiva conclusione.

Tutto questo periodo della guerra rivela, quindi, il modo in cui il P.L.V. concepiva la mobilitazione e la fiducia nelle masse. Poiché, quantunque certo si appoggiasse sulle masse - dal ruolo avuto dal popolo vietnamita nell'arduo, e dai francesi ritenuto impossibile compito di trasportare i pezzi dell'artiglieria pesante attraverso le montagne per attaccare *Dien Bien Phu*, fino all'eroico lavoro di centinaia di migliaia di vietnamiti che trasportarono migliaia di tonnellate di equipaggiamento e di provviste lungo la pista di Ho Chi Minh sotto intensi bombardamenti U.S.A. -, il P.L.V. considerò il ruolo delle masse (in generale, e non solo dal punto di vista militare) come secondario e con una funzione di supporto rispetto ai compiti assolti dalle unità regolari, ben armate, e all'intelligenza della logistica militare e della piani-

85. Cfr., ad esempio, HO CHI MINH, *Reply to Professor Linus Pauling*, in *Against U.S. Aggression For National Salvation*, Foreign Languages Publishing House, Hanoi, 1977, p. 100.

ficazione tattica, e, in realtà, alle armi fornite dall'Unione Sovietica e da altri paesi.

Vista nella sua luce migliore, l'offensiva *Tet* rappresentò una mirabile dimostrazione del potere della lotta delle masse e delle guerre di liberazione nazionale condotte da tutto il popolo. I cinesi sottolinearono quegli aspetti dell'offensiva *Tet* che mostravano il potere della corretta strategia della guerra di popolo. Un rapporto del 25 marzo dell'Agenzia di stampa cinese, *Hsinua*, affermava:

"Le grandi vittorie delle F.A.L.N. e del popolo sono la prova eloquente del fatto che la guerra di popolo è effettivamente un'arma magica per combattere l'imperialismo e i suoi lacchè. Nella splendida offensiva di primavera, il popolo del Vietnam del Sud si è mobilitato e si è organizzato a decine di migliaia nelle città e nelle campagne unendosi alle F.A.L.N. per assediare e distruggere il nemico⁸⁶".

Tuttavia, la linea politica e militare della leadership vietnamita espressasi nell'offensiva *Tet* era considerevolmente meno "splendida". E i cinesi diedero ampio risalto al proprio punto di vista, plaudendo sì, ma in forma indiretta, all'offensiva; era quanto le circostanze permettevano di dire pubblicamente in quel momento (o che era corretto dire). L'Agenzia *Hsinua* commentava il 19 marzo:

"In questo momento, gli aggressori U.S.A. sono impegnati in sfrenati massacri e persecuzioni del popolo insorto contro di essi nelle città e nei villaggi animato dall'entusiasta speranza di rovesciare la situazione. Tuttavia, come ha indicato il nostro grande dirigente, il Presidente Mao Tsetung, 'tutte le avventure e le sopraffazioni politiche dell'imperialismo U.S.A. sono destinate a fallire'. Fin quando il popolo sudvietnamita ... prosegue nelle sue vittorie spingendosi in avanti, superando ogni difficoltà, perseverando nella guerra di lunga durata, utilizzando fino in fondo il potere ineguagliabile della guerra di popolo e distruggendo senza interruzione la reale forza del nemico, esso necessariamente è destinato a conquistare la vittoria finale.⁸⁷"

Questa, come anche successive dichiarazioni dei cinesi criticavano la prospettiva della "scorciatoia" e qualunque tentativo messo in atto dai leaders vietnamiti per strappare una vittoria agli U.S.A. al tavolo delle trattative quando non fosse stata conquistata sul campo di battaglia.

Naturalmente, non è sbagliato, in linea di principio, il negoziato. Certe volte, come affermava Mao Tsetung, i negoziati sono necessari e rappresentano la forma corretta del "rispondere colpo su colpo". E, in linea di principio, non è sbagliato che le forze di liberazione in un paese come il Vietnam lancino offensive della portata di quella del *Tet*.

86. Cfr., *Hsinua News Agency*, weekly English edition, 25/3/1968, p. 19.

87. *Ibidem*, 19/3/1968, p. 21.

Ma, ciò che è decisivo in qualunque fase e tappa della lotta è la linea politica che guida la lotta stessa; se i dirigenti lottano per mantenere l'iniziativa nelle mani delle masse e hanno completa fiducia nelle masse e nella loro cosciente attività come *la sola* forza capace veramente di sconfiggere il nemico, o se, invece, si muovono sulla base di schemi e di nozioni idealistiche secondo le quali il nemico può esser sconfitto con qualche altro metodo che non prenda in considerazione questa mobilitazione delle masse e la perseveranza nella lotta. Il modo in cui la leadership vietnamita affrontò la questione dei negoziati, come pure qualunque delle possibili spiegazioni sull'offensiva *Tet*, mostrano la scarsa disponibilità dei leaders vietnamiti ad affidarsi realmente alle masse per condurre la lotta fino in fondo.

I cinesi espressero un giudizio di estrema disapprovazione per i negoziati che iniziarono nel 1968⁸⁸. Essi videro, e a ragione, che dietro a questi negoziati si proiettava la sinistra ombra della collaborazione U.S.A.-U.R.S.S. per porre fine alla "pericolosa situazione" in Vietnam. Per tutto il 1967 i sovietici avevano esercitato forti pressioni perché iniziassero i negoziati.

"Questo", - dissero i cinesi -, "è un vano tentativo di persuadere e di obbligare il popolo vietnamita a deporre le armi e a capitolare di fronte agli aggressori U.S.A. proprio quando sta conquistando le più grandi e numerose vittorie nella guerra contro l'aggressione U.S.A. e per la salvezza nazionale⁸⁹".

Ma, esisteva una contraddizione oggettiva tra interessi sovietici ed interessi vietnamiti. Perché, mentre i primi sarebbero stati disposti a stipulare un accordo che lasciasse intatto il potere U.S.A. al Sud, non lo erano affatto invece i vietnamiti. E, neppure gli imperialisti americani consideravano i negoziati come una 'via d'uscita', nel 1968. Il loro obiettivo era di costringere le forze della R.D.V. a ritirarsi dal Sud e di utilizzare i negoziati per rafforzare le truppe fantoccio contro il F.N.L.. Come contraltare alla propria strategia riguardo ai negoziati, gli U.S.A., alle 'pause' nella guerra nel Sud, alternavano una notevole intensificazione delle operazioni di guerra, sia aeree che terrestri.

E, alle diminuite operazioni militari nel Sud, si accompagnava un'intensificazione della guerra in Laos e in Cambogia, dove gli U.S.A. avevano due obiettivi: distruggere i santuari del F.N.L. e stroncare definitivamente l'afflusso di rifornimenti che venivano trasportati nel Sud attraverso la pista di Ho Chi Minh; e sostenere i regimi fantoccio in quei due paesi attaccando le forze del *Pathet Lao* e dei *Khmer Rossi*.

Mentre la guerra continuava ad infuriare nel Sud, a vari livelli di intensità, l'elemento caratterizzante della strategia vietnamita fu la lotta orientata principalmente per influire sui negoziati, e per cercare di aprirsi dei varchi in momenti particolari del negoziato, con com-

88. Nel corso di vari mesi i cinesi neppure commentarono tali negoziati, e quando lo fecero, fu inizialmente per mettere in guardia sulle manovre U.S.A.-U.R.S.S.

89. *Peking Review*, 22/3/1968, p. 11.

battimenti su vasta scala. Negli anni successivi il fulcro dei combattimenti si spostò verso il Laos e la Cambogia. Negli U.S.A. l'opposizione alla guerra raggiunse le proporzioni di un'alta marea. Nixon cominciò a ritirare le truppe U.S.A. e la "vietnamizzazione" della guerra, di certo con l'intensificazione della guerra aerea.

Dopo l'offensiva *Tet*, la tendenza che vi si era espressa tese a rafforzarsi - la tendenza, cioè, ad applicare la linea sovietica delle battaglie campali, e a orientare la lotta in funzione dei negoziati e delle elezioni politiche in U.S.A.. Le forze di liberazione non lanciarono nessun'altra maggiore offensiva fino alla primavera del 1972, una scelta che di nuovo appare chiaramente legata alle vicine elezioni in U.S.A.. Si trattò, ancora una volta, di un'offensiva su vasta scala, con impiego di truppe regolari, in battaglie che assunsero la forma classica delle guerre di posizione. Una delle più cruente battaglie fu quella di *An Loc*, a nord-ovest di Saigon, proprio sul limite interno della frontiera con il Laos. Mentre non si trattò certamente di una vittoria militare, almeno nel senso di conquistare e tenere le città e le province chiave, proprio come nel caso dell'offensiva *Tet* ebbe, invece, l'effetto negli U.S.A. di sollecitare ancor di più le pressioni per il ritiro dal Vietnam e per porre fine alla guerra. E ciò in concomitanza con gli sforzi vietnamiti tesi a sostenere l'elezione di McGovern.

Malgrado le loro speranze di conquistare una rapida vittoria in battaglie decisive, la strada intrapresa dalla leadership vietnamita non poteva condurre al rapido accordo che essi auspicavano. Infatti, l'accordo di pace non fu firmato che cinque anni dopo l'inizio dei negoziati, e per raggiungere la vittoria finale sugli U.S.A. occorsero ben sette anni.

Così, in ultima analisi, nonostante gli sforzi fatti in direzione opposta, i leaders vietnamiti si videro costretti a fare affidamento su una strategia più conforme alla guerra di popolo, contro gli imperialisti U.S.A.. Si trovarono nelle condizioni di mobilitare in parte comunque le masse popolari.

Ma, la linea militare adottata dal P.L.V., e quanto è accaduto dopo la vittoria sugli U.S.A., mette in rilievo ciò che il Partito Comunista Cinese aveva scritto al riguardo: che, sebbene la guerra di popolo possa essere diretta, almeno fino ad un certo punto, da varie forze di classe, e sebbene alcune forze, espressione di altre classi diverse dal proletariato, possano, in misura diversa, mobilitare le masse per sconfiggere il nemico immediato, la lotta non può comunque essere portata avanti fino alla vittoria finale sotto la direzione di queste forze. E, nel caso del Vietnam, queste forze borghesi che controllavano la lotta rivoluzionaria, hanno tradito la vittoria ed il popolo vietnamita per gli imperialisti sovietici.

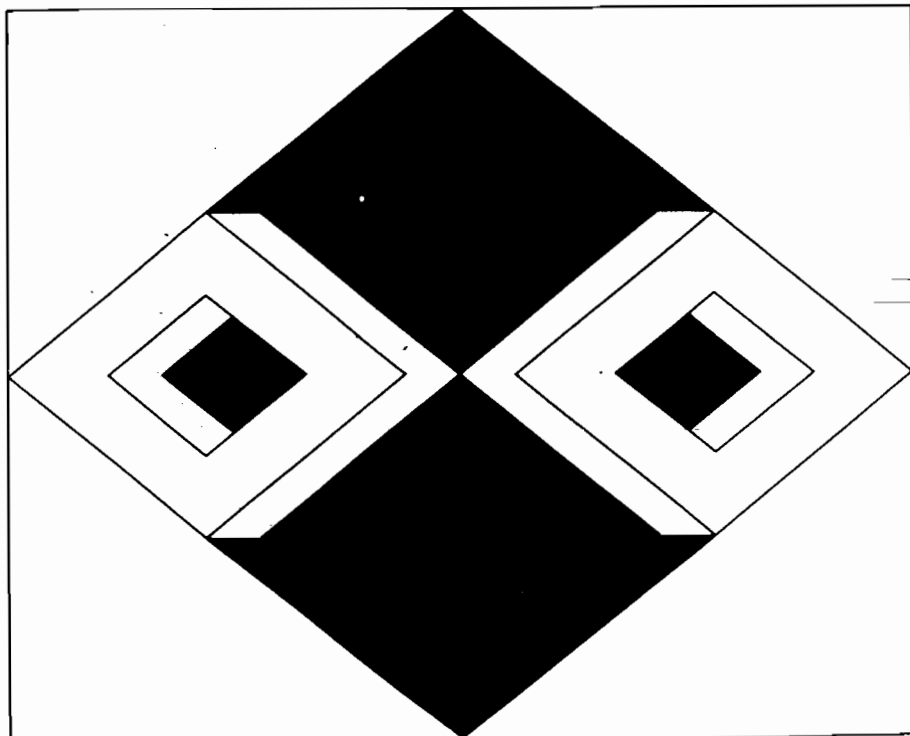
In virtù delle proprie ragioni nazionaliste, i leaders vietnamiti erano pronti a lottare fino in fondo contro gli imperialisti U.S.A.. Con la stessa prospettiva nazionalista, essi hanno creduto di poter accettare un massiccio aiuto militare da parte dell'U.R.S.S., senza cadere sotto la completa dominazione dell'Unione Sovietica. E, se per certi versi ciò era anche possibile nel corso stesso della guerra, gli aiuti impe-

rialisti non sono mai completamente disinteressati, cosa che i vietnamiti scoprirono appieno dopo la sconfitta degli *U.S.A.*, quando i sovietici presentarono il conto. E, quando la leadership vietnamita si trovò libera dalle restrizioni imposte dalla lotta condotta nella guerra di popolo contro gli *U.S.A.*, la loro prospettiva revisionista sbocciò completamente, sia nel merito della loro complessiva politica per il Vietnam, sia in termini di politica militare, trasformando rapidamente l'esercito in una 'possente forza' da lanciare contro la Cambogia, e per occupare, *de facto*, il Laos.

L'invasione vietnamita della Cambogia costituisce la prova vivente del fatto che, mentre si erano visti costretti ad intraprendere la guerra di popolo contro gli *U.S.A.*, questi leaders borghesi non avevano mai compreso completamente questa strategia e non si erano mai basati completamente su di essa.

Nei loro sforzi tesi ad estendere la dominazione sovietica nel Sudest asiatico, e per avanzare le loro proprie ambizioni di 'grande potenza', i vietnamiti hanno lanciato quello che pensavano avrebbe dovuto essere un attacco lampo per far cadere il governo e il partito della Cambogia Democratica, e per installare un loro proprio governo fantoccio: precisamente come gli *U.S.A.* avevano cercato di fare in Vietnam.

Ma, al contrario, proprio come accadde agli *U.S.A.*, essi sono riusciti ad ottenere un qualche temporaneo successo dovuto alla propria potenza militare inizialmente superiore, ma, poi, essi stessi, hanno finito per impantanarsi ed irretirsi cobattendo contro la guerra di popolo condotta dal popolo della Cambogia. I revisionisti vietnamiti potranno ben trovare questa guerra altrettanto difficile da vincere, quanto gli *U.S.A.* hanno trovato difficile quella in Vietnam.



COSTRUZIONE DEL SOCIALISMO E LOTTA DI CLASSE

Le tendenze revisioniste, presenti in seno al Partito vietnamita nel corso di tutta la sua storia, emergono appieno all'indomani della disfatta degli Stati Uniti e con la riunificazione del paese. Tali tendenze, in particolare si condensano nella linea del Partito sulla costruzione del socialismo e sulla lotta di classe sotto il socialismo. In una certa misura, la prospettiva e la linea che i dirigenti vietnamiti concretizzano attualmente in modo aperto come versione della costruzione del socialismo, è stata occultata, almeno per un certo periodo, da alcune necessità cui dovevano far fronte nella lotta contro gli U.S.A.. Tutta via, innumerevoli esempi possono essere citati per mostrare come, sia prima che durante la guerra, il punto di vista dei dirigenti vietnamiti sullo sviluppo economico fosse sostanzialmente borghese e revisionista. Tipico è il discorso pronunciato da Le Duan al Secondo Congresso Nazionale della Federazione dei Sindacati del Vietnam, nel 1961:

"In ultima analisi, la ricchezza accumulata deriva dal lavoro produttivo. Con il nostro lavoro manuale, con la nostra arretrata tecnologia, con la nostra bassa produttività noi non possiamo accumulare e concentrare considerevoli fondi per l'industrializzazione socialista. Per questa ragione, noi non abbiamo altra alternativa che fare affidamento sul movimento rivoluzionario popolare, sugli entusiastici sforzi dell'intero popolo, lavorando per accrescere la produttività mediante il perfezionamento dell'organizzazione del lavoro e della tecnica, utilizzando al massimo le possibilità esistenti nella produzione. Contemporaneamente dobbiamo sforzarci per praticare una rigorosa economia, per combattere risolutamente sprechi e corruzione, per utilizzare risorse umane, materiali e finanziarie nel

modo più razionale possibile, in modo da riuscire a concentrare i fondi necessari per l'industrializzazione socialista. Soltanto con l'accumulazione del capitale saremo in grado di dotare l'economia nazionale di una nuova tecnica e sostituire l'arretrato lavoro manuale con una moderna meccanizzazione ad alta produttività, tale da metterci in condizione di realizzare una maggiore accumulazione per accelerare l'industrializzazione del nostro paese⁹⁰ ".

La cosa più sorprendente di questa citazione è che, anche quando l'autore parla della necessità di mobilitare le masse, ne sostiene la validità solo in quanto dovuta all'attuale "arretrata tecnologia" ed alla "bassa produttività" del lavoro in Vietnam. Precisamente come era accaduto nel caso della mobilitazione delle masse per la lotta armata: la mobilitazione delle masse non era considerata dai leaders vietnamiti come un requisito essenziale, ma come un qualcosa che deve essere fatto a causa delle condizioni, quasi un male necessario ("attualmente noi non abbiamo altra alternativa" !). E, parlando del "fare affidamento sul movimento rivoluzionario", non fa alcun riferimento alla necessità di chiarire politicamente l'iniziativa delle masse e di aver fiducia nella loro attività cosciente. Al contrario, sottolinea la necessità dell'incremento della produttività "mediante il perfezionamento dell'organizzazione del lavoro e della tecnica". Con una linea di questa fatta come fattore di direzione, l'accumulazione di cui parla Le Duan non può che realizzarsi su base capitalista.

Quindici anni più tardi, nel suo Rapporto al Comitato Centrale del IV Congresso del Partito Comunista del Vietnam, Le Duan si espresse negli stessi termini:

"In ultima analisi, il fattore decisivo per il successo del processo di sviluppo verso la produzione socialista su larga scala è il costante incremento della produttività del lavoro sociale, l'efficienza economica e la qualità della produzione⁹¹ ".

Cambia un po' la terminologia, ma la sostanza non differisce molto da ciò che si può trovare in un qualsiasi manuale dell'Associazione Nazionale degli Imprenditori in uso per l'incremento della produttività del lavoro.

Con questo tipo di vedute, gli "entusiastici sforzi dell'intero popolo" per aumentare la produttività del lavoro risultano essere semplicemente soltanto un ulteriore fattore di incremento della produzione: alla stregua di un pezzo di carbone, di un animale da tiro, di una macchina ben lubrificata.

Se è questa la concezione del ruolo delle masse nel processo di produzione (e, disgraziatamente, lo è veramente), non risulta allora diffi

90. LE DUAN, *Speech at Second National Congress of the Vietnam Federation of Trade Unions*, febbraio 1961. Ripubblicato in *This Nation and Socialism Are One*, pp. 37-38. Sottolineature di Revolution.

91. LE DUAN, *Rapporto politico del Comitato Centrale*, in *Communist Party of Vietnam, 4th. National Congress Documents*, Foreign Languages Publishing House, Hanoi, 1977, p. 54. Sottolineatura nel testo.

cile rendersi conto di quale ruolo verrà assegnato alle masse nella direzione della società nel suo complesso.

Come concepiscono i leaders vietnamiti il passaggio dall'attuale livello di produzione su scala ridotta ad una produzione industriale su larga scala (tenuto conto che proprio in questo passaggio si esprime la loro concezione del socialismo) ? La risposta è la pianificazione e lasciare che l'operatività della legge del valore si attui a briglia sciolta. Come sostiene Le Duan:

"La produzione socialista su larga scala può concretizzarsi soltanto attraverso la costruzione cosciente e pianificata. Perciò il piano è il principale strumento per organizzare e dirigere il processo di avanzamento da una produzione su scala ridotta ad una produzione socialista su larga scala..., l'aspetto che dobbiamo innanzitutto curare, e a cui dobbiamo attribuire importanza, è il valore d'uso dei prodotti ..., dobbiamo utilizzare ogni mezzo disponibile al fine di creare un sempre crescente volume di valori d'uso di sempre migliore qualità. In particolare dobbiamo elaborare piani efficienti in tutti i campi, e sulla base di questi piani mobilitare la nostra più valida ed abbondante risorsa attuale, la forza-lavoro, organizzando l'intero paese in luogo di produzione... D'altra parte, dobbiamo attribuire importanza al valore e alla legge del valore, che obiettivamente esiste ancora nella società socialista; dobbiamo fare un uso flessibile della legge del valore e di molte altre leve economiche per rafforzare la direzione economica e finanziaria, incoraggiare il lavoro e promuovere l'incremento della produttività del lavoro, ridurre il consumo di forza-lavoro, di materiali e di attrezzature per unità di prodotto, e garantire la produzione di migliori valori d'uso con le spese più basse. In questo spirito, dobbiamo fare un uso appropriato di mercato, prezzi, salari, credito, per migliorare la qualità del piano, per favorire al meglio la realizzazione e lo sviluppo del piano, e in misura appropriata essere di complemento al piano⁹²".

Ed ecco che, nella pratica, ritroviamo di nuovo il classico eclettismo dei leaders vietnamiti. Le Duan riconosce la duplice natura della merce - di avere, cioè, un valore d'uso e un valore di scambio -, e sostiene per di più che la produzione di valori d'uso deve essere considerata l'aspetto principale nella costruzione dell'economia socialista.

Ma, si è sempre ben guardato dal mettere in evidenza che il valore d'uso ed il valore di scambio sono due aspetti di una stessa contraddizione inerente alla natura della merce, una contraddizione che già reca in sé il germe delle classi, dello sfruttamento e del capitalismo, come Marx, del resto, ha brillantemente analizzato ne *Il Capitale*. Egli non dice che la produzione di merci in sé, e la legge del valore ad essa i-

92. *Ibidem*, p. 53. Sottolineature nel testo.

nerente, sono categorie borghesi che devono costantemente esser limitate e che dovranno essere successivamente eliminate per avanzare verso il comunismo. Le Duan presenta, invece, un quadro della pianificazione socialista basata sulle necessità della società (la produzione di valori d'uso), coesistente armoniosamente con la produzione di merci e con la legge del valore. Certo, Le Duan parla di pianificazione. Ma c'è da chiedersi: su che base impostare il problema della pianificazione ?

Non è dato rintracciare da nessuna parte il pur minimo riferimento riguardo alla necessità di limitare la sfera di influenza della legge del valore e di altre vestigia della società capitalista che continuano ad esistere anche dopo che sia stato trasformato il sistema di proprietà. E invece, assieme alla costante risottolineatura che *"dobbiamo attribuire importanza all'organizzazione e alla direzione del lavoro"*, c'è il ritornello che

"... i salari devono essere rigidamente connessi alla produttività del lavoro ed avere un effetto di stimolo sulla produzione e sul progresso tecnico, in conformità con le caratteristiche di ogni ramo d'industria⁹³".

In realtà, ciò che viene messo in rilievo è proprio l'opposto:

"Attualmente dovremo sforzarci per migliorare il sistema dei salari, così da rispecchiare il principio di distribuzione secondo il lavoro nel modo più completo, e cioè: più lavoro, più salario; minore lavoro, minore salario; nessun salario per coloro che possono ma non vogliono lavorare; lavori che richiedano elevata competenza tecnica, lavori nocivi, lavori svolti in regioni le cui condizioni naturali siano difficili, devono essere debitamente remunerati⁹⁴".

Nel corso della lotta per la costruzione del sistema socialista come transizione al comunismo, e per impedire la restaurazione del capitalismo, Mao Tsetung, mentre ad un tempo chiarì che il principio di distribuzione sotto il socialismo è *"da ciascuno secondo la sua capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro"*, con altrettanta chiarezza mise in evidenza dove può condurre l'incondizionata sottomissione a tale principio:

"... la Cina è un paese socialista. Prima della Liberazione, era pressoché la stessa cosa di un paese capitalista. Ancor oggi essa pratica un sistema di otto categorie salariali, la distribuzione a ciascuno secondo il suo lavoro e lo scambio attraverso la moneta, e tutto ciò non è molto differente da quanto accadeva della vecchia società ... Il nostro paese pratica oggi il sistema mercantile, e neppure il sistema salariale è uguale poichè esso comprende otto categorie, ecc. . Sotto la dittatura del proletariato, ciò può essere soltanto limitato. Per questo, se gente come Lin Piao prendesse il potere, sarebbe molto facile per essa instaurare il sistema capitalista⁹⁵".

93. *Ibidem*, pp. 84, 86.

94. *Ibidem*, p. 86. Sottolineatura di *Revolution*.

95. Citato da YAO WEN-YUAN in *La base sociale della cricca antipartito di Lin Piao*, op. cit., p.

La differenza con il Vietnam era che individui come Lin Piao erano al potere.

Come Teng Siao-ping e gli altri dirigenti avviatisi sulla strada capitalistica in Cina, anche i dirigenti vietnamiti sottolineano in modo particolare il ruolo della Banca Centrale e degli altri istituti finanziari nel promuovere e nel valutare l'efficienza e la produttività del lavoro:

"Inoltre, i servizi finanziari e bancari devono, nell'esercizio delle loro attività professionali, rafforzare il loro controllo e la loro direzione sui vari settori, sulle regioni e sulle unità di produzione ...⁹⁶"

Nel mentre sottolineava la necessità di "coinvolgere nel gioco la legge del valore"⁹⁷ (come se ciò non avvenisse spontaneamente), di "praticare una contabilità dei costi", di "servirsi delle leve dei prezzi, del profitto, dei salari e del credito"⁹⁸, Le Duan avvertiva come "... non dobbiamo tuttavia concepire i profitti e le perdite con la ristretta mentalità del piccolo produttore individuale"⁹⁹. Ma no! Bisogna pensare in grande, bisogna considerare le cose alla stregua di un grande borghese, ambizioso e fiorentino:

"Nelle attuali condizioni del nostro paese, il profitto maggiore deriva dall'espansione della produzione, dall'estensione delle attività e dei settori di produzione, dall'aumento della quantità dei prodotti, dall'incremento della produttività del lavoro in ogni settore e nell'insieme dell'economia nazionale. E' su questa base, e unicamente su questa base!, che si potrà parlare di profitto; solo su questa base la ricerca del profitto non risulterà incompatibile con il carattere socialista della nostra economia"¹⁰⁰

I leaders vietnamiti si sono trovati di fronte ad un dilemma.

Riconoscono l'arretratezza delle forze economiche e cercano di fare qualcosa a questo riguardo. Ma, come la borghesia in ogni parte del mondo, essi non possono apprezzare la potenza creatrice della classe operaia e delle masse in quanto fattore essenziale, in quanto unica strada per avanzare nello sviluppo della società su di una nuova base. Al contrario, essi considerano lo sviluppo della tecnologia e dell'industria moderna come la soluzione di fondo, e l'illimitato sviluppo dei metodi e dei principi capitalisti (nella forma di proprietà di Stato) come

1 e p. 6. Cfr., al riguardo, anche: *I comunisti cinesi sulla dittatura del proletariato*, Edizioni di Cultura Popolare, Milano, 1976; in particolare la Lezione VII, *Persistenza del diritto borghese*, dove si può leggere, a p. 55, quanto segue: "... il diritto borghese, caratterizzato da una uguaglianza apparente e una diversità reale, continua a dominare nella sfera della ripartizione socialista". ("C.I.")

96. LE DUAN, *La révolution vietnamienne ...*, in op. cit., p. 306.

97. *Ibidem*, p. 303.

98. *Ibidem*.

99. *Ibidem*.

100. *Ibidem*, pp. 303-304.

il mezzo migliore per realizzare i loro obiettivi. Ma ciò, malgrado le loro frasi eleganti, può solo portare ad un nuovo sfruttamento delle masse, e, nelle condizioni di sottosviluppo del Vietnam, alla dipendenza ed all'asservimento all'imperialismo.

Il loro punto di vista sulla centralità della tecnologia, in opposizione alla trasformazione dei rapporti di produzione ed al ruolo svolto in questa trasformazione dalle masse popolari, risulta evidente nella loro concezione, che si fanno premura di ripetere ad ogni pie' sospinto, delle "tre rivoluzioni": "rivoluzione nei rapporti di produzione, rivoluzione scientifica e tecnica, rivoluzione ideologica e culturale, prendendo come asse la rivoluzione scientifica e tecnica¹⁰¹". Che lo si creda o meno, questa formulazione delle "tre rivoluzioni" - compresa l'assunzione della rivoluzione tecnologica come aspetto centrale -, è proposta fin dal 1970, prima della fine della guerra con gli Stati Uniti, quando il parlare di una qualunque altra cosa che non fosse la conquista del potere politico nazionale, come aspetto principale, era il colmo dell'assurdità (e del revisionismo). La relazione tra il loro punto di vista sulla costruzione e sulla modernizzazione della base economica e sul rivoluzionamento della sovrastruttura, da una parte, ed il loro punto di vista sull'intraprendere "la lotta di classe" per prevenire l'emergere ed il consolidarsi delle forze del capitalismo, dall'altra, è evidenziata in modo particolarmente netto allorché Le Duan definisce questa triplice rivoluzione in rapporto alla dittatura del proletariato:

"... al Nord ci siamo serviti dello Stato di democrazia popolare per portare a compimento il compito storico della dittatura del proletariato, avviando il Nord verso il socialismo attraverso la simultanea realizzazione di una triplice rivoluzione: rivoluzione nei rapporti di produzione, rivoluzione scientifica e tecnica, rivoluzione ideologica e culturale, prendendo come asse la rivoluzione scientifica e tecnica¹⁰²".

101. LE DUAN, *Political Report ...*, in *op. cit.*, p. 58. Corsivo di *Revolution*. Cfr., anche, *Corrispondenza Internazionale*, Anno III, N. 6, Marzo 1977, p. 14. E' interessante notare alcune espressioni di compiacimento dei revisionisti del Partito Comunista Italiano riguardo alla linea revisionista espressa da Le Duan. Già nel novembre del 1967, Enrico Berlinguer scriveva: "... La strategia e la tattica del partito vietnamita sono di chiara e rigorosa impronta leninista ... Ma l'esposizione stessa del compagno Le Duan chiarisce fino a che punto i compagni vietnamiti (siano lontani) ... da ogni forma di estremismo infantile, di ... puro 'romanticismo rivoluzionario'.... Vi è, qui, un insegnamento che anche e proprio per la fonte da cui proviene (un partito fra i più esperti e temprati dal fuoco di un lungo cammino di lotta) ha un grande valore per le avanguardie rivoluzionarie di ogni paese. Vi è qui, in sostanza la riaffermazione ... (del) ... problema delle alleanze e della conquista dell'egemonia.... Di qui viene, in primo luogo, la riaffermazione della necessità di una unità d'azione dei paesi socialisti, del movimento comunista e di tutte le forme ant imperialiste Per quanto riguarda quel che sono oggi la società sovietica e le sue prospettive di sviluppo, vi è nello scritto del compagno Le Duan il sostanziale rifiuto di quelle posizioni (si riferisce, ovviamente, ai rivoluzionari cinesi; n. di "C.I.") secondo le quali oggi sarebbe in atto in U.R.S.S. un processo di imborghesimento e addirittura di restaurazione di alcuni tratti del capitalismo. Le Duan dimostra l'assurdità di queste tesi" (Documenti a cura del Partito Comunista Italiano: *Introduzione* di E. Berlinguer al saggio di Le Duan *La situazione internazionale*, Tipografia Fratelli Spada, Ciampino-Roma, 1967, pp. 3-10). A commento dello stesso saggio di Le Duan, Luigi Longo affermava: "Credo sia superfluo dire che noi concordiamo completamente con queste esigenze affermate dal compagno Le Duan ..." (Presentazione del saggio di Le Duan, *La situazione internazionale*, a cura di Luigi Longo, in *Rinascita*, 24/11/1967). ("C.I.")

102. LE DUAN, *La révolution vietnamite ...*, in *op. cit.*, p. 317. Sottolineature nel testo. Può essere utile ricordare quanto diceva Marx in proposito: "Se da un lato la produzione fondata sul ca

Il sentiero percorso adesso dai vietnamiti non è altro che il trito solco tracciato dai revisionisti, in Unione Sovietica e in Europa occidentale, e lo percorrono in compagnia dei nuovi governanti in Cina. In Unione Sovietica, negli anni '20 e '30, c'erano alcuni, come Trotsky, Zinoviev e Kamenev, che sostenevano l'impossibilità di puntare alla costruzione del socialismo poiché il paese era ancora economicamente e tecnologicamente arretrato. I successivi revisionisti sovietici, guidati da Kruscev, ed i loro seguaci, compresi i vietnamiti, hanno dato un nuovo volto a questa "teoria delle forze produttive", sostenendo che il compito principale sotto il socialismo consiste nello sviluppo delle forze produttive, della scienza e della tecnologia. Insieme con la loro teoria della fine della lotta di classe sotto il socialismo, tutto ciò significa che il sentiero da percorrere nella costruzione della società socialista e in direzione del comunismo consisterebbe nello sviluppare una industria 'socialista' su larga scala. I vietnamiti sono, al riguardo, di una franchezza esemplare, in quanto affermano che l'industrializzazione socialista è il compito centrale dell'intero periodo di "transizione al socialismo"¹⁰³. (È importante notare che quando i dirigenti vietnamiti parlano di rivoluzione nei rapporti di produzione, i problemi inerenti al sistema di proprietà ed ai rapporti tra gli uomini nel processo produttivo o nella distribuzione ricevono, nel migliore dei casi, scarse risposte per altro assai superficiali).

Per sostenere la loro linea, i leaders vietnamiti amano citare l'affermazione di Lenin: "Il Comunismo è i Soviet più l'elettrificazione". Per i revisionisti, "Potere dei Soviet" significa proprietà pubblica dei mezzi di produzione. Questa particolare formulazione di Lenin è senza meno unilaterale ed incompleta e rivela, per altro, le circostanze in dubbiamente particolari nelle quali venne espressa - quando, cioè, la costruzione del socialismo in U.R.S.S. era appena cominciata. Ma, nelle mani di questi signori, questa affermazione diviene una formula per lo sviluppo capitalista.

Che ne è della lotta di classe? Se l'industrializzazione 'socialista' è il compito centrale, che ne è allora della lotta per portare a buon fine la rivoluzione sotto la dittatura del proletariato? La formulazione dei leaders vietnamiti relativa a questo compito centrale è molto simile a quella di Liu Shao-chi, Lin Piao ed altri revisionisti, secondo i quali la contraddizione principale in Cina era quella tra "il sistema socialista avanzato e le forze produttive arretrate". Secondo i revisionisti cinesi, una volta che siano stati per l'essenziale instaurati rap-

pitale crea l'industria universale ..., dall'altro crea un sistema di sfruttamento generale delle qualità naturali e umane, un sistema dell'utilità generale che appare portato dalla scienza stessa..." (KARL MARX, *Grundrisse. Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica*, Einaudi, Torino, 1976, 2 Voll., Vol. I, (313, 11), p. 376.). Ed inoltre: "... Nel capitale fisso la forza produttiva sociale del lavoro è posta come qualità inerente al capitale; sia la potenza scientifica, sia ... infine l'abilità trasferita dal lavoro immediato alla macchina, alla forza produttiva morta ..." (*Ibidem*, Vol I, 603-30, p. 729). E, sempre nei *Grundrisse*, Marx aveva specificato: "L'aumento della produttività del lavoro e la massima negazione del lavoro necessario è ... la tendenza necessaria del capitale ". Che ne direbbe l'operaista "erudizione" di casa nostra amante di riletture "critiche" di Marx ... "oltre Marx" ? ("C.I.").

103. I vietnamiti parlano costantemente del "periodo di transizione al socialismo", invece di intendere il socialismo come periodo di transizione dal capitalismo al comunismo.

porti socialisti mediante l'eliminazione della proprietà privata dei mezzi di produzione, la questione fondamentale non consisterebbe nella lotta di classe, ma nella necessità di concentrare gli sforzi nell'innalzamento del livello di sviluppo economico e tecnologico del paese. (La stessa tesi è stata sostenuta da Hua Kuo-feng nel corso dell'*Assemblea del V Congresso Nazionale del Popolo* in Cina). In opposizione a queste tesi, fin dal 1957, Mao Tsetung aveva sostenuto che anche dopo la realizzazione della proprietà socialista:

"La lotta di classe non è ancora terminata. La lotta di classe tra il proletariato e la borghesia, tra le diverse forze politiche e tra il proletariato e la borghesia in campo ideologico sarà ancora lunga e tortuosa, e a volte potrà anche divenire molto acuta. Il proletariato cerca di trasformare il mondo secondo la propria concezione del mondo, e così fa la borghesia. A questo proposito, la questione di chi vincerà, socialismo o capitalismo, non è stata ancora veramente definita¹⁰⁴ ".

La famosa risposta di Mao Tsetung a Teng Siao-ping nel 1975 potrebbe ugualmente essere assunta come diretta contro la leadership vietnamita e le loro "tre rivoluzioni":

"Che cosa ? Prendere le tre direttive come asse ! ... La lotta di classe è l'asse principale, e tutto dipende da essa ! ".

I leaders vietnamiti hanno espressioni ambigue rispetto alla seguente domanda :

"La dittatura del proletariato, in ogni paese, deve risolvere questo problema: 'Chi vincerà, il capitalismo o il socialismo?'¹⁰⁵ ".

Ma, essi fanno una distinzione tra il compito della dittatura del proletariato nei paesi a capitalismo avanzato e nei paesi agricoli sottosviluppati come il Vietnam:

"Nei paesi capitalisti avanzati, dove la borghesia è il nemico principale, il capitalismo comprende un vasto sistema di rapporti di produzione che abbracciano tutti i campi dell'economia nazionale ed una colossale sovrastruttura al servizio del regime di oppressione e di sfruttamento. Ecco perché, anche dopo la conquista del potere e l'instaurazione della dittatura del proletariato, la lotta di classe contro la borghesia e le altre forze reazionarie continuerà ad essere 'una lotta tenace, cruenta ed incruenta, violenta e pacifica, militare ed economica, educativa ed amministrativa¹⁰⁶ ', per

104. MAO TSETUNG, *Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo* (27 Febbraio 1957); questo discorso fu pronunciato all'XIa sessione (allargata) della Conferenza suprema dello Stato. Il testo fu pubblicato, rivisto e corretto dallo stesso Mao Tsetung, nel *Renmin Ribao* del 19 giugno 1957. Sta in : MAO TSETUNG, *Senza contraddizione non c'è vita. Inediti sulla dialettica*, Bertani Editore, Verona, 1976, pp. 256-57. ("C.I.").

105. LE DUAN, *La révolution vietnamienne ...*, in *op. cit.*, p. 254.

106. V.I. LENIN, *Oeuvres*, Éditions en langues étrangères, Moscou, Tome XXXI, p. 39.

edificare con successo il socialismo... Nei paesi che passano direttamente al socialismo bruciando la tappa dello sviluppo capitalistico [come in Vietnam; n. di Revolution], l'abolizione del settore capitalistico nell'economia come di ogni altra forma di sfruttamento, prevenire la tendenza spontanea della piccola produzione a svilupparsi in capitalismo, reprimere ogni tentativo controrivoluzionario, mantenere l'ordine e la sicurezza, rafforzare la capacità di difesa nazionale, tutto ciò, si intende, costituisce una lotta di classe lunga e complessa, uno dei compiti più importanti della dittatura del proletariato ... Tuttavia, il contenuto della lotta di classe non è limitato soltanto a questi aspetti, in quanto che per vincere completamente la borghesia e le altre forze controrivoluzionarie, per costruire con successo il socialismo ed il comunismo, la sola repressione delle classi sfruttatrici non è sufficiente, non più che la sola abolizione del settore capitalistico dell'economia e di ogni altra forma di sfruttamento. Più in particolare ... l'espropriazione delle classi sfruttatrici non è sufficiente a creare le basi del socialismo, né la repressione delle forze controrivoluzionarie, da sola, è sufficiente a garantire questi successi. Il problema fondamentale consiste nel convertire la piccola produzione individuale, in un sistema di produzione socialista, nell'edificare, per così dire, da capo le basi materiali e tecniche, l'infrastruttura economica e la sovrastruttura del socialismo, per realizzare la triplice rivoluzione ...¹⁰⁷ ".

E, ovviamente, la rivoluzione più importante è quella da realizzare nel campo della scienza e in quello della tecnica. Cos'altro sostiene, qui, Le Duan se non che, mentre nei paesi capitalisti avanzati sarebbe necessario intraprendere una prolungata lotta di classe, in particolare nella sovrastruttura, nei paesi, invece, come il Vietnam il contenuto della lotta di classe e il compito della dittatura del proletariato consisterebbero nell'eliminazione della proprietà privata dei mezzi di produzione e nel passaggio da una produzione su scala ridotta ad una produzione industrializzata su larga scala?

Quanto al nemico nella lotta di classe, e all'obiettivo della rivoluzione e della dittatura del proletariato, se ne parla quasi esclusivamente in termini di fattori esterni, *l'imperialismo e le forze reazionarie e guerrafondaie*. Nel Sud, ad esempio, la dittatura del proletariato prende di mira le classi sfruttatrici tutt'ora integre, il veleno della cultura schiavista e i danni sociali causati dai neocolonialisti U.S.A. unitamente all'influenza della sfrenata ideologia, apertamente borghese, ancora dominante dopo il ritiro delle truppe americane. Ma, dell'ideologia borghese e degli elementi borghesi che si riproducono costantemente nel corso stesso della rivoluzione e della costruzione del socialismo si preferisce non parlare, dato che, siccome la base materiale di tale rigenerazione borghese è rappresentata dalla piccola produzione, si tratta allora di un qualcosa che sarà eliminato durante la trasformazione

107 LE DUAN, *La révolution vietnamienne ...*, in op. cit., pp. 254-56.

ne della piccola produzione in una produzione industrializzata su vasta scala. Al massimo, dunque, ci si dovrebbe guardare dalla mentalità del piccolo produttore !

Ancora una volta, il punto di vista dei leaders vietnamiti sul ruolo del Partito chiarisce la loro prospettiva borghese. Il Partito, sostiene Le Duan, ha a sua disposizione lo Stato di dittatura del proletariato, uno strumento estremamente potente per sopprimere ogni opposizione delle forze ostili, ma anche

"... ed è questo un aspetto estremamente importante, per mobilitare ed organizzare il popolo al fine di edificare il socialismo e di partecipare alla direzione in ogni sfera della vita sociale¹⁰⁸".

Il ruolo del Partito, una volta di più, è definito principalmente in chiave organizzativistica. Da dove deriva la forza del Partito ? Deriva forse dalla sua linea politica ed ideologica ? No, che diamine !

"La forza e la combattività di un partito al potere risiede proprio nell'efficienza e nella forza dell'apparato di Stato sotto il suo controllo. Essendo il cervello della dittatura del proletariato il Partito non può ridurre la propria direzione sugli organi di governo ... Elevare la capacità organizzativa del Partito vuol dire, innanzitutto, elevare la sua capacità di dirigere e di utilizzare l'apparato di Stato, con tutte le sue strutture specializzate, professionali e tecniche, nella direzione dell'edificazione economica e culturale, nel soddisfacimento dei bisogni della vita del popolo, in conformità con la linea politica e i programmi del Partito¹⁰⁹".

E quali sono le qualità più importanti di un membro del Partito ? Eccone il prototipo, che le sintetizza tutte:

"Colui che possiede la scienza e l'arte dell'organizzazione, che sappia sviluppare il proprio lavoro con la dovuta flessibilità, con la capacità di aderire alla realtà in movimento, onde mutare tempestivamente il proprio sistema d'organizzazione e i propri metodi di azione¹¹⁰".

E di che cosa avrebbe principalmente bisogno il Partito ?

"Si tratta di conoscenze nel campo dell'economia, della scienza e della tecnica, di capacità organizzative, di capacità di gestione¹¹¹".

Non è meraviglia se poi costoro non si accorgono che il maggior pericolo può venire proprio dal Partito stesso !

In tutti i loro discorsi sull'organizzazione, sulla tecnica, sulla rapida industrializzazione, ecc., c'è posto anche per proporre alcuni compiti riguardanti le masse che dovrebbero dirigere e dominare la società.

108. *Ibidem*, p. 331. Sottolineatura di *Revolution*.

109. *Ibidem*, pp. 331-32.

110. *Ibidem*, p. 332.

111. *Ibidem*, p. 327.

"Mantenere con decisione la dittatura del proletariato significa comprendere in profondità la linea del Partito, rafforzare la direzione della classe operaia, esercitare e realizzare il diritto della classe operaia a essere il padrone collettivo della società.!!" 71.

Ma, qual è, esattamente, il contenuto, e quali le forme di questa direzione collettiva delle masse? Secondo il Rapporto politico letto da Le Duan al IV Congresso del Partito vietnamita, tale contenuto si esprime politicamente in questi termini:

"Ferma difesa del socialismo e ferma difesa della patria socialista, assieme alla costruzione del socialismo ... [ciò] comporta sia doveri che diritti ... [come] i diritti del cittadino e la libertà individuale ... [e] il dovere di lavorare, il dovere di difendere la patria, il dovere di rispettare e difendere la proprietà socialista di rispettare le regole della vita collettiva, ecc." 112.

Dal punto di vista economico, direzione collettiva significa:

"... controllo collettivo dei principali mezzi di produzione della società [cioè la proprietà pubblica], controllo collettivo sull'organizzazione e sulla direzione della produzione come nell'ambito della distribuzione" 114.

Questa piuttosto vaga formulazione riceve una maggiore concretezza, quando, più oltre, il Rapporto politico mette in rilievo che:

"Noi dobbiamo scegliere e promuovere i migliori elementi della classe operaia a posizioni di direzione, dobbiamo preoccuparci della loro formazione e della loro qualificazione nell'economia, nella scienza, nella tecnica e nel lavoro di direzione" 115.

Questo Rapporto mette nettamente in secondo piano il concetto di *rivoluzionizzazione* dei rapporti di produzione, e sostituisce ad esso la promozione di individui di origine proletaria a posizioni professionali e di direzione perché, in qualche modo, garantiscano il *controllo collettivo* del popolo lavoratore. In realtà, si tratta di ben altro che una semplice formulazione ad uso di una nuova élite. Con una linea come questa non c'è da meravigliarsi affatto dell'ostilità dimostrata dalla leadership vietnamita nei confronti della *Rivoluzione Culturale* in Cina nel 1966.

Durante il lungo percorso della rivoluzione vietnamita, la linea rivoluzionaria rappresentata e sviluppata da Mao Tsetung ha avuto certamente la sua influenza all'interno del P.L.V., ma non ha mai svolto un ruolo dominante nel suo seno. Ma, mentre l'opportunismo e le necessità relative alla guerra contro la Francia e contro gli imperialisti U.S.A. li

112. LE DUAN, *Political Report ...*, op. cit., p. 59.

113. *Ibidem*.

114. *Ibidem*, p. 47.

115. *Ibidem*, p. 92.

spingevano a far tanto di cappello a Mao Tsetung, in realtà è proprio con gli elementi revisionisti del *Partito Comunista Cinese* che i dirigenti vietnamiti hanno realizzato la più stretta unità.

In un'intervista al *Manchester Guardian*, nell'ottobre del 1978, il direttore del quotidiano *Nham Dan*, organo del Partito, Hang Tung, per altro membro del Comitato Centrale del *Partito Comunista del Vietnam*, pronunciò una chiara autodenuncia della linea sostenuta dal P.L.V. riguardo alla *Rivoluzione Culturale* :

"Dopo il 1967-'68 e la *Rivoluzione Culturale*, noi sostenemmo che non consideravamo più socialisti i dirigenti cinesi, che si succedevano gli uni agli altri in una lunga lotta di potere. Il periodo relativo agli anni 1949-1966 ha visto la vittoria del comunismo. Ma, da allora, si è trattato di qualcosa di assolutamente diverso. Il Partito Comunista Cinese è stato distrutto e con esso la dittatura del proletariato. E, il 1966 ha segnato l'inizio della fine del socialismo... Gli elementi non socialisti hanno eliminato i migliori militanti. Coloro che hanno combattuto contro Mao dopo il 1966 erano, in generale, i migliori ¹¹⁶".

E, la linea del Partito vietnamita non lascia dubbi sul perché la *Rivoluzione Culturale* fosse considerata con tanta ostilità. E' nella *Rivoluzione Culturale* in Cina che il proletariato rivoluzionario si è impegnato in una lotta per la vita e per la morte, approfondendo e ampliando la propria dittatura sulla borghesia, ed aprendo una breccia storica veramente memorabile per il proletariato internazionale. Si è trattato di rivoluzionari che, sotto la direzione di Mao Tsetung, hanno sviluppato, come disse Mao, la forma e il metodo per intraprendere una lotta rivoluzionaria di massa contro il ritorno delle masse alla schiavitù delle catene del capitale, dirigendo le masse nel promuovere uno sviluppo ancor più profondo della società, conducendole ancora più vicino all'obiettivo della completa distruzione del sistema di sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Ma, per i leaders vietnamiti questo spettacolo è stato terrificante! Si trattava, infatti, del completo rigetto, non solo della loro linea revisionista sulla costruzione del 'socialismo', ma anche della loro complessiva concezione dell'uso della lotta rivoluzionaria delle masse per andare al potere, e, una volta conquistatolo per sé, chiedere che cessi la rivoluzione e che il popolo ritorni a lavorare. La *Rivoluzione Culturale* rappresentava una minaccia diretta alla loro volontà di porsi come nuova classe di sfruttatori in Vietnam. Se oggi i governanti vietnamiti sono costretti a battaglia da alcuni di quegli stessi revisionisti che essi sostennero in passato (come Teng), ciò dipende soltanto da conflitti di interessi borghesi. I "migliori" che hanno combattuto contro Mao Tsetung erano veramente i loro fratelli di classe.

116. Citato in *The Manchester Guardian*, 29/10/1978.

Le somiglianze tra le formulazioni e gli obiettivi della rivoluzione, espressi dai leaders vietnamiti, e quelli dei revisionisti cinesi, sono veramente notevoli, se non addirittura sorprendenti. In entrambi i casi il ruolo del Partito è visto principalmente in termini organizzativisti; in entrambi i casi si sottolinea l'efficienza amministrativa e l'aspetto tecnico; in entrambi i casi il principio "portare avanti la rivoluzione, sviluppare la produzione" viene ridotto a "sviluppare la produzione", e il ruolo delle masse a quello di realizzare la produzione. Le forme del governo della classe operaia vengono imbastardite nel loro reale contenuto, dal momento che vengono collocati in posizione di direzione operai selezionati; e l'operatività della legge capitalista del valore viene resa completa assegnando ad essa il compito di regolare e di stimolare la produzione. Non fa meraviglia, allora: entrambi si propongono obiettivi simili, al fine di realizzare i loro sogni di trasformare i loro paesi in nazioni moderne e industrializzate. Secondo i vietnamiti:

"Il nostro obiettivo è che il processo di trasformazione dell'economia del nostro paese da un'economia di piccola produzione ad una produzione socialista su vasta scala venga complessivamente completato in circa venti anni¹¹⁷".

Ma, non solo l'affermazione che "è di decisiva importanza portare avanti l'industrializzazione socialista" in quanto "compito centrale dell'intero periodo di transizione al socialismo" è completamente revisionista; essa, per di più, porterà soltanto a legare il popolo vietnamita con le nuove catene del neocolonialismo. Condurrà alla distorsione e al deterioramento dell'economia e ad una maggiore dipendenza dall'imperialismo. Ci si può render conto di tutto ciò solo che si consideri gli adempimenti iniziali del Piano Quinquennale definito al IV Congresso del Partito.

Si potrà constatare allora che la realizzazione del Piano risulta largamente dipendente da concessioni e da prestiti di altri paesi, principalmente del blocco sovietico. Sarebbe logico supporre, data la definizione di Le Duan dei rapporti tra industria e agricoltura, e le disastrose condizioni della produzione agricola dopo la guerra, che venisse assegnata grande importanza allo sviluppo dell'agricoltura, in particolare alla produzione di generi alimentari.

Ma, non solo l'industria pesante è stata considerata l'asse dello sviluppo dell'economia in generale e nei tempi lunghi; essa, per di più, è stata assunta, già da subito, come l'apetto centrale. Ciò significherà una rapida espansione delle importazioni di macchinari per l'industria pesante e di tecnologia dall'Unione Sovietica e dall'Europa orientale, e da qualsiasi altra parte dove possano ottenerne. Per di più, l'aiuto del blocco sovietico per il Piano Quinquennale, fissato in più di tre miliardi di dollari, per lo più in prestiti a lungo termine, è stato assegnato all'industria¹¹⁸. Per poter far fronte ai pagamenti di queste im

117. LE DUAN, *Political Report ...*, op. cit., p. 59.

118. FRANCOIS NIVOLON, *Vietnam on the Aid Trail*. in *Far Eastern Economic Review*, 9/12/1977.

portazioni, i vietnamiti hanno cominciato ad orientare la loro produzione verso l'esportazione di merci per il blocco sovietico, principalmente carbone, frutta e verdure, ed altri tipi di raccolti come il cotone, il caffè e il caucciù. Un Editoriale comparso su *Nham Dan*, organo del Partito, in un numero dell'agosto 1978, ha cercato di abbellire la cruda realtà dell'incipiente subordinazione, esprimendo la fiducia che le relazioni con il C.O.M.E.C.O.N. "permetteranno un miglior sfruttamento delle risorse naturali" e "una più rapida industrializzazione socialista"¹¹⁹ .

Ma, nello stesso tempo, inchinandosi alla linea sovietica della "divisione internazionale del lavoro" per lo sfruttamento dei propri satelliti, l'Editoriale parlava "degli obblighi" del Vietnam "di cooperazione internazionale e di distribuzione del lavoro"¹²⁰ . Le quote per i paesi del C.O.M.E.C.O.N. vengono fissate, ovviamente, dall'Unione Sovietica .

Non è certo, questa, la prima volta che i leaders vietnamiti si sono sottomessi alla linea sovietica della "divisione internazionale del lavoro". Nel 1973, Le Duan affermò che:

*"Il passaggio dalla piccola produzione artigianale alla grande produzione moderna esige necessariamente una nuova divisione del lavoro ... Oggi, quando le forze produttive si sviluppano al di là delle frontiere nazionali, la divisione sociale del lavoro opera, non solo nel quadro della singola nazione, ma soprattutto entro certi limiti su scala internazionale"*¹²¹ .

Ma, come gli eventi si sono incaricati di dimostrare, i leaders vietnamiti ritengono anche che da una tale teoria riceveranno dei vantaggi. Come i sovietici, essi non sono contrari ad esercitare pressioni militari quando lo considerino necessario per imporre questa divisione del lavoro ai paesi più deboli. Un surplus di riso, inviato dalla Cambogia occupata, sarà certamente utile ad alleviare le penurie di cibo in Vietnam .

Indubbiamente, però, la mobilitazione del Vietnam per la guerra contro la Cambogia, e il costo del tentativo di venir fuori dalla palude in cui è andato ad impantanarsi in questo paese, insieme alla mobilitazione contro la continua minaccia di un'imminente invasione di parte cinese, ha mandato in frantumi i loro grandiosi progetti e le loro equivocate proposte riguardo allo sviluppo economico, costringendo sempre più il Vietnam sotto il tallone dell'Unione Sovietica.

119. NAYAN CHANDA, *Vietnam, A Question of Priorities*, in *Far Eastern Economic Review*, 4 agosto 1978, p. 13.

120. *Ibidem*.

121. LE DUAN, *La révolution vietnamienne ...*, in *op. cit.*, p. 289.

CONCLUSIONE

«...la superstizione, l'ingiustizia, il privilegio e l'oppressione dovevano essere soppiantati dalla verità eterna, dalla giustizia eterna, dall'eguaglianza fondata sulla natura, dai diritti inalienabili dell'uomo.

Noi sappiamo ora che questo regno della ragione non fu altro che il regno della borghesia idealizzato, che la giustizia eterna trovò la sua realizzazione nella giustizia borghese; che l'eguaglianza andò a finire nella borghese eguaglianza davanti alla legge; che la proprietà borghese fu proclamata proprio come uno dei più essenziali diritti dell'uomo; e che lo Stato conforme a ragione, il contratto sociale di Rousseau, si realizzò e solo così poteva realizzarsi, come una repubblica democratica borghese ».

Engels

La guerra del Vietnam è stata il punto focale della lotta in una fase in cui il mondo ha vissuto una profonda e radicale trasformazione.

La lotta del popolo vietnamita è stata proiettata sul palcoscenico del mondo in un punto di passaggio strategico della storia. E ciò le ha conferito un'importanza straordinaria, non solo per quanto riguarda l'eroica lotta per la liberazione nazionale, ma anche per quanto riguarda la linea revisionista in seno alla leadership di quella rivoluzione. La guerra in Vietnam ha esercitato un'enorme influenza sui popoli di tutto il mondo in lotta contro l'oppressione e lo sfruttamento. Ha spinto popoli d'ogni dove ad intraprendere la lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo U.S.A.. Ma, proprio perchè la guerra in Vietnam ha avuto un tale impatto sui popoli del mondo, ha anche fornito credito al revisionismo e al centrismo dominanti all'interno del Partito vietnamita.

Oggi, il frutto marcio di tale revisionismo si è manifestato proprio nel medesimo tempo in cui gli imperialisti U.S.A. intensificano la loro campagna per capovolgere il giusto verdetto della guerra del Vietnam.

L'invasione della Cambogia, le ambizioni da grande potenza dei dirigenti vietnamiti nel Sudest asiatico, il loro ruolo di sostegno dei sovietici, sono fatti manifesti davanti al popolo americano. E quelle che per il passato furono ritenute iniziative sedicenti contro la guerra, oggi promuovono la denuncia del Vietnam: tutte a sostegno delle argomentazioni degli imperialisti U.S.A., secondo cui essi avevano ben ragione di fare ciò che hanno cercato di fare in Vietnam. Nel contempo, si ode un coro di stridule voci, sia a favore dell'imperialismo U.S.A., sia a favore degli imperialisti sovietici, che si affannano nel competere al fine di fornire spiegazioni borghesi su ciò che è accaduto in Vietnam.

Per queste ragioni, è di vitale importanza esser chiari su ciò che fu giusto e su ciò che fu sbagliato in Vietnam.

Il Vietnam ha rappresentato una giusta guerra contro l'aggressione imperialista, una giusta guerra che ha meritato, e ricevuto il sostegno e la simpatia di molti milioni di uomini in tutto il mondo.

La questione se una lotta è giusta o ingiusta non è una questione meramente morale e astratta sul bene e sul male, su ciò che è corretto e su ciò che è scorretto in astratto. Si tratta, piuttosto, di ciò che, nel corso dello sviluppo storico, è oggettivamente progressivo, di ciò che spinge la storia in avanti, e di ciò che è reazionario, di ciò che vuol fermare il mondo.

Nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale gli Stati Uniti raggiunsero la vetta del mucchio del letame imperialista. Arrivò ad essere il paese più forte e potente del mondo. Gli imperialisti U.S.A. si pavoneggiavano in tutto il mondo, confidando sulla forza e sull'invulnerabilità del loro vasto impero. Ma, agli inizi del 1949, la rivoluzione cinese mise a nudo le travi marce su cui questo impero era fondato, allorché gettò a mare Chiang Kai-shek e i suoi padroni e finanziatori americani. La guerra in Vietnam cadde in un momento decisivo per l'imperialismo U.S.A., e, quantunque non sia stata la ragione fondamentale del declino degli Stati Uniti, gli ha tuttavia inferto il colpo più pesante. Gli Stati Uniti hanno riversato in Vietnam bilioni di dollari e milioni di uomini nel vano tentativo di soggiogare il popolo vietnamita e di assicurarsi un anello chiave della catena del proprio dominio imperialista. Ma, tutto ciò che tali sforzi riuscirono ad ottenere fu di suscitare la lotta rivoluzionaria in altri paesi, e di aggravare le fondamentali debolezze del capitalismo monopolista U.S.A. .

Allo stesso tempo, la guerra del Vietnam si sovrappose e, in un certo senso, contribuì, allo sviluppo del socialimperialismo sovietico, in quanto principale sfida all'egemonia mondiale degli U.S.A.. Nel periodo iniziale della guerra del Vietnam i capi revisionisti dell'Unione Sovietica non si sentivano sufficientemente forti da sfidare gli U.S.A., e la loro linea fu caratterizzata sul piano internazionale dalla conciliazione e dalla collaborazione con l'imperialismo U.S.A.. Ma, già nel 1968, la larva aveva iniziato la sua trasformazione. I sovietici stavano costruendo rapidamente il proprio impero militare e guardavano con invi-

dia l'impero U.S.A.. I sovietici marciarono risolutamente sulla Ceco slovacchia per schiacciare la sfida ai propri satelliti dell'Europa dell'Est. Il loro atteggiamento di fondo cominciò a trasformarsi in sempre più aperta contesa con l'imperialismo U.S.A.. E cominciarono a considerare la guerra del Vietnam non soltanto come un "pericolo che potrebbe innescare una conflagrazione mondiale", e che li avrebbe impegnati in un conflitto diretto con gli U.S.A. prima di sentirsi sufficientemente preparati, ma cominciarono a valutare anche le conseguenze incontrollabili che una sconfitta U.S.A. in Indocina avrebbero comportato per i segni aggressivi che aveva in animo. Nello stesso tempo, quindi, proseguirono nel loro intento di governare e controllare la lotta vietnamita. Così, il trionfo del popolo vietnamita non solo indebolì l'imperialismo U.S.A. su scala mondiale, ma il tradimento della rivoluzione da parte dei leaders vietnamiti ha fornito ai sovietici un importante sbocco in un'area strategica.

Ma, ciò fu ugualmente vero per la rivoluzione cubana contro il colonialismo U.S.A., con il successivo tradimento finendo tra le grinfie degli imperialisti dell'Unione Sovietica. La differenza, naturalmente, fu che la guerra del Vietnam giocò un ruolo molto più importante, su scala mondiale, che la rivoluzione cubana. E, allo stesso modo, la linea del Partito Comunista del Vietnam, il suo nazionalismo borghese mascherato da marxismo-leninismo, ha avuto la capacità di giocare un ruolo negativo più significativo, con una perniciosa influenza su scala mondiale.

Ho Chi Minh è stato a lungo considerato una importante personalità nel movimento comunista internazionale. Il Partito Comunista del Vietnam, attraverso i suoi vari mutamenti di nome, è stato a lungo considerato un "partito marxista", ed ha goduto di un notevole prestigio. E, proprio in funzione di questo alto livello di considerazione riservatagli, il Partito Comunista del Vietnam ha svolto la sua deleteria opera, ricercando nella "Borsa di Broccato", ricolma di eclettismo e di pragmatismo, ogni sorta di teorie e di formulazioni opportuniste, in un momento in cui esisteva una grande confusione ed una mancanza di chiarezza tra i rivoluzionari su cosa fosse il marxismo-leninismo. Mao Tsetung e i rivoluzionari cinesi avevano lanciato un poderoso attacco contro il revisionismo sovietico, e la Rivoluzione Culturale ne aveva portato un altro, altrettanto poderoso, contro il revisionismo all'interno della stessa Cina; una rivoluzione che, come diviene sempre più chiaro giorno dopo giorno, ha rappresentato la più importante avanzata della rivoluzione proletaria dei tempi recenti.

Ma, i revisionisti sovietici non furono denunciati in modo completo, e neppure furono completamente isolati; né furono in alcun modo completamente sconfitti.

In questo contesto, il centrismo, ed alla fine il revisionismo aperto dei leaders vietnamiti, freschi di una lotta oggettivamente e indiscutibilmente rivoluzionaria, potevano unicamente rafforzare il revisionismo internazionale.

Tuttavia, i veri marxisti-leninisti nel mondo hanno sostenuto con fermezza i vietnamiti nella loro lotta contro gli imperialisti U.S.A.. E ciò è vero, in particolar modo, per la Cina rivoluzionaria, che non so

lo ha difeso politicamente la giusta causa della guerra rivoluzionaria del popolo vietnamita, ma è stata anche, da un punto di vista estremamente concreto e reale, *la grande retrovia* della lotta in Vietnam.

Si trattò soltanto di opportunismo? Certo, i marxisti-leninisti cinesi, erano a conoscenza di quanto accadeva in seno al Partito vietnamita, ed erano profondamente consapevoli delle tendenze revisioniste che ormai si erano saldamente attestate, quantunque non si trattasse ancora di una linea revisionista del tutto consolidata, nella leadership politica vietnamita. Ma, sebbene la Cina avesse manifestato una certa preoccupazione e, in certi momenti, un aperto disaccordo con la politica e la strategia del Partito vietnamita, non volle mai considerare ciò come l'aspetto principale della contraddizione, al di sopra del proprio sincero appoggio alla guerra. I rivoluzionari cinesi riconobbero la contraddizione tra il carattere progressista, antimperialista, della guerra del Vietnam, da una parte, e l'estendersi della linea revisionista dei leaders vietnamiti, dall'altra. E capirono molto chiaramente che il primo era l'aspetto principale della contraddizione durante tutto il periodo della guerra. La Cina ha avuto le proprie esperienze con i democratici borghesi mascherati da comunisti. Ma, Mao Tsetung e coloro che erano schierati sulle sue posizioni riconobbero che sotto le condizioni della guerra di resistenza contro l'aggressione imperialista, questi individui possono, almeno fino a un certo punto, giocare un ruolo oggettivamente progressista. E, ancor oggi è certo che le vere lotte di liberazione nazionale, anche se dirette da forze *apertamente* piccolo-borghesi o borghesi, possono svolgere un ruolo oggettivamente progressista nel portare colpi contro l'imperialismo.

Come nel caso del Vietnam, dove la sconfitta dell'imperialismo U.S.A. ha aperto la porta alla penetrazione sovietica, queste lotte infergono colpi al sistema imperialista nel suo complesso, sempre e quando si tratti di guerre realmente rivoluzionarie, e non invece di guerre su procura dell'una o dell'altra superpotenza, come nel caso dell'Etiopia e del falso antimperialismo del *Derg*, o come nel corso della guerra civile in *Angola*. E, sul lungo periodo, una volta che le masse siano state risvegliate e mobilitate in una lotta rivoluzionaria antimperialista, se pur non in modo completo, coloro che cerchino di frenare e sopprimere questo risveglio delle masse popolari possono ben trovarsi in fastidi insospettati.

Non sorprende che i revisionisti che governano adesso la Cina, assieme ai loro leccastivali nel mondo, trovino così difficile attaccare, e criticare, i vietnamiti di oggi sul terreno su cui meritano di esserlo: *il loro revisionismo*. I revisionisti cinesi, impantanati in una amara lotta contro il Vietnam, determinata dagli interessi nazionalisti borghesi di competizione nella regione e dalle alleanze imperialiste, sono altrettanto incapaci di fornire un'analisi marxista-leninista dell'Unione Sovietica. Sviluppare questa analisi significherebbe per loro specchiarsi nel proprio revisionismo. Si sono ridotti ad espressioni di disprezzo razzista, appena velato, nei confronti dei vietnamiti, accusandoli di occupare il territorio cinese, mentre i loro adulatori, come il

PCm-1 in U.S.A., dragano alla superficie personaggi come Joan Baez per ché ripetano gli slogan imperialisti sulla "Violazione dei diritti umani".

C'è stato anche qualcuno, in particolare il *Progressive Labor Party*, e altri trotskisti, non dissimulati, che denunciarono il revisionismo in Vietnam vari anni fa. Aveva ragione di farlo, allora, il *Progressive Labor Party*. No, assolutamente no! *Progressive Labor* confonde completamente, e rigetta in modo totale, le due tappe della lotta rivoluzionaria nei paesi coloniali e semicoloniali. Per costoro, quindi, tutto ciò che non sia direttamente "lotta per il socialismo" è reazionario. Conseguentemente, durante la guerra del Vietnam costoro consideravano la lotta vietnamita da un punto di vista esclusivamente economicista, quello che appunto gli è proprio, negando ogni validità agli obiettivi nazionali e democratici di questa lotta, negando che potessero giocare un qualunque ruolo positivo, così come oggi denunciano la rivoluzione in Iran e negano i colpi materiali che questa lotta ha inferto all'imperialismo U.S.A., con la motivazione che Khomeini e altri elementi borghesi hanno mantenuto fino ad oggi una posizione dominante nella rivoluzione iraniana.....

D'altra parte, il fatto che il nuovo movimento marxista-leninista in U.S.A. non avesse effettuato un'analisi più approfondita degli aspetti negativi della lotta in Vietnam, quantunque allora fossero decisamente secondari, evidenzia l'immaturità e lo scarso sviluppo di quel movimento. Sebbene esistesse la piena consapevolezza del fatto che erano presenti alcuni aspetti sbagliati nella linea e nella direzione della *Repubblica Democratica del Vietnam*, una più corretta e profonda comprensione del revisionismo dei leaders vietnamiti avrebbe avuto notevoli ripercussioni nel lavoro dei marxisti-leninisti in quella fase, in particolare nel combattere l'influenza di questa linea revisionista in U.S.A. e nel rafforzare gli elementi avanzati di quel movimento nella comprensione di questi problemi. Ma, anche a non voler considerare questo aspetto, il completo appoggio al nemico dell'imperialismo U.S.A., e la parola d'ordine "*Vittoria al Fronte Nazionale di Liberazione*", costituiscono, correttamente, la pietra angolare e la linea di demarcazione del movimento contro la guerra.

Tentare di capovolgere i verdetti della lotta vietnamita contro l'imperialismo U.S.A. risulta non meno detestabile oggi come lo fu durante il periodo della guerra. Ogni tentativo della borghesia U.S.A. in questa direzione deve essere denunciato al popolo. Ma, allo stesso tempo, le masse popolari devono essere rese consapevoli che oggi c'è del marcio in Vietnam. E, l'unico modo per far chiarezza al riguardo, senza cadere nelle trappole tese dalla classe dominante, consiste nello spiegare la natura e le radici del revisionismo in Vietnam, e le cause che di questa rivoluzione hanno determinato l'aborto.

La lotta di liberazione nazionale in Vietnam, come in Laos e in Cambogia, ha dimostrato la forza delle masse quando si sollevano in una rivoluzione armata.

Ma, il Vietnam dimostra, anche, e con tragica chiarezza, che ciò non è sufficiente. A meno che questa lotta non sia diretta da un Partito politico armato e guidato da una linea proletaria, la rivoluzione non ha alcuna possibilità di conquistare la completa vittoria.

*Ed è proprio il Partito che, indipendentemente dalla propria monoliti*ca unità, e *indipendentemente dall'intensità con cui abbia potuto svol*gere un ruolo progressista in una determinata congiuntura, *si trasforme*rà non tanto nella guida, quanto piuttosto nel carnefice della *rivoluz*ione.

Si tratta di una questione di vita o di morte.

E' il problema di sapere se gli eroici sacrifici ed il sangue versato da milioni di uomini condurranno all'emancipazione, o se, invece, saran no semenza di una più grande lotta rivoluzionaria che certamente sorgerà nel futuro.

CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE

Bimestrale di documentazione politica — Anno VI — NN. 12/13 — Gennaio/Aprile 1980 — **COMITATO DI REDAZIONE** : Eduardo Maria di Giovanni, Carmine Fiorillo, Giovanna Lombardi, Giancarlo Paciello — **REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE**: Via degli Accolti 19, 00148 Roma. Tel. (06) 5220698 - **ABBONAMENTI**: Annuo L. 10.000, estero L. 15.000, sostenitore L. 20.000. I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12335006 intestato a: **Corrispondenza Internazionale**, via degli Accolti 19, Roma — **PROPRIETA' EDITORIALE** : Cooperativa Editoriale *Controcorrente*, via degli Accolti 19, 00148 Roma. Tell. (06) 5220698/8440204 - Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 15952 del 23/6/1975 - Direttore responsabile: Carmine Fiorillo - **STAMPA**: Partenone Luciano, Viale Leonardo da Vinci 212-222, Roma - Tell. 5110541/5133151 - **DISTRIBUZIONE**: Centro Internazionale Diffusione e Stampa, Via Turati 128, 00185 Roma. Traduzioni, saggi e articoli pubblicati su *Corrispondenza Internazionale* non esprimono il punto di vista del Comitato di Redazione della rivista, né quello della Cooperativa Editoriale *Controcorrente*, nei loro singoli componenti e complessivamente, e vengono pubblicati al fine di arricchire, attraverso l'informazione quanto più vasta possibile, la conoscenza dei termini del dibattito internazionale nel merito dei problemi teorici del marxismo, dibattito del quale *Corrispondenza Internazionale* intende essere palestra.



Associata all'USPI